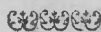


1
1
RELAZIONE
DELLE PUBBLICHE FESTE
FATTE
DALLA CITTÀ DI MILANO
Alli 7. di Giugno 1716.
PER LA NASCITA
DEL SERENISSIMO ARCIDUCA
LEOPOLDO
PRINCIPE DELLE ASTURIE.



DEDICATA
ALL'ECC.^{MO} CONSIGLIO GENERALE
DELLA MEDESIMA CITTÀ.



IN MILANO;

Per Giuseppe Pandolfo Malatesta.
Con licenza de' Superiori.



DELLA CITTÀ DI MILANO

DEL SERENISSIMO ARCHIDUCATO

LEOPOLDO

PRINCIPALE DELL'ARTE

ALL'ECCELLENZA

DELLA MEDAGLIA

IN FINE

PER CUI

LA



Resento alle Eccellenze Vostre le allegre
memorie di quel giorno , in cui con doppia festa si cele-
brò d'ordin Vostro la Nascita del Serenissimo Arciduca
LEOPOLDO , Principe delle Asturie , e nuovo Cesare
in fasce . Quel memorabil giorno accioche non andasse
a seppellirsi nella dimenticanza insieme con la turba degli
altri , ho voluto fermarlo in questi fogli , e porlo in luce

durevole , assicurandolo da quell' ombra , che al lungo andar de' tempi si stende sopra le azioni umane , togliendole di veduta a i posterì più lontani . Troppo altresì era convenevole , che insieme con esso rimanesse per sempre in chiaro quel segnalato zelo , con cui le Eccellenze loro si adoprarono a secondare i voti di questa Nobiltà , e di questo popolo con pompe sì splendide , e maestose . Accettino per tanto queste liete rimembranze , che escono da' miei torchi , come attestati del mio profondo ossequio verso l'Eccellentissimo Ordin Vostro , mentre insieme con esse dedico , e consacro anche me stesso .

Milano 8. Agosto 1716.

Delle Eccellenze Vostre

Umiliss. , e Devotiss. Servitore
Giuseppe Pandolfo Malatesta.
NOMI

3

N O M I
DE' SIGNORI SESSANTA DECURIONI
DELL' ECCELL.^{MO} CONSIGLIO GENERALE
DELLA CITTA' DI MILANO.

Marchese D. Fabricio Benigno Bossi Vicario di Provisiione.
Conte Carlo Borromeo Cavaliere del Tosone, e del Consiglio Segreto, Grande
di Spagna.
Marchese Gio: Battista Arcimboldo.
Conte Pompeo Castiglione.
Giovanni Visconti Questore, e Mastro di Campo della Milizia del Ducato.
Conte Gerolamo Barbò Dottore.
Conte Teodoro Terzagio Dottore.
Marchese Don Teodoro alias Giorgio Trivulzio.
Conte Francesco Cicogna.
Conte Carlo Anguissola.
Conte Francesco Sormani del Consiglio Segreto.
Conte Gio: Battista Scotto.
Marchese Carlo Francesco Visconti.
Marchese Don Giacinto Orrigone Dottore.
Conte Carlo Archinto Cavaliere del Tosone.
Conte Antonio Visconti.
Marchese Don Gaspar Antonio Melzi.
Conte Francesco Maria Lampugnano.
Conte Carlo Rasino Questore.
Don Francesco Casati.
Conte Benedetto Arese Questore.
Conte Gio: Battista Pecchio Dottore.
Conte Gio: Raimondo Marliano.
Conte Massimiliano Morone.
Marchese Carlo Castiglione Senatore.
Marchese Cesare Brivio.
Conte Don Giorgio Rainoldi.
Marchese Don Gregorio Roma Orfini.
Conte Don Gio: Battista Secco Borella del Consiglio Segreto.
Conte Federico Confalonieri.
Marchese Don Francesco Manriche.
Marchese Don Giuseppe Corio.
Conte Francesco Archinto Dottore.
Marchese Don Gerolamo Ferreri.
Conte D. Giulio Visconti Grande di Spagna, Commissario Generale dell'Esercito.
Conte Lodovico Melzi Dottore Regio Vicario di Giustizia nello Stato di Milano.
Marchese Don Giacomo Fagnano.
Conte Don Giuseppe Visconti.

Don

Don Giovanni Crivello.
 Don Giuseppe Maria Stampa Marchese di Soncino.
 March. D. Gerolamo Talenti Fiorenza Gentiluomo della Camera della S.C.C.M.
 Marchese Luigi Biumo.
 Marchese Don Diego Ordogno de Rosales.
 Marchese D. Carlo Giuseppe Gallarati Gentiluomo della Camera della S.C.C.M.
 Conte Nicolò Maria Visconti.
 Marchese Pietro Foppa.
 Conte Don Guido Antonio Stampa Grande di Spagna.
 Don Simone Bosso.
 Marchese Don Agostino Orrigone Commissario Generale della Cavalleria
 degl' Uomini d'Armi nello Stato di Milano.
 Marchese Camillo Litta.
 Marchese Don Carlo Alessandro Bussetti.
 Don Antonio Pietrasanta.
 Conte Pirro de Capitani Gentiluomo della Camera della S. C. C. Maestà.
 Conte Don Uberto Maria dall' Orto.
 Conte Marco Antonio Rasino.
 Conte Gaspare Cafati.
 Conte Don Gabrio Sorbellone Grande di Spagna.
 Marchese Scaramuccia Visconte.
 Don Atilio Lampugnano Visconte.
 Conte D. Gio: Battista Trotti Dottore.
 Don Tomaso Nava Dottore.

N O M I
 DE' SIGNORI DELL'ECC.^{MO} TRIBUNALE DI PROVISIONE
Per il presente Anno 1716.

March. Don Fabrizio Benigno Boschi Vicario.
 Don Marco Antonio Croce R. L. T.
 Marchese Daniele Birago Assessore.
 D. Giuseppe Antonio Parravicino Assessore.
 Ascanio Beolco Fisico.
 Conte Cabrio Sorbellone.
 D. Simone Bosso.
 Marchese Gaetano Brivio.
 Don Francesco Alfieri.
 Conte Gaspare Cafate.
 Conte Antonio Sormani.
 Don Felice Visconte.
 Don Gio: Dugnano, e
 Don Alessandro Maria Visconte,

Marchese D. Giuseppe
 Corio Giudice delle
 Strade.
 Don Ottaviano Calchi
 Giudice delle Vittova-
 glie, e
 Don Gaspare Bosso Giu-
 dice della Legna.

FESTA

F E S T A
DI RINGRAZIAMENTO A DIO
CON APPARATO LETTERARIO
NEL TEMPIO
DI NOSTRA SIGNORA
PRESSO S. CELSO.

DI NOSTRA SIGNORIA
PRESSO S. CELSO.
NEL TEMPIO
CON APPARATO INTERARIO
DI RINGRAZIAMENTO A DIO
FESTA



L felicissimo annunzio della nascita, del Serenissimo Infante LEOPOLDO Arciduca d'Austria e Principe delle Asturie ha ricolmata la Città di Milano di tanto giubilo, quanto era ben giusto che succedesse alle ardentissime brame e preghiere, con le quali questi fedelissimi Sudditi per lo spazio di tanti anni incessantemente hanno implorata dal Cielo la successione a' nostri Clementissimi Padroni. E queste brame e preghiere erano eccitate, non solamente da que' riguardi che son comuni a tutti gli Stati dell' Augustissima Casa, anzi a tutto il Mondo Cristiano, di vedere assicurata nella discendenza Austriaca la felicità de' Vassalli, e la gloria della Cattolica Religione; ma piu ancora da quel sincero riverentissimo amore, che la presenza de' nostri Regnanti Monarchi ha indelebilmente stampato nel cuore di questa Città, in cui vive, e viverà eternamente impressa l'immagine di quella Maestà congiunta a tanta degnazione, di quella Cristiana e veramente Austriaca Pietà, e di tutte quelle eccelse virtù, delle quali nel tempo della lor dimora in Milano diedero così splendide mostre l'Invittissimo nostro Imperadore e Re,

A

CAR-

CARLO VI., e la Sua Augusta Conforte ELISABETTA CRISTINA.

Quindi è che dal punto in cui giunse la sospirata novella del Cesareo Parto fino a quest' ora , per lo spazio oramai di due mesi , può dirsi che questa Città sia stata in una non mai interrotta continuazione di festa e di trionfo . Imperocchè, oltre quelle dimostrazioni di gioja , che sono state per molti giorni comuni a tutta la Città , dell' allegrissimo suono di tutte le campane , della illuminazione vaghissima , non solo di tutte le contrade e piazze , ma delle torri ancora , e campanili , e logge e tetti , con tanta copia di torchi ardenti , con tanta varietà di lumi bizzarramente disposti , e artificiosamente coloriti , che a' riguardanti facevano comparire Milano in grembo della notte privilegiato di goderfi un suo proprio fortunatissimo giorno recatogli dall' Austriaco Sole novellamente nato ; alla cui chiara luce passeggiava le strade questo numeroso popolo tutto lieto e giubilante , mischiando al rimbombo delle artiglierie , che nello stesso tempo incessantemente si scaricavano dal Real Castello , & al suono delle trombe , timballi , & altri musicali stromenti , che da diverse parti si udivano , i suoi festosi Viva al Cesareo Infante & a' suoi Augustissimi Genitori : oltre queste dimostrazioni , dissi ,
uni-

universali di tutta la Città, non è passato in questi
 due mesi giorno alcuno, che in qualche luogo parti-
 colare, anzi in piu luoghi nel medesimo giorno,
 non siasi festeggiata con solennissima pompa & ap-
 parato questa nascita ben avventurata; gareggian-
 do tra loro le Chiese piu riguardevoli, le Univer-
 sità, i Collegj, & i Corpi tutti delle Professioni più
 onorate; anzi le persone private ancora, e l'istesso
 Popolo, per attestare la loro cordiale allegrezza con
 addobbi piu splendidi, con invenzioni piu nuove,
 con feste piu strepitose. E certamente in tutto questo
 tempo giocondissimo trattenimento è stato l'essere
 continuamente in giro quà e là, dove ad accompa-
 gnare le grazie che si rendevano a Dio per un bene-
 ficio sì grande, dove ad ascoltare Orazioni latine,
 italiane, spagnuole, e Academie, e Genetliaci, e
 Oroscopi: e da per tutto vedere esposte in gran nu-
 mero vivacissime pitture di Emblemi & Imprese: e
 da per tutto udire Musiche squisitissime, e fracasso
 di mortaletti & altri fuochi da festa: e da per tutto
 osservare le belle pretensioni, con le quali ognuno
 ne' Cartelloni esposti su le Porte, e nelle Iscrizioni
 e Poesie appese alle pareti e stampate su fogli vo-
 lanti, si argomentava di rendere sua propria per
 qualche titolo speciale la comune allegrezza.

Le quali cose tutte, ancorche dall' Eccellentissi-

mo General Consiglio de' LX. Decurioni di questa Città di Milano venissero con giubilo considerate come rimostanze di gioja tutte sue proprie, per non essere prescindibili dalla Patria sentimenti tanto comuni de' suoi Cittadini; con tutto ciò hanno stimato i detti Signori, doverli espressamente dare a nome della Città un particolar giorno alle pubbliche feste di fuochi e comparse, e molto piu alle grazie e lodi dovute all' Altissimo per questo così prospero avvenimento.

Convocatosi adunque dal Signor Vicario di Provisone il Generale Consiglio, e lettosì ivi con sommo applauso e indicibile godimento il felicissimo annunzio dell' Augusto parto, a fine che li Signori Decurioni determinassero ciò che giudicassero piu opportuno, furono scelti da essi li Signori Conte Pompeo Castiglione, Marchese Don Teodoro Giorgio Triulzi, Conte Carlo Anguissola, Conte Gio: Battista Scotti, Marchese Carlo Francesco Visconti, e Marchese di Soncino Don Giuseppe Maria Stampa dello stesso Corpo; i quali unitamente con due Cavalieri da delegarsi dal Tribunale di Provisone haveßero cura delle pubbliche feste, le quali fossero a guisa di lingue interpreti del giubilo universale. Furono adunque delegati dal sudetto Tribunale i Signori Don Simone Bossi, e
Don

5
7

Don Francesco Alfieri, amendue de' Cavalieri ivi
sedenti; e unitisi piu volte i Signori Vicario di Pro-
visione, e il Regio Luogo tenente Dottor Coll. Don
Marc' Antonio Croce, e gli accennati otto altri Pa-
trizj, inerendo agli ordini del Generale Consiglio,
fu appoggiato il regolamento della Sacra e Reli-
giosa Funzione (di cui sola quì per adesso si parla)
al Zelo sperimentato, & al fino intendimento de'
Signori Conte Pompeo Castiglione., Marchese,
Don Giorgio Teodoro Triulzio, e Don Francesco
Alfieri, destinando per essa il vaghissimo e mi-
racoloso Tempio di Nostra Signora presso S. Celso,
come quello, dove per l'addietro avevan fatto capo
tante Processioni devote, dove si erano celebrate
tante Novene, dove si erano sporte a Dio & alla
Santissima sua Madre tante suppliche, per ottenere
a' Cesarei Conforti la bramata fecondità.

Benche, a dir vero, sembra che la stessa Madre di
Dio ci abbia con una troppo palese dichiarazione
fatto intendere, di volere in questa sua Chiesa i no-
stri ringraziamenti; mentre in quella prima mat-
tina appunto, che nella medesima Chiesa si dava
principio al solennissimo Ottavario istituito per la
conservazione e prosperità dell'Augustissima Casa,
celebrandosi il Divin Sacrificio alla presenza dell'
Eminentissimo Sig. Cardinale Arcivescovo con

l'assistenza di tutto il Capitolo della Metropolitana, e con l'intervento d'immensa moltitudine di Nobiltà e Popolo, nel maggior caldo delle comuni preghiere, fù udito con sorprendimento di tutti lo sparo della Real Cittadella, e nell'istesso momento giunse all'orecchio dell'Eminentissimo Prelato, e con lieto mormorio serpeggiò tosto per tutta la gran moltitudine, il sospirato avviso del felicissimo Parto maschile: onde, cangiata in un'istante la scena ne' cuori, ne' volti, negli occhi, nelle voci di tutti, si mutarono le suppliche in ringraziamenti, i timori in congratulazioni, le speranze in gioja; accresciuta a dismisura dal vedere in quel punto medesimo salire in Pergamo un Padre della Compagnia di Gesù, che, mutata improvvisamente la tessitura del preparato ragionamento, annunziò all'Uditorio la grande Nuova, & eccitò in tutti, oltre i sensi di giubilo e di gratitudine a Dio, anche quelli di ammirazione del suo pronto ingegno. Questo così impensato accidente con tutte le sue circostanze, pare che parli assai chiaro, e dica: avere finalmente la Madre di Dio esauditi i voti della nostra Città; essere tutto suo dono questo Parto felice; e a lei doverse ne le grazie ivi appunto, ove se ne fecero tante istanze, & ove se ne ricevè co'l primo avviso la piu sensibile allegrezza.

SPO-

7

SPOSIZIONE DEL SACRO APPARATO.

IN efecuzione dunque di questo pio disegno, si è dato principio al Solenne Apparato dalla Porta al Naviglio, detta Ludovica, per essere anch' essa cosa appartenente al Tempio di Nostra Signora, mentre fu aperta dal Duca Ludovico Sforza nell' anno 1496. per agevolare il cammino de' Cittadini alla miracolosa Image. Perciò adornossi quella faccia della Porta, che riguarda la Città, con una grand' Arme del nostro Augusto Monarca, tutta folgorante d'oro, e maestosamente attorniata da capricci pittoreschi: sotto cui da ambi i lati stavano le divise proprie della Città di Milano, tra le quali restava compresa a gran caratteri questa Iscrizione concernente lo scopo di tutta la presente Solennità.

PORTAM
A LUDOVICO SFORTIA DUCE
PUBLICIS OFFERENDIS DEIPARÆ VOTIS
PATEFACTAM,
IN AUGUSTI INFANTIS LEOPOLDI NATALIBUS,
SUMMO ACCEPTO BENEFICIO,
PUBLICIS REFERENDIS DEIPARÆ GRATIIS
DEDICABAT
S. P. Q. M.

Da questa Porta fino alla Chiesa con diletto era guidato il Passaggero per un' ampia e dirittissima strada, tutta pomposamente addobbata in mille fogge di vaghe comparse, e di bizzarre invenzioni, fino all' ingresso dell' Atrio avanti la Chiesa : e qui veniva arrestato da un gran Cartello, che l' ammoniva dell' obbligo di tributare alla Madre di Dio i dovuti ringraziamenti nella forma seguente.

SISTE PAULISPER CIVIS.

MEMENTO

QUOTIES HUC SUPPLEX PEDEM INTULERIS
CÆSAREIS CONJUGIBUS FILIUM
IMPETRATURUS.

OBTENTA NUNC TANDEM OPTATISSIMA
PROLE,

INTELLIGES

QUANTI SIS VOTI REUS.

PERGE, SOLVE.

Quindi entrando nel Portico e nella Piazza del Tempio, lo trovava, per così dire, tutto popolato d'Imperadori e di Re dell'Austriaco Sangue, dipinti al naturale, che disposti in bella ordinanza sembravano fare un maestoso corteggio a' ritratti degli Augustissimi nostri Padroni collocati sopra le due Porte minori della Chiesa, accolti da ricco baldacchino, con a' piedi l'Arme della Città.

Ma

9
9
Ma sopra la maggior Porta di mezzo si vedeva in una misteriosa grande Effigie di Nostra Signora esposto tutto il pensiero , che è lo spirito , da cui riceve vita , bellezza , proprietà & unione tutto l'Apparato interiore della Chiesa . Il pensiero è preso dal capo XII. dell' Apocalisse , dove ci viene dallo Spirito Santo descritta la gran Donna , riconosciuta da' Sacri Spositori per la Madre di Dio , che dopo aver dato alla luce il suo celeste Parto , fu immantinente provvista di due grand' Ale d'Aquila spuntate dagli Orneri Verginali. Perciò si è espressa la sua Image in quella stessa forma appunto che si adora in questa Chiesa; da cui, per la sua pellegrina bellezza , potrebbe sembrare poco dissomigliante essere stata la veduta da S. Gio: nell'Isola di Patmo , con sembianze più che umane, tutta assorta in Dio, e in atto di spiccarsi dalla terra per volarsene al Cielo; aggiuntevi le due grand' Ale con le altre divise mentovate dall' Apostolo Profeta : e con questo bel simbolo si è preteso di adombrare , essere tutto effetto della protezione di Nostra Signora sopra l'Augustissima Casa , e frutto de' tanti voti a lei porti in questo suo Santuario , la nascita del Regio Infante : facendo servire all' intelligenza di questo verissimo sentimento anche l'apparente corrispondenza dell' Ale d'Aquila della Madre di Dio con l'Aquile

l'Aquile Imperiali dello Stemma Austriaco, e del Parto maschile della gran Vergine con quello dell' Augusta Imperadrice, & ora felicissima Madre, ELISABETTA CRISTINA. Le parole, che si vedevano sotto l'Image di Nostra Donna spiccate dal sacro testo dell' Apocalisse erano queste

PEPERIT MASCULUM
ET DATÆ SUNT MULIERI ALÆ DUÆ AQUILÆ
MAGNÆ. Apoc. 12.

Vi era poi al di sotto, per maggior dichiarazione del pensiero, la seguente Iscrizione

VIRGINEM MATREM
A DIVINO PARTU
MAGNÆ AQUILÆ ALIS INSTRUCTAM
MEDIOLANENSIS CIVITAS
CÆSAREI PARTUS AUSPICEM
VENERATUR.

La Chiesa al di dentro, ancorche segnalatamente adorna delle sue natie bellezze, per la nobile sua architettura delicatissimamente condotta, per la finezza e varietà de' marmi che tutta la vestono, per i vaghissimi capitelli di massiccio bronzo che l'incoronano, e per le stupende opere de' piu rinomati pennelli e scarpelli, che sembrano avere quì fatti gli ultimi sforzi dell' Arte: con tutto ciò, per aggiungere alle altre vaghezze ancor quella della novità,

vità, si è tapezzata di seta & oro, e arabescata con un vivace intreccio di figure e di colori, ovunque gli ornamenti poteffero far comparsa senza esser d'ingombro.

Correva poi all' intorno della Chiesa un doppio ordine di pitture e componimenti rettorici. Nel primo ordine sotto gli archi della nave maggiore si vedevano dipinte altrettante Imprese, tutte aventi per Corpo una grand' Aquila con un piccolo Aquilotto a canto, ciascuna in esercizio di operazioni diverse, con sotto racchiusa in versi la spiegazione del pensiero. Nel secondo sopra i pilastri degli archi vi erano i ritratti di quegli Augusti Personaggi Austriaci, che in occasione della loro dimora in Milano sono stati in questo Tempio a porgere le lor suppliche alla Madre di Dio; non comprese tra questi le Maestà de' nostri Regnanti Padroni, che si riserbano a luogo piu distinto in capo alla Chiesa, dove un' ampio vaghissimo Cartellone termina e rinchiude, come in un sol punto, le linee tutte del presente Apparato.

Ripigliando ora l'ordine delle Imprese; la prima esprime il pulcino dell' Aquila, che sotto il petto della Madre si schiude dal suo guscio co' l motto *Fovisse juvat*: volendosi far' intendere che, dopo sì lunga aspettazione, è sortito felicemente il Cesareo Parto

Parto al caldo del favore della Reina del Cielo, e delle preghiere comuni; ciò che meglio esprimevasi con una dimanda fatta alla Vergine, e con la risposta da lei data ne' versi seguenti.

Gaudia septenos cur differs nostra per annos

Tam facilis precibus cedere, Diva Parens?

Dilatis fovisse juvat mea munera votis.

Eveniunt serò dona fruenda diu.

Il Corpo della seconda Impresa è un nido d'Aquila collocato sopra le balze scoscese d'un alto monte; dove appunto farsi dall'Aquile i nidi c' insegna quello stesso che lor diede l'istinto di farli: *In arduis penet nidum suum. Job. 39.* Affine di esprimere, che spiccherà nel Real Bambino quella grandezza d'animo, così propria de' Personaggi Austriaci, che sorvolando tutte le vicende terrene, tiene stretta intelligenza solamente co' l Cielo, vi si è aggiunto il motto *Ut propior Cælo*, con questa sua spiegazione

Ardua sola placent, quibus est Cælestis origo,

Ut propior Coelo mens oculusque volet.

Tolle animos, Auguste Infans Leopoldæ; Corona

Finitimum Cælum est subdita Terra tua.

La terza Impresa prende l'affunto di affermare che la nascita del Figlio è stata al magnanimo suo Genitore un grande impulso per muovere le sue armi
vitto-

vittoriose contro il Turco : rappresentando un'Aquila , che intrepidamente si azzuffa con un Drago appressatosi ad insidiare il suo nido , co' l motto *Urget amor prolis* , spiegato maggiormente in questi versi , che marciano la circostanza d'esser si sottoscritta la lega contro il comun nemico nel tempo appunto del Real Parto .

Una dies , Leopolde , tibi natalia : bellum

Hostibus Odrysiis attulit una dies .

Urget amor prolis Carolum decernere ferro ;

Urget amor Caroli , vincere velle , Deum .

La quarta Impresa propone l'Aquila , che , al cimento di riguardare fisamente il Sole , riconosce il suo legittimo parto ; co' l motto *Hinc stirpis honor* . S'induce ne' versi seguenti il Real' Infante , che , conoscendosi debitore de' suoi natali alla Madre di Dio , a lei s'esibisce fin d'ora pronto alle piu splendide imprese , mediante il suo celeste patrocinio .

Totum oculis haurire jubar mea sola voluptas :

Hinc labor est aliis , hinc mihi stirpis honor .

Non me degenerem , Mater , lux arguet unquam .

Soli offerre tuum est ; non trepidare meum .

Nella quinta Impresa un' Aquilotto , che tranquillamente dorme sotto l'ali della sua madre , mentre all' intorno mugghia e freme con tuoni e lampi l'aria procellosa , con questo motto *Hinc*

secura

secura quies, ben fa intendere quanto sia vero ciò che spiegasi ne' versi seguenti

*Austria quòd perstat rabidis concussa procellis ,
Præsidio debet , Parthenis alma , tuo .*

*Hinc secura quies , Et ineluctabile robur ,
Et cecidisse nefas , Et timuisse pudor .*

L'Impresa, che seguita appresso, proponendo un Aquila, che reca ghermito con l'unghione un feroce serpente, per darlo in cibo al suo pulcino, co' l motto *Non humili præda*, presagisce, che, quanto piu fieri saranno i nemici della nostra Santa Fede, diverranno preda tanto piu gloriosa al valore del Cesareo Bambino: come piu espressamente dicesi nella spiegazione

*Non humili præda , sed triste minantibus hydris
Implumes Aquila deposuere famem .*

*Thraces formidate , Deoque rebellia Regna :
Pubescet vestris stragibus iste Puer .*

L'Aquila nella settima Impresa, che spiccando un alto volo provoca al seguito la generosa sua prole, con questo motto *Est præjisse satis*, fa subito intendere, che al nato Principe sarà stimolo troppo forte ad ogni piu eroica Virtù il grand' esempio de' suoi gloriosi Antenati; come si espone in appresso.

*Te magnis , Infans Auguste , domestica Virtus
Provocat exemplis : Est præjisse satis .*

Cerne

Cerne abavos atavosque : nec est numerare necesse.

Omnes si mavis cernere, cerne Patrem.

L'ultima Impresa mette avanti gli occhi un Aquilotto, che ito in busca, torna alla sua madre, portando negli artigli un montoncello, come primizia del suo valore : alludendosi all' insegna del Toson d'oro, di cui, subito dopo il Sacro Battesimo, è stato onorato dal Padre l'Augusto Infante. Et il motto *Majora subinde* presagisce conquiste di gran lunga maggiori. Il che piu distintamente si spiega così.

Qui fuit Argolicis Nautis labor ultimus olim,

Præda tibi hæc, Infans Regie, prima fuit.

Felix vive. Subinde feres majora Parenti:

Majora immo Parens, & tibi plura feret.

Formavano l'altro ordine dell' Apparato i Ritratti al naturale di quegli Austriaci Personaggi, de' quali è rimasta appresso noi gloriosa rimembranza d'essere stati veduti in questo medesimo Tempio, umilmente prostesi avanti l'Imaginedi Nostra Signora, raccomandare al di lei Clementissimo Patrocinio gl' interessi dell' Augustissima Casa. Un' Iscrizione appesa sopra la porta maggiore della Chiesa al di dentro dava luce al pensiero, & esprimeva la gran parte, che tutti essi hanno nella presente allegrezza in questo modo

AU.

AUSTRIADUM CÆSS. AUGG. REGG.
 A BINIS FERME SECULIS
 PRO GENERIS GLORIA ET PERENNITATE
 IN HOC TEMPLO CONCEPTA VOTA
 AUSPICATISSIMO LEOPOLDI ORTU
 IMPLENTUR.

E perche nello spazio di due secoli tutti i Principi del Sangue Austriaco, che hanno onorato Milano della loro presenza, ancorche di brieve passaggio, hanno altresì tributati in questa Chiesa i loro ossequj alla Madre di Dio; non essendo la disposizione del sito capace di tutti, si sono trascelti i seguenti, contrasegnando ciascun d'essi con le proprie fattezze, con i loro nomi, e con marcare l'anno della loro venuta.

A banda destra il primo è l'Invittissimo Carlo V. Imperadore nell'anno 1541. Il secondo è Filippo II. Re delle Spagne nell' anno 1549. Il terzo è Ferdinando IV. Re di Boemia e d'Ungheria nell' anno 1649.

A banda sinistra in primo luogo si è posta Margarita d'Austria Moglie del piissimo Re di Spagna Filippo III. nell' anno 1598., che volle arricchito questo Altare della Vergine co'l dono d'una preziosissima lampana d'argento; la quale, essendo poi stata involata da mano sacrilega, il suo gran Con-
 forte

forte Filippo ne volle sostituita un' altra di rarissimo artificio , e di peso e di prezzo molto maggiore , parte d'argento e parte d'oro : & è quella , che posta in mezzo a tutte le altre , ben si fa conoscere per opera degna della Pietà e splendidezza d'un così grande Monarca .

Succede il Ritratto di Marianna Reina delle Spagne , e Moglie del Potentissimo Re Filippo IV. nell' anno 1649. L'ultima poi è l'Imperadrice Margarita Teresa , Moglie che fu dell' Augustissimo e Clementissimo Imperador Leopoldo nell' anno 1666.

Ma in quel modo appunto , che il cerchio di un anello si termina e chiude con una ricca gioja , così tutta la condotta , tutto il giro dell' Apparato si compisce e si restringe nell' Augusto Infante rappresentato in un gran quadro dipinto , che sotto un ampio padiglione di porpora in capo della Chiesa in luogo sopra gli altri eminente , con i colori del pennello , e con le parole dell' Iscrizione spiega insieme & unisce l'Idea di quanto si è esposto fin' ora . Quì vedesi il frutto di quella protezione , con cui la Madre di Dio tiene sotto le sue grand' Ali l'Augustissima Casa : quì il significato di quelle Aquile che danno l'argomento a tutte le Imprese : quì l'oggetto di quelle preghiere che tanti Monar-

chi Austriaci fecero già in questo Tempio , e singolarmente le Cesaree e Cattoliche Mæstà di CARLO VI. & ELISABETTA CRISTINA Clementissimi nostri Padroni.

Perciò si è espresso il Real Bambino portato a volo maestosamente affiso su'l dorso d'una grand' Aquila Imperiale , in atteggiamento corrispondente alla grandezza dell' Anima che ha sortita , se non alla tenerezza dell' età in cui si truova . Co' l' braccio sinistro tien si appigliato ad un collo dell' Aquila , e stende animosamente l'altra sua manucchia per afferrare quel brando, che l'Aquila stringe ne' suoi artigli . E ben farà un giorno comprovata da' fatti la sodezza di questo pensiero ; allorche, dalla spada di questo , non piu Bambino , Eroe , vedrassi difeso , & ampliato il Cristiano Imperio , e sconfitta e prostrata la baldanza de' suoi Nemici ; se pure alcuno ne lascerà avanzare il valore del suo gran Padre . Altre Aquile minori capricciosamente svolazzando, sostengono i lembi della splendida coltre , che ricopre il Fanciullo , e presentano insieme a' riguardanti in un Cartello volante, espresse a grandi caratteri queste parole .

LEOPOLDUS ARCHIDUX AUSTRIÆ,
ASTURUM PRINCEPS.

Si farebbe poi torto all' accorgimento di chi legge,

legge, se si volesse spiegare il significato di quella corona di alloro, che la grand' Aquila Cefarea co' l suo rostro inalza sopra il capo del Bambino: ficcome ancora quelle due grandi Figure affise sù l'ornamento esteriore del quadro rappresentanti la Religione e la Speranza, che fissando intentamente, l'occhio nel Serenissimo Pargoletto, ben mostrano di voler dire: Ecco il grande oggetto della comune Speranza: Ecco la grande Speranza della Cattolica Religione. E quel Genio alato dipinto nella sommità, che con volto ridente, co' le capo inghirlandato di fiori, ne spande ad ambe le mani sopra il Regio Infante un nembo odoroso, facilmente si riconosce essere il comun Giubilo, che tributa alla culla del nato Principe le piu vive dimostrazioni di rispetto e di gioja. Sotto la Pittura era questo scritto

QUOD A VIRGINE MATRE,
JUNCTIS NOBISCUM PRECIBUS,
AD ARAM HANC PROVOLUTI
CAROLUS VI. CÆSAR,
ELISABETHA CHRISTINA AUGUSTA
ENIXE' FLAGITARUNT
CUMULATE JAM HABENT.
DATA EST CÆSAREO THALAMO PROLES,
DATUS CHRISTIANO IMPERIO MASCULUS,
DATUS AUSTRIACÆ PIETATI AC VIRTUTI
LEOPOLDUS

Fu destinato il giorno di Domenica del corrente mese di Giugno per l'accennata sacra funzione, prevenuta nel precedente giorno col suono giulivo delle campane del Palazzo della Città, che alla sera si fe risplendere con grossi doppiieri, allumato altresì il campanile con fanali al suono di trombe e timballi per lungo spazio della notte. Alla mattina seguente convennero nello stesso Palazzo il Signor Marchese Don Fabrizio Benigno Bossi Vicario di Provvisione, e i Cavalieri dell' Eccellentissimo Consiglio Generale, e Tribunale d'essa Metropoli, e Ducato di Milano; e si avviarono alla Chiesa Metropolitana a fine di portarsi al sudetto insigne Tempio di Nostra Signora, seguendo la Processione con l'intervento di questo Eminentissimo Signor Cardinale Arcivescovo, che, invitato già prima dalla Città, ha favorito con decorarla col Clero secolare d'essa Metropolitana, e di questa Collegiata. Andava inanzi il grande e maestoso stendardo di S. Ambrogio, portato da dodici uomini con liuree della Città, preceduto dalli sei trombetti della medesima, e da timballi. Seguivano appresso le Collegiate, il Clero, e Capitolo Metropolitano, tutti con paramenti solenni, e l'Eminentissimo Signor Cardinale Arcivescovo vestito d'abiti pontificali: Dopo venivano i sudetti Cavalieri del

Ge-

Generale Consiglio, e Tribunale di Provvisione serviti da' sei portieri della Città ; indi gli Artefici e Paratici co' loro stendardi, e numeroso seguito di popolo, essendosi adornate di tapezzerie tutte le case e finestre delle strade per dove passò la solenne Processione fino al sudetto insigne Tempio. Ivi, all' intervento del riferito Clero, e del Signor Vicario di Provvisione, Generale Consiglio, e Tribunale di Provvisione, e d'altra fioritissima Nobiltà e popolo, celebrò Sua Eminenza Pontificalmente la Messa a più Cori di squisitissima musica, e sinfonia; dopo la quale si fece da ingegnoso Oratore con molto applauso un' erudita orazione panegirica, addattata alla qualità della funzione; indi s'intonò da sua Eminenza il *Te Deum*, proseguito da pienissimi Cori di musica, accompagnato da lieti suoni di trombe e timballi, e al rimbombo di replicata salva di grossi mortari; ma molto più da i pubblici ardentissimi voti per la conservazione del nato Serenissimo Principe, e prosperità dell' Augustissima Casa; essendosi in oltre nello stesso giorno fatta distribuire dalla Città quantità riguardevole di biglietti per distribuzione di pane in limosina a' poveri, in rendimento di grazie a Dio per l'evento prospero della successione, concessa alla Sacra Cefarea Cattolica Real Maestà Sua con la felici-

cissima nascita del Serenissimo Signor' Arciduca
LEOPOLDO, tanto desiderata da questi fede-
lissimi e amantissimi Vassalli per la propagazio-
ne dell' Augustissima Casa.



FESTA DE' FUOCHI

NELLA PIAZZA DEL DUOMO.



PEr ciò che riguarda la festa de' fuochi, ne fu addossata la cura a i Signori Conte Gio: Battista Scotti, e Don Simone Bossi, amendue dell'Ordine patrizio de' Sessanta Decurioni dell'Eccellentissimo Consiglio Generale della Città. Questi Signori, vedendo per una parte le grandi angustie della lor Patria; e per l'altra volendo pur soddisfare col loro Zelo alle generose brame della medesima, non vollero entrare in molteplicità di vaste machine di eccessivo dispendio, ma saggiamente divisarono potersi eziandio in una semplice alzata di mole, massimamente attesa la strettezza, del sito consueto, accoppiarsi la maestà, la bellezza, e la convenevole magnificenza. Deliberarono adunque di far'ergere un colosso a somiglianza di quelle statue gigantesche, erette dall'antica Roma a' suoi Cesari, di cui, mentre il Sig. Conte Scotti era in quella Città, haveva osservato alcuni tronchi nel Campidoglio, avanzi della grandezza Romana. E però questo Signore d'ottimo conoscimento, havendo fatta riflessione, che la nascita dell' Augusto fanciullo haveva recato fermezza e
foste-

fossegno a tutto l'Imperio , volle che la machina rappresentasse un' Ercole, qual fu espresso da' poeti della Grecia , in atto di sostenere il mondo : E con la sua indefessa assistenza riuscì la statua di membra sì proporzionate , e in una positura sì eroica , che adeguò il buon gusto del Cavaliere , e corrispose alla aspettazione di tutti.

Sotto al colosso fu sottoscritto quel motto , preso da Virgilio , *Reget patriis virtutibus Orbem* : il qual' augurio , fatto dal poeta nella nascita del figlio del Console Pollione, ognun vede quanto meglio , anzi quanto unicamente convenga al nato Principe , allorchè , fatto erede delle paterne virtù , dovrà con esse un giorno sostener la gran mole del Dominio Cesareo , e reggere tanti Regni e tante Provincie , quante ne abbraccia l'Austriaca Monarchia .

Il massiccio, su cui posava il gigante, era adorno di componimenti letterarj, di simboli, d'arme, e di fregi pittoreschi, che andrem divisando succintamente in questo breve racconto.

Nelle quattro facciate dell'ordine inferiore leggevanfi le seguenti iscrizioni .

La prima era diretta alla Maestà di Cesare , che nel giorno stesso natalizio del Principe LEOPOLDO haveva sottoscritta la lega co' Veneziani , trasferendo il terrore dell'armi nelle genti Turchesche, che

che l'anno antecedente avevano riempito di spavento l'Italia con la presa della Morea , e con le prede fatte da' legni barbareschi su le spiagge dell' Adriatico , e diceva così.

QUOD EADEM NATALI DIE
ARCHIDUCIS LEOPOLDI
INITO CUM VENETIS FÆDERE
AUGUSTUS GENITOR
SPEM CHRISTIANI ORBIS
EREXERIT,
TERRORUM BELLI IN BARBAROS
TRANSTULERIT,
PIO, INVICTO, BENEFICENTISS. CÆSARI
IMMORTALES GRATIÆ
ÆTERNUM NOMEN.

La seconda era indirizzata alla Imperatrice, regnante, a cui la Città dedicava le feste di allegrezza , come a quella , che con l'Augusto parto havea recata difesa alla Religione , sicurezza a i popoli , e fermezza a tutto l'Imperio . La chiusa della iscrizione alludeva a quelle feste , che nella primavera si facevano in Roma alla madre de i Dei, e chiamavansi *Hilaria*.

ELISABETHÆ CHRISTINÆ AUGUSTÆ
QUOD EDITO IN LUCEM
CÆSAREO INFANTE
RELIGIONI PRÆSIDIUM,
SECURITATEM POPULIS,

FIR.

FIRMITATEM IMPERIO

ATTULERIT

S. P. Q. M.

FESTA HILARIA

D.D.

La terza esprimeva i voti della nostra Città per la conservazione dell' Augusto Infante , per la immortalità della prosapia Austriaca , e per la felicità della Lombardia , e di tutta l'Italia .

PRO INCOLUMITATE

AUGUSTI INFANTIS ,

PERENNITATE AUSTRIACÆ GENTIS ,

FELICITATE INSUBR. TOTIUSQUE ITALIÆ

VOTA PUBLICA .

La quarta conteneva le speranze concepute , dalla Città nella nascita del Principe di rinascere anch' essa , con ritornare all' antico splendore del mercimonio , delle arti , e del numero de' Cittadini .

UT CIVIUM FREQUENTIA ,

ARTIUM STUDIA ,

MERCIIUM OPULENTIA

ANTIQUA URBIS DECORA

CUM NATO PRINCIPE

RENASCANTVR ,

EQUESTRIUM ET POPULARIUM ORDINUM

SPES ET VOTA .

In

In riguardo di quest' ultima iscrizione non dispiaccia al lettore che gli si accenni in breve di qual decoro sia stata altre volte all' alto Dominio dell' Imperio , e alla Signoria de' Re Austriaci più antichi questa nostra Città: E intorno a ciò basti il riferire ciò che si legge nel volume ottavo degli Atlanti della geografia Blaviana; Che la moltitudine de' Cittadini ascendeva al numero di ducento trenta mila; Che alcuni de' suoi borghi erano di tale stesa, e sì numerosi di popolo, che potevano haverli in conto di altrettante Città; Che il mercimonio era in tal fiore, onde correva il proverbio, che delle arti e degli artefici Milanesi, quando si fosse distrutta la loro patria, poteva fornirsi tutta l'Italia; E che finalmente per l'ampiezza del giro, per lo splendore della Nobiltà, per la copia delle merci, per le grandi ricchezze, e per la sontuosità de' tempj, e de' pubblici edificj, e della sua real Cittadella, era una delle dieci maggiori e più splendide Città di tutta l'Europa. Or, come ella sia scaduta da una sì alta fortuna non è quì luogo da rammentare, che ciò sarebbe coprir di nebbia importuna le presenti allegrezze, tra le quali una delle maggiori è la speranza di dovere questa nostra Patria sotto il regnante Cesare, e sotto il nato Principe risorgere e ritornare alla primiera grandezza.

Que-

Questo augurio di felicità vedevasi espresso e simboleggiato in due rovesci di medaglie, l'una di Adriano, e l'altra di Giulio Filippo, amendue Augusti, che servivano di ornamento al secondo ordine; e in esse accennavasi il secol d'oro e la felice forte goduta dal popolo Romano sotto quei Cesari. Nel primo rovescio adunque vedevasi una figura in mezzo al zodiaco con un globo in mano, e sopra il globo una fenice cinta di raggi con le parole *sec. aur.* Nel secondo vedevasi il Genio del popolo Romano, che metteva nelle mani di Cesare il mondo, con la iscrizione *Felicitati pop. Rom.*

Quindi salivasi al terz'ordine, il cui ornamento consisteva in tre arme; l'una d'Austria, con cui riguardavasi il nato Principe come Arciduca; l'altra di Spagna, come Principe delle Asturie; e l'ultima della nostra Città, come Duca che dovrà essere di questo Stato, e Clementissimo Signore di questa fedelissima Patria. Tutto poi questo massiccio, compartito in tre ordini, serviva di gran piedestallo al colosso Erculeo, che era l'oggetto principale, in cui fermavasi l'occhio de' riguardanti.

Alla maestà di questa statua aggiungevasi la vaghezza degli ornamenti sparsi per tutto. Imperoche, riandando con l'occhio di nuovo tutto il lavoro, vedevasi questa nobil machina col piè rinferato

rato in due ordini di balaustri , che formavano due ringhiere , con puttini di rilievo fouraposti all' intorno ; i quali col paragone de' loro corpi davan-
risalto al gigante , che , non ostante l'essere in una piazza cinta d'alti edifizj , e in faccia ad un tempio di fronte sì sollevata qual' è il nostro , nulla perdeva della sua maestosa comparsa . Tutta altresì la gran base era da ogni parte adorna di arabeschi e di bei fregi , con due picciole gulie a i lati di finto marmo , le cui cime erano afferrate dagli artigli delle aquile Imperiali ; e ai quattro angoli corrispondevano fuor del recinto altrettanti gran vasi fregiati d'oro sopra i suoi piedestalli , con fuochi imprigionati in cartocci dipinti , che dovevano uscire in varii scherzi , preliminari al fuoco della gran machina . In quattro campi vedevansi quattro fatiche d'Ercole , tutti simboli e presagj di ciò che sperasi un giorno dal nostro Ercole Austriaco nell'abbattimento della Eresia , e nelle sconfitte de' Tartari e degli Ottomanni . Tutti poscia i campi e delle iscrizioni , e delle favole eran chiusi entro fiori e frutte di vaghiissimo colorito ; e su per le coste del gran piedestallo correvano fregi militari di scudi , aste , elmi , e bandiere intrecciate a modo di trofei : Nè men vago era il mondo , posato su le spalle della statua gigantesca , fregiato d'una fascia dorata , che rap-
pre-

presentava il Zodiaco, e sopra esso la grande Aquila con la Corona Imperiale.

In ogni parte poi stava in insidie il fuoco, che dovea correre amendue le logge, il mondo, e la corona, con serpeggiare intorno alle spoglie del lion e alle due gulie, e fortir fuori da ventiquattro vasi, disposti su le ringhiere, e da i verdi rami di lauro, e dalle fiaccole dorate, che tenevano nelle lor destre le statue de' puttini, con tutti que' tanti giochi di fontane, di girasoli, e piogge di stelle, e battaglie nell'aria, preparate da quel famoso artefice, che più volte in questa Città, e altrove havea fatte pruove segnalate del suo valore.

Tale era la disposizione della machina di cinquanta cinque braccia di giro, e di altezza proporzionata all'ambito del piedestallo, condotta felicemente a fine principalmente dalla indefessa attenzione del sudetto Sig. Conte, non ostanti le rovine cagionate da' venti furiosi, e i disturbi delle piogge, ed altre traversie, che se le opposero nel fabbricarla.

SUCCESSO DE' FUOCHI.

NE men bella fu la riuscita de' fuochi, a cui precedette per molte ore l'invito del suono militare di timpani, di trombe, e d'altri stromenti:
dietro



IL SEGNO DELLA MACHINA DE FUOCHI FATTA ERIGERE NELLA PIAZZA DEL DUOMO DI MILANO DAL'INCLITA CITTA' ME DEMA
PER LA NASCITA DEL SER. ARCIDVCALE OPOLDO PRINCIPE DELLEASTVRIE

dietro a' quali seguirono le scaramucce nell' aria de' grossi folgori, in competenza de' lampi e delle gran vampe del Cielo, che nel medesimo tempo folgorava e romoreggiava lontano, facendo anch' esso a gara le sue feste tra le nuvole co' suoi baleni.

E quì non deve tacerfi un' accidente, che da moltissimi fu creduto artificio, congegnato e disposto a disegno di dar novità alla real festa.

Era destinata all' apertura del fuoco un' aquila condottiera d'un carro, le cui ruote dovevano allumarsi, e mettersi in giro da una colomba; e questa, compito l'ufficio suo, dovea ritirarsi con una vaga striscia di luce. Or, mentre al volo de' sudetti folgori intraponevasi un breve giuoco di quelle fontane e di quelle ruote, preparate ne' quattro vasi, già mentovati; ecco, al quarto giuoco d'una sortita di razzi; un di quei serpentelli ardito si tolse di strada, e piegò il volo verso la cima, dove era il mondo, ed ivi allumò la polvere, e diè principio a quelle belle comparse, che erano riserbate sul fine, tra le quali v'era quel gran pennacchio di razzi e di stelle, che suole esser l'ultimo a incoronare la festa. Quanto piacquero quelle inaspettate lumiere, altrettanto, e più ancora, piacque il subito correre a volo, che fece l'aquila al primo apparir della fiamma a sprigionar l'altra dal piè della base. E

C

quì

quì videfi quella maraviglia di comparire in un
 batter d'occhio la machina, non solo ricamata di
 lumi, ma tutta vestita di chiarissima luce, come
 se fosse investita dal sole; e insieme con essa il mon-
 do, posto su le spalle della grande statua, tutto in-
 dorato di rilucenti e vivacissime stelle. E questa,
 era la prima comparsa, che si dovea fare con to-
 gliersi tutto ad un tratto il velo dell'ombra nottur-
 na, onde apparisse quella maestosa mole come ap-
 punto si dà a vedere una luminosa scena all'impro-
 viso calar della tenda. Il fracasso, con cui il fuoco
 sali a dar l'assalto e ad azzuffarsi con l'altro, che era
 uscito fuor d'ordine, fu tale che mise quasi spaven-
 to, e fece ritirar molte Dame dalle loggie e dalle
 finestre più vicine, tanti erano i getti, i lampi, i
 tuoni, gli spari, e il fiammeggiare di tutta la
 machina, divenuta campo di luminosa insieme e
 terribil battaglia. Sul fine della mischia d'amen-
 due i nemici, che finalmente si scontrarono, com-
 battendo e dandosi morte gli uni agli altri, ecco
 un' altro campeggiamento nell'aria d'una squa-
 driglia di razzi di volo altissimo, tenuti in riserbo
 come di retroguardia per chiuder la festa, sì lumi-
 nosi e sfavillanti che nel trascorrere per l'aere,
 oscuro rischiavano la sommità delle case di quasi
 tutta la Città, tanto era il fuoco e la fiamma che
 por-

portavano in bocca a guisa di picciole fornaci volanti, e tanto era lo splendor delle stelle che lasciavan cader per l'aria nel loro scoppio. Intanto il nero temporale, che dall'orizzonte andava avanzandosi co' suoi nuvoloni, già s'ourastava alla città, onde i nostri lampi e i nostri tuoni si confondevano con quei del cielo: e già havevano cominciato alcune gocce a minacciare un rovescio di pioggia; onde fu providenza e gran vantaggio, che con raddoppiarsi le mosse del fuoco si accorciasse per metà il tempo, riducendosi a un'ora in circa il godimento di una vista sì pellegrina e sì vaga, a cui lo sviamento di un raggio, impaziente di aprir la scena, rompendo l'ordine consueto de' fuochi, aggiunse a tante altre nuove e capricciose invenzioni ancor questa, forse non men gradita, e piacevole novità.

Tale fu dunque il successo. Ma il più bello della real festa era rinchiuso nel cuore de' cittadini; ed era l'amore, con cui ciascuno in queste dimostrazioni rimirava le glorie della Augustissima casa. Dalle ventidue ore fino all'imbrunir della sera fu piena la piazza di Nobiltà in vestiti di gala, per far maggiormente palese il godimento e l'ossequio verso il nato Principe; fin tanto che sopravvenendo e formontando i ripari l'onda del gran popolo, gli diè luogo, ritirandosi su i palchi e alle finestre

a rimirare il successo . Comunemente si crede, non essersi giamai vedute espressioni di giubilo nè maggiori, nè più continuate, nè più numerose, nè più sincere. E se il Cielo esaudisse i voti e gli augurj, fatti in questi due mesi agli Augusti Monarchi, e al nato Principe; questo Principe, e questi Augusti Monarchi non morrebbero mai.

Vivano pure immortali ne i nomi, nella memoria, e nell' affetto di tutta la Posterità; nè manchino giamai i lauri alle fronti degli Augusti nipoti; e stendansi i lor dominii senza confini; sì che il sole, uscendo dall' ultimo oriente, vegga nel suo nascere e indori co' suoi raggi i lor Regni; e proseguendo il suo corso, e tuttavia passeggiando con la sua luce su le loro provincie, vada ad attuffarsi finalmente là nell' ultimo occidente ne' loro mari; onde la bianca fascia Austriaca veggasi stesa un giorno sul gran giro della terra al pari del luminoso sentiero del medesimo sole.

Odansi ora gli applausi, che una sì lieta giornata destò negli animi de' nostri Signori Arcadi, Accademia, che hebbe origine in Roma, e d'indi si diramò per l'altre Città in diverse Colonie, sotto nomi Pastorali; e a lei deve l'Italia in gran parte la gentilezza dello stile, con cui oggi risuona il plettro della Poesia Italiana.

R I M E

24

DE' PASTORI ARCADII

DELLA COLONIA MILANESE

NEL FELICE NASCIMENTO

DEL SERENISSIMO ARCIDUCA

LEOPOLDO

D'AUSTRIA

PRINCIPE DELLE ASTURIE.



D E D I C A T E

ALL' ECC.^{MA} CITTA'

DI MILANO.



R I M E

DE PASTORI ARCADIA

DELLA GIOIA MILANESE

DELLA FELICITA' NASCIMENTO

DELLA SERRANISSIMO ARGIDUGA

LEOPOLDO

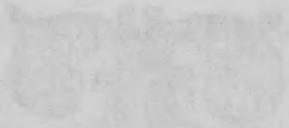
D'AUSTRIA

PRINCIPES DELLE ASTURIE

DELLA DEDICAZIONE

ALL'ECCELLENZA DELLA CITTÀ

DI MILANO





E voci risonanti di giubilo, con le quali si fa palese la tenerezza de' vostri affetti nel felicissimo nascimento del Serenissimo Principe d'Austria, si udirono ancor da lungi nelle nostre capanne, e benche in parte dal vario strepito, ed alto rimbombo loro confuse arrivassero al nostro udito, nulladimeno si fecero intendere dal nostro cuore nel tempo istesso, che ci percossor l'orecchio, e ci palesarono la grandezza della cagione con la novità dell' effetto. Quindi, ben avvisati, com' erano a noi comuni con esso voi le ragioni, e i motivi dell' allegrezza, a fin di darne quelle dimostrazioni maggiori, che ci permetteva la povertà dell' umile nostro stato, non solamente noi ci siamo sfor-

Zati d'esprimere in quella guisa migliore, che potevamo, col nostro canto quei sentimenti di amore, di cui soli è ricca la nostra bassa fortuna, ma ancora abbiain preso ardimento di presentarvi i frutti del nostro ingegno, non altramente, che quegli spesso v'offeriamo del nostro armento, onde poscia la vostra gioja, che non poteva più crescere per se stessa, crescesse almeno per comunicazione amorevole con la nostra, e ne concepisse una soddisfazione più dolce in udendo alle sue festose acclamazioni far ecco ancora le altrui. Gradite adunque i tributi del nostro ossequio con quella vostra medesima umanità, con la quale comunicate anche a noi di lontano le benefiche influenze del vostro benigno aspetto, e degnatevi di ricoverare all'ombra della vostra protezione più salutare e più gradita, che quella de' loro faggi —

I Pastori Arcadi
Della Colonia Milanese.
COR-



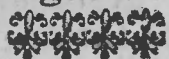
Nzi che tu legga i componimenti, che sieguono, dei sapere, che questi dovevano recitarsi da' Pastori Arcadi della Colonia Milanese nel delizioso giardino del Conte Questore, D. Carlo Pertusati, che loro cortesemente n'ha dato l'uso, ma perche questi trovavasi molte miglia discosto dalla Città di Milano, impiegato in una pubblica delegazione di servizio regio in tempo, che gareggiavano il pubblico, ed i privati a dar segni d'allegrezza per lo felicissimo nascimento del Serenissimo Arciduca d'Austria, LEOPOLDO Principe delle Asturie, credettero gli Arcadi di far torto alla giusta impazienza dell'amor loro, se più tardavano a darne una pubblica dimostrazione in alcun altro ameno ritiro, come poi seguì nel giardino del Marchese di Santa Cristina Don Carlo d'Este loro valorosissimo Compastore, sotto il nome d'Ateste Mirsinio, dove appunto si lessero le poesie seguenti; Nè avendo i medesimi tanto credito ai parti del loro ingegno, che ardissero dargli in luce, avvegnachè la Nobiltà numerosa concorsavi ne mostrasse in udendogli uno straordinario gra-

gradimento, contuttociò, obbligati dalle importune istanze de' Cittadini, stimaron meglio soddisfare al pubblico desiderio, che alla lor propria coscienza, e se li lasciarono strappar di mano raccomandandogli al patrocinio dell'amata non men, che amante, lor Patria, che come lor Madre non poteva non interessarsi nella reputazione de' suoi figliuoli. Sappi intanto, che tutte le voci di *fato*, *destino*, *sorte*, *fortuna*, e di *deità* favolose, in che alle volte inciamperai, sono frasi da loro usate per solita espressione poetica, e non per sentimento della lor mente, che venera e professa l'infallibile verità della santa Fede Cattolica. Sta fano.



EGLO-

Ateſte , Nigeno , e Nerino.



Nig. **D**Ove ſi ratto , Ateſte ? Il paſſo arreſta ;
Che forſe ancor ver la Città ti guida :
Quì fermarſi conviene : Arcadia è queſta .

Tenero fanciullin tratto alle grida
Ebro traſcorra in queſte parti , e 'n quelle
A veder , come il volgo applauda , e rida .
E dietro alle notturne alte facelle
Perdaſi incauto , come a cui ſembraffe
Veder in ciel moltiplicar le ſtelle .

Ateſt. Odi rampogna : e qual deſio ti traſſe
A turbarmi , o Nigeno ? In queſto loco
So , che libero campo a i carmi daſſe .
E ſe talento ti veniſſe un poco
Di meco cimentarti , in prova fai ,
Che quando io vuo , non ſon cantor da gioco .

Nig. Guarda il ſuperbo ! appunto inteſo or m'hai ,
Ma perche tema io n'abbia , altro ſi vuole ,
Che il meſto ſuon de' tuo' perpetui guai .
Quì non cantiam d'Eurilla . Altre parole ,
Altro ſtil ne fa d'vopo . In van tu penſi
D'affomigliar l'amata Ninfa al ſole .

Ateſt.

Ateft. O che Poeta d'argomenti immenfi!

Chi non l'avesse udito a sciorre i carmi
In lievi, e ancor de' miei più lievi fenfi!

Certo per te gli Eroi sottratti all'armi
Andran di morte, e i Passegger vedranno
L'inclite glorie tue sculte ne' marmi.

Nig. Pastor, qual' io mi fia, che non m'affanno
De' scherni tuoi; teco a cantar son' atto,
E al paragon le genti oggi il diranno.

E poiche quivi ognun di noi s'è tratto,
Nessun presti a' suoi carmi intera fede,
Ma scelga un' altro alla gran lite adatto.

Ateft. Nerin giugne opportuno. Ei, che già diede
Orecchio a nostre rime, ora n'ascolti,
Che bene a sua virtù per noi si crede.

Ner. Valorosi Pastori, invan rivolti
Per finir vostre gare a me non fiete,
Da cui tanti litigi alfin fien tolti.

Pari argomento, e pari gloria aurete,
Se, come io credo, al Pargoletto Augusto
L'armonioso stil volger vorrete.

La selva umil non è teatro angusto
Pe' forti Eroi, nè per le grandi imprese,
Se vi ricorda il secolo vetusto.

Più d'una volta ivi cantar s'intese
De' Consoli Latini; or questa renda

Me-

Memoria assai le vostre menti accese.

Nig. Il biondo Apollo al mio cantar discenda
Da' bei colli di Pindo, e assai più degno,
Che tu non sei, col suo favor mi renda.

Ates. Il divo Pan, ch' ha di mia Arcadia il regno;
Scenda dal bel Partenio, e nuove infonda,
Più, che non sperì al tuo, grazie al mio 'ngegno.

Nig. S'oggi farà, che mal tu mi risponda,
In memoria di Dafne, altr' erba, o fiore
Non avrò al crin, che l'immortal sua fronda.

Ates. Se farà, che di te riporti onore,
Sol di tremule canne ornar vò il crine,
Per la memoria del suo primo amore.

Nig. O dopo tanti voti, Insubria, al fine
Lieta delle tue brame, e a veder giunta,
Chi sia riparo delle tue ruine.

Ates. O dopo tante notti, alba, che spunta
Per la tua pace, Insubria, onde tu veggia
La divisa tua gloria ancor congiunta.

Nig. Nel felice Natal tutta verdeggia
La campagna d'erbette, e può sicura
Dalle rapine altrui pascere la greggia.

Ates. Nel felice Natal, corre più pura
L'onda del rivo, e ponno andar gli armenti
Senza timore a mitigar l'arsura.

Nig. Cresci Augusto Germoglio, e gli occhi intenti
Tien

Tien pur, se vuoi, nella Real tua Madre
Co' bei costumi innamorar le genti.

Ates. Cresci Augusto Germoglio, e intenti al Padre
Tien gli occhi tuoi, se innamorare il mondo
Vuoi con l'esempio di virtù leggiadre.

Nig. Quando giunse di te novella al Trace
Tremò Bizanzio, ov' era in pria sì audace.

Ates. Quando all'Istro di te giunsero i gridi
Nuovo spavento empìè dell'Asia i lidi.

Nig. Vedrai, vedrai di quante palme adorni
Sin di tua prima età saranno i giorni.

Ates. Vedrai, vedrai, quante provincie dome
T'illustreranno al par degli Avi il nome.

Nig. Se come il fervido desio mi sprona
A sciorre il canto, d'altro, che d'umili
Voci a lui tessere vorrei corona.

Ates. Se gli astri avessero miglior fortuna
A me concessa, d'altro, che d'umili
Ghirlande cingere vorrei sua cuna.

Nig. Ma il ciel, che serbalo ne i dì più lieti,
Farà, che degni per le sue nobili
Imprese nascano anche i Poeti.

Ates. Ma il ciel, che serbalo per fatti egregi,
Farà, che un giorno forse l'adornino
Le ricche porpore de' vinti Regi.

Nig. Mentre il sonno lusinghiero

Dol-

Dolce a te d'intorno vola,
Già la Madre si consola
Co'l gioir del mondo intero.

Ates. Mentre il sonno lusinghiero
Vola a te con placid' ali,
Mille il Padre opre immortali
Già disegna col pensiero.

Nig. Chiudi pur le luci altere
Real Germe, e dormi alquanto.
Se no'l fai, ti stanno accanto
Cento, e cento armate schiere.

Ates. Chiudi pur le altere luci
Real Germe, e il sonno godi.
Se no'l fai, per tuoi custodi
Veglian cento, e cento Duci.

Nig. O biondo Apollo ascolta
I nostri prieghi, e serba
Oltre all'etade acerba il nato Infante.
Serbar tu solo il puoi,
Che con li raggi tuoi
Virtù nell'erbe infondi, e nelle piante.

Ates. O divo Pan ascolta
I nostri prieghi, e al fine
Orna di gloria il crine al nato Infante.
Tù'l puoi, che avesti in guerra
Là nell' Indica terra

Co'l

Co'l tuo valor tante vittorie, e tante.
Ner. Ma troppo già del vostro amabil canto
 Feste pompa, o Pastori. In voi discerno
 Sù'l gran soggetto egual de' carmi il vanto.
 E Tu d'Apollo, e tu'l favore eterno
 Merti di Pan : degni, che il cieco oblio
 Del vostro stil non faccia aspro governo.
 Ognun, che meco vostra gara udio,
 Vi renderà di bella lode ornati.
 Valorosi Pastor, chiudete il rio.
 Abbastanza fin'or bevvero i prati.

Di Ateste Mirsinio P. A.



PER

ORa, se voi volete,
Vagando andar potrete,
Mie non più care agnelle.
Mi chiama altro piacere
Nuove cose a vedere,
Quanto di voi più belle!
Che semplici costumi!
Condur l'armento ai fiumi,
Vestir lane meschine,
Tesser fiscelle, e canne,
Viver fra le capanne,
Morir di stento alfine:
Sorgere con l'alba in cielo,
Soffrir de' verni il gelo,
E il caldo raggio estivo;
Pasciuti tra le fratte
Sol di castagne, e latte
Presi dagli altri a schivo.
D'immagini più chiare
Vò un poco inebriare
Le disufate luci:
D'erbe in vece, e di fiori,
Di Ninfe, e di Pastori
Veder Soldati, e Duci.

D

E'

E' nato un certo Infante,
Di cui sembra baccante
Per giubilo la terra.
Chi 'l vuol già forte in cuna :
Chi terror della Luna:
Chi fulmin della guerra.
Città non è sì tarda,
Ove per lui non arda
Di fochi altera mole.
Dicon, che quì vedrassi
Tal cosa, onde trapassi
La buia notte il Sole.
Stavami un giorno solo
Sul verde lettivolo,
Pur come foglio, immoto;
Quando rimbombo sento,
Che m'empie di spavento,
E grido : egli è il tremoto.
E fu per quanto poi
Si divisò fra noi,
Quel tuon festivo, e grande
Di strumento guerriero,
Che strepitoso altiero
Fin di lontan si spande.
Colà dunque vogl'io
Volgere il passo mio,

Dove

Dove tal Signor nacque.
Nè i piedi ho già men pronti,
Se aurò da salir monti,
O aurò da varcar acque.

Chi sà? tanti ne vidi,
Per gire a strani lidi,
Cambiar fortuna, e stato.
E poi, quand'altro; io bramo
Sol di mirarlo, e l'amo
Qual chi l'hà già mirato.

Di paglie un cestellino
Di bel lavoro, e fino,
Io vò recargli al piede;
E dentro... nol vuol dire;
Ma so, che il buon desir
Vedrà della mia fede.

Col mio baston nodoso
Fra'l popol numeroso
Mi farò ben la via:
Si leverà romore.
Diran; guarda un Pastore,
Che alla Corte s'invia!

Ma, se giammai mi lice
Veder l'aurea felice
Ossequiata culla,
Dove fra le paterne

Dolci carezze alterne
Lo'nfante si trastulla ;
Allora, se vorrete,
Starvi, o partir potrete
Alla ventura, o agnelle ;
Perchè un novel piacere
Là mi farà vedere
Cose di voi più belle.

Di Nigeno Sauridio P. A.



O Nde mai Primavera
Sì pigra a noi ritorna,
E la fiorita schiera
Sì tarda il suolo adorna?
E con sì rio governo
Durò sei Lune il verno?

Forse fuor dell'usato
Indugiò, col pensiero
Di veder prima nato
L'Augusto germe altero,
Per poter opportuna
Infiorargli la cuna.

Vedo Zeffiro, e Flora
Tesser di gigli e rose
Raccolti su l'aurora
Chirlande rugiadosè,
Per presentarle avante
Al sospirato Infante.

Ma con tenere mani
Rigetterà quei fiori,
Quai fregi umili e vani
Di Donne, o di Pastori,
Ornamenti sol pari
All'anime volgari.

Si sfrondi un verde alloro,
 E all' Augusto, che nasce,
 Con industrie lavoro
 S'intreccino le fasce,
 E se 'l sonno lo 'ngombra
 Dorma de i lauri all'ombra.

Nato in tempo, che tuona
 Guerra col Trace infido,
 Lieto il rumor ne suona
 Per ogni nostro lido,
 E ognun ne trae gli auspici
 D'alte imprese felici.

Di LEOPOLDO al nome
 Gonfiansi le bandiere,
 E alla battaglia oh come
 Volan pronte le schiere,
 E prode ognun diventa,
 Che il grand' Avo rammenta.

Al gran nome dell'Avo
 Treman i Traci stessi
 Su'l Tibisco, e su'l Dravo
 Già tante volte oppressi,
 Ove la Luna vinta
 Fu di pallor dipinta.

Or in cuna riposto
 Dorme i sonni più fidi,

Ma

Ma sveglieranlo tosto
Della vittoria i gridi;
E udrà di fasce cinto
A dir dal Padre : ho vinto.

Onde i suoi primi accenti
Fian dir a CARLO il viva,
Per le nemiche genti
Rotte dell' Istro in riva ;
E alla madre rivolto
Farà ridente il volto.

Qual fia crescendo in breve
Pien di valor già parmi,
Se il primo latte ei beve
In mezzo al tuon dell' armi,
E se i primi suoi giorni
Scorge di palme adorni !

Dell' Avo glorioso,
Del Padre con la scorta,
Mostrerà che 'l famoso
Nome in vano e non porta,
Colà volgendo i passi,
Onde alla gloria vassi.

Alle Ottomane squadre
Qual s'aura periglio!
Ove non giunga il Padre,
Porterà l'armi il Figlio;

Fin che di Giuda il regno
 Tolgan al giogo indegno.
 Vinti i barbari, e spenti,
 No che non spero in vano,
 Veder i nostri armenti
 Pascer lungo 'l Giordano,
 E su l'estrema foce
 Innalberar la Croce.

Ma qual' audace vanto
 Il mio farà, che tento
 Erger il basso canto
 A sì grande argomento,
 Cui pastoral sampogna
 Mal d'adeguarsi agogna?
 Rozzo cantore io sono,
 E l'Appollinea fronda
 Unqua non ebbi in dono;
 Ma perchè il cuore abbonda
 D'allegrezza e desir,
 Non so tacer, nè dire.

Di Nerino Latrineate P. A.

CAN-

Giorno tranquillo e chiaro,
Giorno soave e caro,
A' nostri occhi sì bello;
Più gajo ancor di quello
In Arcadia solenne,
Che l'auree leggi ottenne.

Giorno d'ogn'altro giorno
Più grazioso e adorno:
Se la vezzosa aurora
Te più d'ogn' altro infiora:
Se in te, più che non suole
Lucido appare il Sole:
Se t'accompagnan belle
Tutte del ciel le stelle,
Non già per sera farti;
Ma sol per coronarti.

De' nostri voti figlio,
D'alta pietà consiglio,
Giorno tranquillo e chiaro,
Giorno soave e caro,
Quai dirò di te lodi?
Se cor non trova modi,
Nè trova lingua accenti
A figurar possenti

Tuo

Tuo valor, ch' è 'nfinito.
 Tu quel tanto gradito,
 Tu quel tanto giocondo
 A CARLO, all' Austria, al Mondo;
 Tu il sospirato tanto
 Dal nostro affetto, e pianto;
 Giorno d'ogn'altro giorno
 Più grazioso e adorno.
 Così ricco ti stai
 D'augustissimi rai,
 Che tutta Arcadia indori:
 Così col tuo ristori
 Gentile influsso queste
 Muse or liete, già meste;
 Che da tue dolci tempore
 Auran spirito sempre.
 Per te, tranquillo, e chiaro
 Giorno, sen ritornaro
 Dolce ridenti, e vivi
 I prati, i boschi, i rivi,
 E l'aure stan serene,
 E le campagne piene
 D'innaspettate biade.
 Per te l'alme rugiade
 A pascere van le schiere
 Dell' api venturiere:

E vaghe di novelle
Erbe le pecorelle,
Ch' avean per lunga fame,
Le membra inferme, e grame,
Al prato fan ritorno
Per te, soave giorno.
Tale, o bel giorno, sei ;
Che a tutti gli anni rei
L'oscurità perdono.
Or morte assolvo; e sono
Certo, che un dì sì grato
Non può più darmi il fato.

Di Vesolno Acreo P. A.

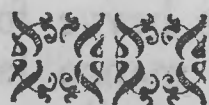


CAN.

C A N Z O N E.

UN pensier caldo d'amore
 Sì m'accese, e mi fè lieve,
 Che di me mi trasse fuore,
 E ogni via divenne breve;
 Onde giunsi d'Austria a i Numi,
 E dell'inclita Prole io vidi i lumi.
 Qui l'Augusto Pargoletto
 Dolce, e grave il ciglio gira;
 Poi sorride amorosetto,
 Mentr'Elisa, e Carlo mira,
 Con tal grazia, e tal beltade,
 Che fa pargoleggiar la maestade.
 Alti Genj a lui d'intorno
 Van provando al petto, a i crini,
 Smerigliati più del giorno
 Vaghi elmetti, e usberghi fini.
 Un lo scudo, e l'altro prende
 Picciol brando, e un bel lampo indi v'accende.
 Al balen de' tersi arnesi
 Sfavillar le pupillette;
 E v'aurebbe i bracci stesi,
 Se le membra eran men strette
 Nelle fasce. Allor rivolse
 Il guardo al forte Eugenio, e più no'l tolse.
 In

In que' lumi il Prence armato
Bevve gioja, e bevve foco;
E la destra al manco lato
Posta, giura: quindi a poco
A sì lucide pupille
Cento donar teste lunate, e mille.
Fatto il voto, in alma quiete
Il Bambin gli occhi compose;
L'Austria intanto in fiamme liete,
Il suo gaudio al mondo espone.
Alla vampa io dietro giva,
E qua mi ricondusse alta, e giuliva.
Richiamar tre volte il Sole
Qui la notte accesa io scerno:
Qui di Giove la gran mole
Spinge all'aere un lieto inferno;
E, co i roghi sparsi all'etra,
Io pure arder volea la secca cetra.
Ma d'un Arcade il consiglio
Mi frenò con tali accenti:
Mira quai l'Augusto Figlio
Grandi a noi porge argomenti.
Riconobbi il fallo mio,
Chinai la fronte, e così canto anch'io. —



S O N E T T O.

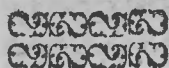
TOrnò LEOPOLDO nell' Augusto Infante;
 Ascolta, o Tracia, il fatal nome, e trema.
 Rivedrai l'arco infranto, e'l fier turbante
 Nuotar dell' Istro nella parte estrema.

Già su la cuna del Bambin regnante
 Curvò l'argenteo sen tua Cintia scema;
 E, visti i rai del Cesare lattante,
 Più dell'usato impallidì per tema.

Scorgi nell'alme fasce i lacci tuoi;
 E, contemplando il Pargoletto ardito,
 La cagion di tua strage intender puoi.

CARLO ei raddoppia; E, qual di tromba invito,
 Entrando al cor de' Cristiani Eroi,
 All'Europa ragiona il gran vagito.

Di Filoteo Crisalpino P. A.



S O N E T T O.

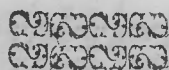
O Real Pargoletto, che ti stai
Tra fascia, e fascia in poca culla astretto,
E di vagiti l'aere empiedo vai
Sospirato, leggiadro Pargoletto.

Dove tu cessi i tuoi penosi lai,
Un bel mistico pomo io ti prometto:
Con disegno gentil tutto vedrai
Della Terra il gran giro ivi ristretto.

Vedrai quante città, popoli, e regni
Il Gran Padre sostiene, e quanti ogn'ora
Un più largo destino a te n'aslegni.

Ma che ti lagni o Pargoletto ancora?
Piccol mondo così forse tu sdegni?
Cresci, e maggior fia che ti sembri allora.

Di Lisia Aracintio P. A.



S O N E T T O.

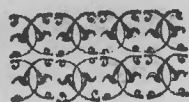
A Lma Real, che di te lieto, e chiaro
 L'afflitto mondo, e noi più ch' altri festi,
 Poiche dall'etra, onde quaggiù scendesti
 In sen d'Elisa i vanni tuoi posaro.

Fier a stella non mai guasti quel raro
 Augusto velo, in che'l tuo bel chiudesti,
 Finchè l'alta cagion compiuta resti
 A che i fati lassù t'apparrecchiaro.

Per te s'allegra il ciel, l'aere, e la terra
 Per te stuol d'infinito anime sante
 Umil pregando, innanzi a Dio s'atterra.

E per te LEOPOLDO, il cui sembiante
 Ritorni a noi, l'avventurosa guerra
 Omai spera finir, ch' ei prese avanti.

Di Lisa Aracintio P. A.



S O N E T T O.

IO dissi al cielo : se mai fia , che un giorno
Nasca dal sen d'Elisa un Pargoletto ,
Cinto di fiori a te svenar prometto
Un agnellin' , cui spunti appena il corno .

Udimmi il ciel , poi balenò d'intorno ;
Ed or mercè di lui l'almo Angioletto ,
Dolce di tanti , e tanti voti oggetto ,
Vien di se stesso a far il mondo adorno .

Rida , e cresca vezzoso il nato Infante ,
Poi cento volte dall' Augusto trono
Vegga di foglie rivestir le piante .

Che quando e' viva , io ben contento sono
Oltre l'agnello , che promisi avanti ,
Di dare al ciel tutta la greggia in dono .

D' Arfillo P. A.



S O N E T T O.

V Eggo d'armi, e d'armati ampio torrente,
 Che dell' Istro infedel oltre la sponda
 Porta 'l piè baldanzoso, e d'Oriente
 Le contrade minaccia, e già le innonda;
 E veggo il ciel, che dell' Augusta mente
 Con larga mano il bel pensier seconda,
 E l'aurea cuna alla Real nascente
 Prole d'alloro trionfal circonda;
 E veggo l'ombra de' venturi affanni
 Starfi dell'empio Trace intorno al ciglio,
 Indi vedrò, del nato Eroe con gli anni
 Crescer d'Asia così l'alto periglio,
 Che la ribelle a Dio gli estremi danni
 Se dal Padre non ha, gli aurà dal Figlio.

D' Arfillo Past. Arc.

SO-



S O N E T T O.

Provvidenza talor par che non senta
I nostri voti, ed indugiando accora;
Ma, se pena del cuor fu la dimora,
Con pienezza di grazie al fin contenta.

Questa, che a noi pareva men fausta, e lenta,
Ecco quanto i sospir molce, e ristora!
Parea, ch'altro mirasse, ed era allora
Tutta un gran dono a prepararci intenta.

E poichè per l'indugio a venir meno
De' cari suoi già le speranze vede,
Vò, disse, che lor splenda il dì sereno.

Venga nascendo a consolar la Fede
La Prole Augusta. e per bearci appieno,
Quanto è di bene, in un sol don ci diede.

Di Erisso Laliemiano P.A.



S O N E T T O.

OR se dono è del ciel l'inclita Prole,
 E lungo tempo intorno ad essa ei spese,
 Nel gran lavoro un fin sublime intese,
 Che sposto al mondo a comun bene or vuole.

Già lumi spande il dì, più che non suole,
 Che al nascer suo lo 'nfante Augusto accese:
 Ei, che d'alto quaggiù fra noi discese,
 L'Europa tutta a rischiara qual Sole.

Già mostra in lui la chiara indole altera,
 Quante virtù per indi uscir poi sono,
 Onde l'amor vassallo e gode, e spera.

Se il ciel fa tanto in prepararlo al trono,
 Egli abbia ancor tutta la gloria intera
 Di far sì grande, e conservarci il dono.

Di Erizzo Lalierniano P. A.

*Il Serenissimo Arciduca LEOPOLDO d'Austria
nasce nel giorno 13. d'Aprile, nel quale appunto
nacque ancora Mecenate.*

40

Nic. Cauf. Ephem. Astrol.

SONETTO.

ERa quel dì, che Mecenate a i rai:
Del giorno apparve; nè da' lidi coi
Vide il Sol più lucente Arcadia mai
Nascer sull' orizzonte, o prima, o poi:

Quando alla luce uscì felice omai
L'unica Speme degli Austriaci Eroi:
Sole il più bel, che di splendor più gai
Adorno il dì riconducesse a noi.

Cresca l'Austriaco Erede, e de' trofei
Paterni cinto entro gli alberghi fui
Le Muse accolga, e noi beato bei.

E fia, che Arcadia il dì festeggi, in cui
Rinacque al mondo un altro Augusto, e a lei
Risorse un altro Mecenate in lui.

D' Euristeo Parebasio P. A.

*Dalla nascita di LEOPOLDO seguita dopo il giorno
di Pasqua, poco prima de' giorni dedicati alla Vergine
della Pietà Austriaca, e nel giorno di S. Ermenegildo
Re delle Spagne, così si prende a presagire.*

S O N E T T O.

SE i primi fiati del Cefareo Erede
Da Cristo, che risorge accolti sono,
Dalla gran donna, che hà la Luna al piede,
E dall'Eroe, cui vide Iberia in trono:

Di Cristo oda la tomba, oda la fede
Del fiero Trace di mie voci il suono;
Oda l'Iberia ancora, e presti fede
A i detti, mentre col destin ragiono.

L'Istro, il Tago, e'l Giordan di palme adorno
Ti vedran, LEOPOLDO, e le memorie
De' prischi Regi in te faran ritorno

Un dì: purchè il gran Padre a tante glorie
Ti serbi, e non precorrano il gran giorno
Delle vittorie tue le sue vittorie.

Di Pedasco Ippodromio P. A.



SONETTO.

Lieto felice, avventuroso giorno;
 In cui d'Augusto la bramata Prole
 Venne alla luce, e di sua luce adorno.
 Risplender fe più dell'usato il Sole.
 A te l'aere più lieto il suo ritorno,
 E il tardo Aprile i gigli, e le viole,
 A te quelle, che va formando intorno.
 La sciolta greggia insolite carole,
 A te gli augelli il più soave canto,
 Il bosco a te l'esser di frondi onusto,
 A te l'aurora il rugiadoso pianto,
 E fatto il suol di tua beltà venusto
 Tutto a te deve de' suoi pregi il vanto;
 Tu devi il tutto al Pargoletto Augusto.

Di Caristio P. A.



S O N E T T O.

A Perse appena i vaghi lumi al giorno
 Quel, che nacque poc' anzi, Augusto Figlio
 Che con sereno, e maestoso ciglio
 Girò lo sguardo a tutto l'orbe intorno.

L'aure più liete allor fenno ritorno
 Dal troppo lungo, oltre l'usato, esiglio,
 E la vermiglia rosa, e'l bianco giglio
 Rendéro il fuolo di lor pompe adorno:

Nè il ciel mai dall' Esperia a' lidi eoi,
 Ove ha la tomba il Sole, ove ha la cuna
 Splendè più vago, o splenderà dappoi.

Sol mentre tutti la natura aduna
 Sotto il guardo Reale i pregi suoi,
 Mesta si vide impallidir la Luna.

Di Caristio P. A.

73 42

*Si considera l'Augusto Infante tra le braccia
del Serenissimo Principe Eugenio di Savoia.*



S O N E T T O.

Figlio de' nostri voti, illustre Erede
Del vasto Impero, e del valor Latino,
Che alfin dopo tant'anni il ciel ne diede,
Perchè s'avesse a migliorar destino:

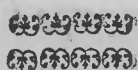
Non ti spaventi il Trace or, che si vede
Di sue genti innondar l'Istro vicino,
Ch'egli aprirà, volgendo in fuga il piede,
Di gloria a tuoi Guerrieri ampio cammino.

E chi no'l spera or, che a suo danno, e scorno
Muove l'invitta man, che te sostenne,
Quando vedesti i primi rai del giorno?

Quella, che ovunque accorse, o stette, o venne,
Al Tibisco, alla Schelda, all'Adda intorno,
Quante accennò, tante vittorie ottenne.

Di Ateste Mirsinio P. A.

SO-



S O N E T T O.

DA un bel desir Natura un dì sospinta
 Su l'altere dell'Istro alme pendici
 Stava con lieti avventurosi auspici
 Del Parto Augusto alla grand'opra accinta:
 Alla grand'opra, onde se stessa vinta
 Volea, per farne poi vie più felici:
 Ma che pro, se il rigor d'astri nimici
 La speme avea del gran Natale estinta?
 A nostre brame al fin Nume secondo,
 Poiche il Trace ver noi rivolto vide,
 Fe del gran parto il Regal sen secondo;
 E'l ciel, che sempre a' nostri voti arride,
 L'avrebbe fatto pria; ma vide al mondo
 Non esser mostri allor per questo Alcide.

D' Arideo P. A.

SO-



S O N E T T O.

SU'1 confin dell'aurora in sogno io vidi
Quella di LEOPOLDO ombra famosa
Uscire de gli Elisi, ove riposa,
E passeggiar dell'oriente i lidi;

E movendo spavento ai Traci infidi,
Gridar con voce altera, e minacciosa:
Qui vedrassi la mia vittoriosa
Aquila in breve a fabbricare i nidi.

Il mio nome da voi quanto si tema,
Lo sa la vinta Luna, e sbigottita,
Che fu vicina alla caduta estrema;

E se ben mia mortale età fornita
Vedesti già; trema Bizanzio, trema:
Oggi nel gran Nipote io torno in vita.

Di Nerino Latrineate P. A.

SO-



S O N E T T O.

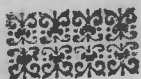
POichè al foglio di lui, che libra i fati,
 Il genio andò dell' ortodosso Impero,
 E i gravi lagrimò danni aspettati,
 Se inaridìa l'Austriaco tronco altero,

Della Città celeste in tutti i lati
 Voci s'udir di chi pregò sincero;
 Tanto, che parve alfin, com'eran grati
 Del cielo i voti, e que' dell' orbe intero.

Venne fecondo il sen d'Elisa, e 'n quella
 Ora si accrebbe nel Tartareo fondo
 Al fianco di Macon face novella.

Perche lo 'ncendio del suo Tempio immondo,
 Per cui due LEOPOLDI il ciel rappella,
 Cominciò il primo, e finirà 'l secondo.

Di Nigeno Sauridio P. A.



S O N E T T O:

S Ignor, più, che il mirar di vostre altere
Squadre lucenti la Germania ingombra,
E l'Austriache tremule bandiere
Al Danubbio, al Tibisco oggi far ombra;

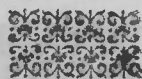
Più, che della ragion l'alto potere,
Che spirto infonde, ed il timor ne sgombra;
Più, che il saper, che chi pugnando pere
Per la Fè, nulla età suo nome adombra;

Più varrebbe l'espôr dal ricco trono,
Sicche il vedesser le Ottomane insegne;
Quel fatto a voi dal cielo Augusto dono.

Ma le nemiche genti (ahi!) troppo indegne
Son di tal vista; o se pur anco il sono,
Dell' ire sue, non de' suo' rai, son degne.

Di Nigeno Sauridio P.A.

SO-



S O N E T T O.

IO mi credea, che aver del tutto ancisa
 Dovesse l'erba, e stretta l'onda il gielo;
 Quando mesta, qual boccia in arso stelo,
 Infeconda pareva la grande Elisa.

Mosse quindi, e fiorì, poichè improvvisa
 Virtù spirto le infuse, e sciolse il velo
 Nevofo a un tempo, e riscaldossi il cielo,
 E 'l fonte, e 'l prato uscìo con sua divisa.

Così 'l bel Fiore Augusto, onde verdeggia
 L'Arcade riva, e 'n cui riposta scerno
 La sorte del Pastore, e della greggia,

Stia per sè intero, e 'n altri fiori eterno:
 E lunga farsi primavera io veggia,
 Dove lunga temea rabbia di verno.

Di Vesolno Acreo P. A.

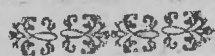
I N O R T U ARCHIDUCIS LEOPOLDI.

Fortunata dies, gemino quæ Sole coruscas!
 Te nascente, Puer, secli spes nascitur aurei.
 Aspicias, ut roseo ludat pulcherrimus ore
 Augustus cunis, sed magnis lusibus apta
 Argumenta velit; puerilia nempè perosus,
 Augustoque petat dignos Infante triumphos?
 Dixeris arma manu Puerum, vagitibus hostem
 Quærere, cunctantemque suis jam vincere votis.
 Alcidi similem puero omnia, vel satus Ope
 Dardanei qualis ludebat Jupiter Idâ.
 Immenso vos o errantia lumina Olympo
 Quæque affixa loco, cælo fulgetis ab alto,
 En vestri obtutus, en cui debentur amores.
 Vos quoque vos domito direpta insignia Thraci
 Versa in fasciolas artus innectite parvos:
 Sic etiam in cunis magnus Puer ille triumphet.
 Tuque ò armipotens Mavors, cui prælia parent,
 Audacesque animos bello sub pectore servas,
 Huc oculos, huc flecte gradum, gladioq; minare:
 Exsurget, visaque fruetur imagine belli,
 Incipietque Puer risu cognoscere Martem.
 Veh tibi dira lues, orco veh nate profundo
 Ottomane ferox, & Luxa rebellis Olympo.

Auri-

Aurifero in curru Titan quâ surgit ab undis,
 Ille manum tendit, digitisque ostendere parvis
 Nescio quid, tentat: terras vos nempè Scytharum
 Signat in excidium, venturaque prælia mente
 Jam secum ipse agitans certis proludere fati,
 Odrysiæque acies nutu terrere videtur.
 O vera Austriadum Soboles, & digna Parente &c.

Erismi P. A.



IN IDEM ARGUMENTUM.

QUænam festa dies? quæ publica gaudia? natus
 Est Infans: tantus quis Puer? Austriacus:
 Quis Genitor? Carolus, qui terris imperat: vnde
 Regna tulit? Gestis obtinet ipse suis:
 Quæ Genitrix? septem sterilis Christina per annos:
 Cæsaream Prolem quis dedit ergo? Deus:
 Qualis ab Augusto fors rerum exorta Puello?
 Stat Genus Austriadum, Religio, Imperium.

Salenti Elaphiæj P. A.

NA-

N A S C E N T E
L E O P O L D O

S O L D I U T I U S F U L G E T .

SOL recreat, ditat, fanat, nitet, elevat, ardet,
Floribus, Auro, Herbis, Luce, Vigore, Rogo.
Sic, LEOPOLDE, tibi nato sub Sole perenni
Sint Pax, Regna, Salus, Gloria, Robur, Amor.

Pedaschi Hippodromii P. A.



V O T U M P R O N A T O
A U S T R I A C O I N F A N T E .

Summe Parens hominum, qui rerum providus auctor,
Grande aliquid quoties per publica vota precamur,
Nonnisi post longum largiris munera tempus:
Debuerat nasci populorum ad gaudia Princeps,
Qui foret Austriacus virtutum, & sanguinis hæres,

F

Ro-

Romanæ columen Fidei, Pax inclyta Regnis,
 Imperii secura salus, ac terror in hostes,
 Tuque moraris opus, donec te Numine dignum
 Denique post septem Puerum concesseris annos.
 Reddimus, & grates, & per nova vota rogamus,
 Ut nuper terris ortus feliciter Infans
 Cum Genitore diù vivat, semperque triumphet.

Salenti Elaphiæj P. A.



COM-

47
COMPONIMENTI POETICI
DE' PASTORI ARCA DI
DELLA COLONIA MILANESE

Per le pubbliche dimostrazioni, e fuochi d'allegrezza

F A T T I

DALL' ECC.^{MA} CITTA' DI MILANO

N E L N A S C I M E N T O

D E L

SERENISSIMO ARCIDUCA
D' A U S T R I A.



CONTINENTI VOSTRI
DE PASTORI ARCA DI

DELLA COLONIA MILANESE
IN RISPONSA ALL'OPERA DI

ATTI
DALL'ECCELLENZA CITTA DI MILANO

DEL NALCAMENTO
DE

SERENISSIMO ARCIDUCA
D'AUSTRIA



*Avendo l'Eccellentissima Città rendute pubbliche grazie a DIO
per la Prole concessuta all' Augustissimo Imperadore, e fatte
con fuochi le dimostrazioni d'allegrezza nel giorno
della Santissima Trinità, fassi una preghiera
a ciascuna delle tre Divine Persone
ne i tre seguenti Sonetti.*

ALL' ETERNO PADRE.

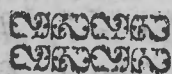
Padre del ciel, tu la cui mano eterna
Dal nulla trasse le create cose,
E con l'ordine, in cui pria le dispose,
Provvida le mantiene, e le governa:

S'udisti già dalla magion superna
Quei, ch'a te Insubria umili prieghi espone;
Odi, quai renda ancor lodi amorose,
Grata del dono a tua pietà paterna.

Oggi grazie ti rende, e in un ti chiede,
Perchè conservi nell' Augusta Reggia,
Quel, che le desti sospirato Erede;

E temuto e possente un dì si veggia
Tanto, che tragga, a pro della tua Fede,
Tutta all'ovil la disviata greggia.

Di Nerino Latrineate P. A.



AL DIVIN FIGLIVOLO.

TU, che alla destra del gran Padre accolto
 Siedi tra i raggi di sua gloria adorno,
 E mille a te Spirti beati intorno
 Per rispetto, e timor, cuopransi 'l volto:

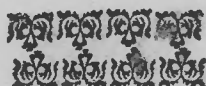
Che le colpe a punir del popol folto,
 Quando avrà fine ogni mortal soggiorno,
 La Croce alzando; hai da venire un giorno
 Giudice, in luce spaventosa involto:

Un raggio tuo, che mai dal ver non erra,
 Dall'alto foglio al nato Augusto invia,
 Ond'ei mova alle colpe eterna guerra;

E regga un dì con man sì giusta e pia,
 Che s'ombra egli è del tuo potere in terra,
 Immago ancor di tua giustitia ei fia.

Del medesimo.

ALLO



ALLO SPIRITO SANTO.

Spirito eccelso, sempiterno ardore,
Che non distruggi, ma conservi, e crei:
Che del Padre, e del Figlio alterno Amore
Egual sempre a lor fusti, e Dio tu sei:

Tu, che ad accender nell'umano core
Quel santo foco, onde n'infiammi, e bei,
Scendesti già col divin tuo splendore,
Odi i voti d'Insubria, e i voti miei:

Nuova fiamma dal ciel ver noi discenda,
Mossa da te, che a ben amare insegna,
Che il nato Infante, e i nostri cuori accenda:

Onde seguendo gli alti tuoi disegni,
A te fedeli, come a lui, ne renda,
E caro a te, come a noi caro, ei regni.

Del medesimo.



S O N E T T O.

ECco l'Insubre innamorata Ancella,
 Che al suo Signor offre del seno il foco;
 E il lampo sparso in maestoso gioco
 Sembra il guardo imitar d'Elisa bella.

O Madre, di cui tanto alto favella
 Il tuo gran mondo, e ogni onorato loco!
 Da te verranno i Regi a poco a poco,
 Ch' empian dell' orbe questa parte, e quella.

Nel primo del tuo seno altero vanto,
 Già scender parmi su le fiamme fide,
 Dell' Aurora infedele il tristo pianto.

Questo, che per te vola, e per te ride
 Ardente onor non disprezzare, in tanto,
 Che Carlo accende in sen l'ire omicide.

Di Filoteo Crisalpino P.A.



S O N E T T O.

Lingue di foco, i sensi a voi consegna
Del fido cor Donna pudica, e amante.
Parlate a Carlo, ed ei gradisca, in tante,
Ch'ebbi arsurre per lui, questa sì degna.

Tre volte ancor, e quattro volte vegna
Altro dal ciel, poi sempre un altro Infante;
Che se spargo dal sen fiamme cotante,
Nuove ne crea l'amor, che in esso regna.

Dite al Bambin l'alta, che ho in lui, speranza,
Ma del mio acceso zel poco direte,
Ch'ogni gran foco, e ogni gran luce avanza.

Dite, ch'ei cresca; e 'ntanto, o fiamme liete,
Quella, che manca in voi, terrò costanza,
E farò, come voi, senza quiete.

Di Filoteo Crisalpino P. A.



S O N E T T O.

ERan pronti i destrieri, e'l Dio, di cui
 Suddito è il foco, o bella Insubria addio,
 Diceva. Ed ella: E come? Il seno mio
 Lasciar tu vuoi? Teco abbastanza io fui,
 Rispose, e mille de gli amori tui
 Formai strumenti; e CARLO in lor scoprìo
 Tua fede; onde alla 'ncude ora m' invio,
 V formar deggio altri strumenti a lui.
 L'Insubria allora: Oh Dio! che mi fa mesta
 Il tuo partire. Ed ei: Come? Se ognora
 La prima del giojr fonte ti resta.
 E poscia, (o qual lieve ragion ti accora!)
 Ti dissi pur, che teco in egual festa
 Fra nove Lune essere io debbo ancora!

Di Pedasco Ippodromio P. A.

PEL

91
52
PEL SOLENNE SAGRIFIZIO

IN RENDIMENTO DI GRAZIE

ALLA B. V. MARIA DI S. CELSO:

S O N E T T O.

VErgine Madre, se d'amena, e rara
Pompa il Tempio Regal vedi adornarfi:
Se fumar nuovi incensi, e allegro farfi
Pubblico suono innanzi a tua grand' Ara:

Mia Patria lieta, che l'Augusta, e cara
Prole sentì per tua pietà formarfi,
E lo 'mpero cadente in lei ristarsi,
Solenne sacrificio a te prepara.

Mille già non cadranno agnelli, e tori;
Ma vittima più dolce oggi amor vuole,
Che a te caggia di mille amanti cori;

E fia, che questa accesa poi sen vole
Ad infiammar con amorosi ardori
Il vasto sen di coronata Mole.

Di Vesolno Acreo P. A.

PER

PER LI FUOCHI D'ALLEGREZZA

E R E T T I

DALLA ECC.^{MA} CITTA' DI MILANO.

S O N E T T O.

U Scì del cor d'antica Donna, e grande,
 Che fra l'altre d'Insubria ha il primo grido,
 La fiamma altera, che da queste bande
 Lo splendor porta a più remoto lido.

E di là quella, che per Carlo spande,
 Trasse vampa d'amor tenero, e fido,
 E i voti, che per vie chiare ammirande
 Alza al nato Signor con lieto strido.

Ma quel core onde mai tal fiamma prova,
 S'ei già de' fati alle temute offese
 Versar solea di pianto amara piovà?

L'Astro, che apparve al mondo, appena stese
 La bella intorno augusta luce, e nova,
 L'umor ne bevve, e 'l foco poi v'accese.

Di Vesolno Acreo P. A.

SO-

SONETTO

SONETTO

LA' ve'l gran Tempio oltra le nubi sale,
Or nuova eccelsa mole a l'aer forge;
Nel bel lavor l'arte sudar si scorge
Per l'Augusta cagion del gran Natale.

Appena eretta, per destin fatale
Vittima di Vulcano esser s'accorge:
Dello 'ncendio l'orror pena a noi porge;
Ma del diletto alfin ragion prevale.

Giusto ben'è, che della Patria in seno
Opra concetta da' suoi voti ardenti,
Debba in fuoco disciorsi, e venir meno.

Nascon le gioje allor dagli spaventi;
Anzi di fiamme al tuono, ed al baleno
Viene il terrore a raddoppiar contenti.

Di Salento Elafiejo.

SO-



S O N E T T O.

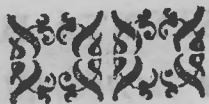
DAl nostro colle, tra la notte oscura,
 Vidi avvampar nella Città vicina
 Fiamma, ch'al ciel salia lucida e pura,
 Onde temei d'incendio, e di rovina.

Odo una voce poi, che m'assicura,
 Ch'al Parto Augusto della sua Reina,
 Infubria lieta d'una tal ventura,
 Questo, a scoprir sua gioja, ardor destina.

Fessi ogni nostra spiaggia allor più bella,
 E l'antro, e il bosco risonar s'udio
 Alla tanto per noi lieta novella;

E se non fosse, ch'al mio buon desio
 Troppo contrasta povertà rubella,
 Arder farei la mia capanna anch'io.

Di Nerino Latrineate P. A.



S O N E T T O.

O Tu, che, a far notte del dì più bella,
Mille spandi dal sen nemi di rai,
Ardente Mole, qual accesa stella,
Che le stelle del ciel vinci, d'affai:

Se la festosa tua chiara favella,
Onde risuoni, io ben comprendo omai,
Tu prendesti a ritrarre il cor di quella
Alma Città, ch' or di te lieta fai.

Tu di fuoco sfavilli; ed ei d'amore:
Tu cento faci al ciel sospingi; e cento
Voti ei sospinge al ciel con pari ardore:

E mentre con piacer mesci spavento,
Per l'Austriaco tuo nato Signore
Tu d'ardore ti struggi, ei di contento.

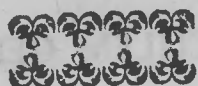
Di Lisia Aracintio P. A.

PER

PER LA STATUA D'ERCOLE,
 CHE SOSTENTA IL CIELO,
 POSTA NELLA MACHINA DE' FUOCHI
 ERETTA DALL' ECC.^{MA} CITTA' DI MILANO.
 S O N E T T O.

Come in van gli aquiloni a faldo monte
 Urtano il fianco, e batte il mar le piante,
 Mentre dal suolo alla magion stellante
 S'innalza, e par, che l'aere alto formonte:
 Così l'augusta maestosa fronte
 Agli astri ergea lo 'nvitto Austriaco Atlante,
 E il ciel paterno sostenea costante,
 Sol che del tempo era soggetto all' onte.
 Ma il ciel, che il suo periglio, e'l nostro vide,
 Dischiudendo d'Elisa il sen fecondo,
 Del tempo a i danni, e al suo timor provvide:
 Quindi del cielo a somiglianza il mondo
 Con mille faci al nato Austriaco Alcide
 Applauso fa, che n'assicura il pondo.

D'Enrileo Parebasio Pastore d' Arc.



S O N E T T O.

Questa cinta di foco altera mole,
Che in dubbio è ancor, se al Passeggero intento
Forse gioja maggior doni, o spavento,
Che il tuon somiglia, e rende invidia al Sole:

Questa l'amante, e lieta Insubria vuole,
Ch' arder si veda in cento guise, e cento,
Poichè fece di sè l'orbe contento
L'aspettata di Carlo Augusta Prole.

O se pari al desio, che 'n lei s'accese,
Cresce il Fanciullo, in quante allor novelle
Forme la gioja sua farà palese?

Se pur v'è forma, onde agguagliar le belle
Si possan mai grandi, ed illustri imprese,
A cui quaggiù lo destinar le stelle.

Di Ateste Mirsinio P.A.

FESTORUM IGNIUM MOLES

REFERENS HERCULEM GERENTEM ORBEM.



EPIGRAMMA.

DUm micat inferiùs, concussaue sedibus imis
 Machina fulmineo tota fragore tonat :
 Stat summo Alcides nutantis vertice molis,
 Pro magno mundum magnus Atlante gerens.
 Succedes Puer Alcidi crescentibus annis;
 Hercule, mox aucto pondere, major eris.

Erifiti P. A.

Nascitur Augustus post publica vota Puellus;
 Imperio, ac Regnis certior inde salus.
 Dicite Jo! Cives, & pectoris addite flammæ;
 Splendida dum plausus signa dat Urbis amor.

*Salenti Elaphia j P. A.**IM.*

55
M P R I M A T U R.

Vicarius Generalis S. Officii Mediolani.

*Dominicus Crispus Par. SS. Vict. , & 40. Martyrum pro
Eminentiss., & Rev. D.D. Card. Odescalco Archiep.*

Angelus Maria Maddius pro Excellentiss. Senatu.

ALPHABETICALLY

OF THE NAMES OF THE

OF THE

ALPHABETICALLY

OF THE NAMES OF THE

OF THE NAMES OF THE

OF THE NAMES OF THE

OF THE NAMES OF THE

OF THE NAMES OF THE

OF THE NAMES OF THE

OF THE NAMES OF THE

OF THE NAMES OF THE

LEOPOLDO ⁵⁶

TUTTO FIGLIO DELLA DIVOZIONE
DE' SUOI AUGUSTISSIMI GENITORI

V E R S O

MARIA LORO AVVOCATA;

QUASI FIGLIO

DELLE ORAZIONI DE' MILANESI.

P A N E G I R I C O

R E C I T A T O

NELLA CHIESA DI S. MARIA

P R E S S O S. C E L S O

Il giorno 7. Giugno 1716.

DAL DOTTORE GIO: BATTISTA BOVARA
Sacerdote della Congregazione degli Oblati de' SS. Ambrogio,
e Carlo, Lettore di Filosofia nel Seminario de' Chierici.



LEOPOLDO

TUTTO FIGLIO DELLA DIVISIONE

DE' SUOI AUGUSTISSIMI GENITORI

VERSO

MARIA LOPO AVVOCATA

QUASI FIGLIO

DELL' ORAZIONE DE' MILANESI

CERTATO

PANEGIRICO

RECITATO

NELLA CHIESA DI S. MARIA

PRESSO S. CESO

A' giorni 7. Giugno 1716.

DAI NOTTONE GIO. BATTISTA TOVARA

Accademico della Compagnia di S. Andrea
e Carlo, Laureato di Teologia nel Seminario di Chieri





NEl faustissimo, e festosissimo giorno decimo terzo di Aprile di quest' Anno, che corre, sotto quella stessa Costellazione, sotto cui conghietturasi creato, e credesi redento il Mondo, in un dì reso maestoso dalle Porpore del Santo Martire Rè delle Spagne, e troppo più da' bissi trionfali d'un Dio, poc' anzi risuscitato; mentre volgeva il Sole ormai vicino alla tomba, parve (dirò così) che si rivolgesse alla culla, per dare il lume migliore alle speranze più sospirate del Cristianesimo. Impercioche Elisabetta Cristina, del nostro Augustissimo Carlo Augusta Sposa, dopo l'atroce combattimento di tre penose giornate, fatta finalmente pace co' dolori del suo seno, e con quelli del nostro cuore, diede alla luce, divenuta perciò più serena, il Real pargoletto Leopoldo. Una simil novella è in se sì grande, per noi sì felice, a noi sì cara, che con sommo nostro piacere la confessiamo a noi mandata dal Cielo: onde non ci fa maraviglia, se per recarla a volo, anco i messaggeri di Vienna, quasi dissi, impennarono l'ale, come i messaggeri appunto del Paradiso. Io per tanto tardi arrivo. Che tardi? Siamo debitori d'un' allegrezza,

che sempre incominci, alla nascita d'un' Infante, che ci felicità senza fine, nè già mai può invecchiare la nostra gioja per il nato Principe dell' Asturie, se, come in sempiterno Diamante, fonda su i suoi natali eterna la nostra pace. Che tardi? Se miro il giubilo del nostro adorato Pastore, folgora tutt' ora più vivo, che la grana della sua porpora; Se gli occhi di questo Eccellentissimo Generale Consiglio, li veggo ancora molli di un fresco, e dolce pianto; se tutta questa vasta Metropoli, ben m'accorgo, che, quantunque in tante guise habbia sfogate le sue tenerezze, anco però non giunse a capire tutta l'immensità del suo Bene. Che se pur tardi arrivo per recare a Milano la prima notizia d'un parto, da essa sì lungamente, sì ardentemente desiderato; tardi certamente non giungo, acciò Milano, tutto fede, e tutto amore per li suoi Cesari, a piè del Regio Soglio inchinato, dimandi sopra una sì strepitosa grazia, dimandi, dico, giustizia. Nò, Genitori Augustissimi, non è tutta vostra, la vostra Prole: Altissime sopra Leopoldo vi contesta Milano le pretese. Sì, dalla Gran Vergine Madre voi l'otteneste con una pietà tutta austriaca; ma dalla Gran Vergine Madre l'affetto del nostro cuore tutto Milanese ve'l implorò. Appoggiato su'l vero parlerò con ardire, ma forse l'istesso ardire vi piacerà. Sospiraste voi, sospirammo noi,

ambì

ambì con ardore, ambì con lagrime; ma le vostre lagrime, i vostri sospiri non furono punto più caldi, che i nostri. I nostri voti in paragone de' vostri poteron ben comparire di minor lustro, ma non furon di minor cuore. Andò del pari in voi il desiderio d'un figlio; in noi il desiderio d'un' Arciduca: voi per avere un successore nel Principato, noi per godere nel successore del Principato l'invidiabile perpetuità del nostro felicissimo vassallaggio. Resta perciò, senza la decisiva di Salomone, divisa tra noi e voi la gran mercede del Real pargoletto: onde sarà parte della vostra sovrana giustizia, se gradirete che il vostro, e nostro Leopoldo, s'intitoli, come per voi, tutto figlio della vostra Divozione a Maria, così per noi, quasi figlio delle preghiere de' Milanesi.

Certe grazie, certi miracoli, che portano stampato in fronte il carattere di singolare, certamente si derivano da Maria. Ove nondimeno si tenti con ragioni e conghietture di rimostrare che vengono da Maria, può riputarfi un miracolo, se riesce. Poscia che dispensa ella bensì continuamente le grazie sue; ma talora, (diciam così) troppo graziosamente, e con troppa modestia. Vaga sempre di esserlo, vaga bene spesso si mostra di non apparire benefattrice. Semina largamente di benefizj il Mondo, ma nasconde sovente quell'adorata mano, che li sparge. Come il Nilo

d'acque l'Egitto, così innonda Maria di Benedizioni la Terra; ma, come il Nilo ancora, riserba occulte le fonti. Siasi ciò per non caricar troppo la nostra riconoscenza, siasi per risparmiarci il rossore di doverle essere ingrati; comunque siasi, la beneficenza è duplicata, perchè segreta. Perciò le savie penne de' Santi rassomiglian Maria, chi alla Luna, perchè ci piove favorevoli influssi anco allo scuro della notte, e del sonno; chi al Mare, perchè manda continui soccorsi d'acque dolci ad ogni vena, ma per incogniti meati, e di nascofo: chi alla Mattutina rugiada, perchè, a rinfrescar le Campagne inaridite, scende senza strepito, ed in silenzio. Non però così si contenne in fecondar quel Talamo Augusto, su cui riposa ora tranquilla la Cattolica Religione. Qui Maria si rendette, direi tutta visibile: e con tutte, l'evidenze più limpide volle darsi a conoscere per prima Madre del grand'erede.

In fatti, che solo i Troni Austriaci, a distinzione di altri, sieno debitori de' loro Regnanti alla Gran Regina del Cielo, è sì noto, che con la lingua delle Storie ne parla, e non mentisce la fama. Per dar all'Austria un'erede, vi bisognano d'ordinario tutti i sospiri d'un Mondo. Si rendono sì difficili que' coronati Talamo a fecondarsi, che, per loro ottenere un parto, si concepiscono senza numero i voti, ed è necessario

implorar sempre un miracolo . Strana cosa , che ,
sì sovente , per mancanza d'un figlio , e si vegga , e si
pianga in procinto di rimanere pupillo l'Impero , ed
orfana la Monarchia ! Non me lo suggerite ch' il sò .
Potrebbe dirsi , che facilissima , e sempre pronta alla
produzione de' fiori di fievole vita è la Terra , che poi
tutta , direi , si raccoglie in sè stessa , e quasi si sgomen-
ta nella generazione maturamente studiata d'un ce-
dro eterno ; Che del più ignobile armento è quoti-
diana , e numerosa la figliolanza ; dove che all' im-
mensa mole d'un' Elefante appena basta un decennio
di genitura ; Che anche dal volatile più volgare hab-
biamo sempre copiosa la prole , ma l'Aquile son sì
rare , che a noi compariscono come Fenici . Certe ,
anime Auguste , io volli dire , con grand' avarizia a
noi si donan dal Cielo . Mà nò . Il sangue Austriaco
è talmente impegnato , e per se stesso sì uso a provede-
re i regj troni di Eroi , che dove altrove potrebbe ciò
passar per miracolo , in casa d'Austria è natura . Il
tardarsi dunque la successione è singolarità di miste-
rio ; e dell' Austriaca prole potrei dire col Grisologo :
Non est negata pignori , sed servata Mysterio . Viva la
Sovrana Vergine Protettrice . Questa lentezza ne'
parti sembra destino di sfortunati , ed è distinzione di
favoriti . E' Maria , che da' nostri Augusti vuol com-
pararsi con sicurezza il caro nome di Madre , benche

debba costarle la sonora spesa di un gran miracolo. Nelle Nozze di Cana fessi conoscer Christo Autore, Onnipotente del vino con la mancanza del vino; Nelle Nozze dell'Austria fassi conoscer Maria Madre amorosa de' figli con la mancanza de' figli; remora per tanto alle successioni Austriache è la Gloria, che vuol farsene Maria, con esserne essa riconosciuta dispensatrice; perciò tanto differisce il concepimento d'un figlio, finche non si possa più dubitar della Madre.

Se ciò siasi avverato singolarmente nella nascita del Secondo Leopoldo, da te il dimando, doloroso settennio di Talamo isterilito; Da voi il dimando, Cesaree lagrime, e Coronati sospiri; Da voi, malinconici giorni, che non vedeste forgere il vostro Sole; Da voi, notti lugubri, che quasi ne disperaste l'auro-
ra. Quanto lungamente si pianse! quanto altamente si sospirò! Che mestizia! Che duolo! Che squallor nella Reggia! Sù però rincoratevi Carlo: *Partus non ablatuſ est, ſed dilatuſ*. Maria dà tempo al tempo; e come il figlio di Maria con Lazaro già defonto, come parla Agoſtino, *Diſtulit ſanare, ut poſſet reſuſcitare* con un miracolo; così la Madre di Christo con Leopoldo non ancor nato, gli differisce la nascita, acciò si riconosca parto ſol d'un miracolo, e d'un miracolo di Maria. Eh, che all' Arciduca dell' Austria, al
Prin-

Principe delle Asturie, che dovrà essere il miracolo de' nostri secoli, affine venisse al Mondo all' Austriaca, *oportebat*, colla frase del Damasceno, *oportebat ut via per miracula sterneretur*. Bisognava, che Maria, gli lastricasse la strada con i Miracoli.

Perche però ritardasi tanto questo Miracolo? affine fosse tutto Miracolo, ed in un parto tutto Miracolo si comprendesse, che di Leopoldo Secondo la prima Madre è Maria. E ben' ella si rimembrava (che nella Vergine de' ricevuti ossequj dimenticanza non cade) si rimembrava ben' ella, che il nostro Carlo a tutti invitto, è vinto sol dall' amor di Maria. Nel Santuario di Monferrato le dedicò il suo gran cuore ferrato nella sua spada. Cara spada! Nulla di te più illustre poteva da Carlo offerirsi a Maria. Presto perciò si vedrà ricompensata con uno Scettro dominator di due Mondi. Cara spada, che da Carlo consagrata a Maria, da Maria maneggiata per Carlo (già il preveggo) reciderai a fasci gli Allori per Coronarlo da Cesare, e troncherai tutti i Gordi delle politiche gelosie. Cara spada! Te' l' prefagisco. Dedicata da Carlo alla Vergine, farai per Carlo sempre feconda, e sempre gravida di trionfi. Sì, dissi, si rimembrava Maria del magnanimo dono; e come non rimembrarsene, se l' havea tutt' or sotto l'occhio? Ma ciò non basta; che rimane in equivoco, se la spada appesa

pesa nel Tempio sia voto per acquisto di figli, ò per conquiste di Regni; se pegno delle future, ò trofeo delle già conseguite Vittorie. Non basta, dico. Fatta la grande offerta troppo vicino alle nozze, se Lisabetta subito concepisse, chi non crederebbe, che il parto fosse una natural conseguenza del matrimonio, più tosto che un Miracolo di Maria? Si aspetti dunque, e'l Sole torni per sette fiate a misurare tutta intiera l'Ecclitica; E quando poi, dopo tante primavere, e dopo tanti autunni, spunti quel fiore, e si maturi quel frutto sì lungamente aspettato, allora con più chiari indizj riconoscafi da Maria il Reale germoglio. Allora poi, se a Maria offerì Carlo la spada, a Maria offerisca Lisabetta il cuore. O cuore! ò spada! Io non hò bilancia bastevole per mettervi in contrappeso. Solo dirò, che se Carlo presentò a Maria tutto il cuor nella spada; a Maria portò Lisabetta tutta la spada nel cuore.

Deh lasciatemi porre il piè nel privilegiatissimo Santuario di Zel, e volger l'occhio a quel cuore, che pende innanzi a Maria. Lo veggo; egli è cuore; egli è d'oro. Tanto basta per dire, che egli è il cuor di Lisabetta. Sì, è il cuore di Lisabetta, che tutta cuore, con supplica di sua mano così favella a Maria. Maria, parte la più tenera, e la più cara del cuor di Dio, ecco a' vostri piedi il cuore, e'l voto di Lisabetta. Se

le mie viscere per mio demerito non son capaci di dare a Carlo un Figlio, al Soglio un Successore, al Mondo un Padre, un Angelo Tutelare alla Fede; come rea, da me medesima mi condanno; e a consolazione di Carlo, a beneficio dell' Universo sacrifico innanzi a voi il mio Trono, il mio Talamo, la mia vita. Maria, deh per pietà, ò fate Madre Lisabetta, ò rendete vedovo Carlo, acciò con più felice Sposa, congiunto, divenendo Padre, consoli il Mondo. Accettate, Maria, il Sacrificio di Lisabetta, che col cuore vi offre in olocausto la vita, per ottenere a Carlo un erede. Maria, poiche voi sola il potete, da voi sola l'aspetto: ò fecondarmi il seno, ò sposarmi alla morte.

O fecondarmi il seno, ò sposarmi alla morte! Stupite attoniti, o Cieli. In Lisabetta, Reina Imperatrice di grado sì, Donna però di sesso, un cuor sì maschio, una man sì virile! Mano, che non tremasti in iscrivere chirografo sì coraggioso, deve alle tue dita tutte l'Eritreo le sue perle. O quanto giustamente una volta t'imprimeranno sudditi baci l'Eufrate, domo, umiliato il Tigri, vassallo il Nilo! Secoli d'avvenire, di Lisabetta Cristina non dimandate di più? Per canonizzarla in ogni più egregia virtù Reina dell'Eroine, basta veder quella mano: *Scire piger, post tale decus, quid fecerat ante: quam vidi, satis est hanc mihi*

mibi nosse manum; Miratelo quel foglio, ed ammirate quella mano, che fofcrive, ma più quel cuore, che lo dettò. Con tutta proprietà fu racchiufo in un cuore, poiche era ufciuto dal cuore, che è la fegreteria dell' amore: E qual' amore! Amor da Sposa, che per confortar' il Conforte porge fpontanee labbra ad un Calice così amaro. Amor da Reina, che per la felicità de' Vaffalli, rinunciato, e letto, e fcettro, rifolve di partir anco dal Mondo. Amor da Santa, che per vantaggio della Cattolica Religione non folo foftiene con fofferenza, ma implora con un cuor pieno di voti la morte. Quefto sì che pareggia la fteffa morte nella fortezza, e di lui può dirfi: *Fortis, ut mors dilectio*. Perdonatemi Eterno Padre. Colla fua dovuta umiliffima proporzione anco Lifabetta può dirlo: *Eruclavit Cor meum verbum bonum*.

E che non merita il gran parlare di quefto cuore? Ad Abramo gran Padre, perche punto non moftroffi reftio al fagrificio, comandato efpreffamente del figlio, corripofe Dio con quella benedizione sì ftrepitofa: *Multiplicabo semen tuum sicut Stellas Cœli, possidebit semen tuum portas inimicorum tuorum*. E voi, gran Madre del Dio d'Abramo, che darete ad una Lifabetta, che fagrifica non un figlio, ma tutta fe, fteffa, vittima intieramente volontaria e gratuita del Cristianefimo? Lascerate voi ch' ella muoja fen-
za

za un' Isacco, che a lei riporti il riso sù labbri, e renda al Mondo il gaudio, ormai smarrito nel cuore? Potrete voi non darle una posterità *Sicut Stellas Cœli*, da non finire, come le Stelle, che col finire de' secoli; si che *possideat portas inimicorum suorum* colle Vittorie, e colle conquiste, che termine non habbiano, se non i termini della Terra? Dite, gran Madre di Dio. Sarà Madre, ò morirà Lisabetta? O risposta, tutta ambrosia e tutta nettare, di Maria! Nò, non temete, suditi fortunati dell' Austria; Lisabetta, perche dimandò di morire, per questo non morirà. Tanto ella è più degna di vivere quanto fu più risoluta a morire. Consolatevi. Ella da me richiese col cuore, ò figlio, ò morte, Io che le vedo il cuore, le concedo con tutte le prerogative più auguste, e vita, e figlio. Eterno Dio! Quanto è vero, che dove, ò parla Maria, ò si parla a Maria, sempre sono sicure, sempre son pronte le maraviglie! Parla una volta Maria ad un'altra, Lisabetta, e subito il di lei già conceputo Giovanni le danze in seno: *Ut audivit salutationem Mariæ Elisabeth, exultavit infans in utero ejus*. Parla adesso la nostra, Lisabetta a Maria; ed il nostro, fin' allora non concepito, Leopoldo si fa sentire nel di lei seno, ed ella è Madre. Madre, ma di qual Figlio? Figlio, che nascendo appunto, dopo decretata la guerra, fatale alla Porta Ottomana, aprirà, come spero, una gran porta per

per introdurre su le Torri di Bisanzo la Croce, e per rendere una volta la nuova Roma al suo legittimo Constantino. Figlio, sotto il cui piè bambino vedrassi doma giacer l'invidia, e disperata piangere la discordia, come pur vedrassi tra poco tremante impallidire il Trace, e l'Asia sbigottita implorare invano dalla sua Luna riparo a' fulmini dell'Aquila conquistatrice. Figlio, che più? Figlio uscito dal cuor di Maria, che ascolta; e generato dal cuor di Lisabetta, che parla.

Ma Dio! Se la nostra Imperadrice parlò a Maria con quel cuore, chi può decidere, se Leopoldo sia figlio più del cuore, o del seno di Lisabetta? Nò, tutta la Gloria è del cuore. Certo è che il seno non concepì, fin che il cuor non parlò: ed è da credere, che, se restava mutolo il cuore, rimaneva sterile il seno. Prima dunque partorì il cuore, che l'utero concepisse: e di Lisabetta colle parole di Esaja potrei dire: *Antequam parturiret peperit*, e ciò che tutto rileva, *antequam veniret partus ejus, peperit masculum*. Non poteva succedere diversamente. Sempre son maschi i parti d'un cuor magnanimo.

Sola forse però fù Lisabetta, che per un distintissimo favor di Maria partorisse a Carlo il figlio, e a noi la gioja col cuore? Deh, Regnanti Augusti, permettete alla mia suddita lingua un' espressione, che sento uscirmi

uscirmi dal cuore. Non può essere che veritiera, s'ella è tutta cordiale. Anco Milano, per ottenere da quell' Eccelsa Madre un Leopoldo, hebbe cuore, hebbe voti. Noi ancora perciò possiam dire col Profeta: *Concepimus, & quasi parturivimus* il nostro Augusto Bambino. Se dunque voi colla vostra Sovrana pietà per Maria conseguiste la prima Gloria di poter dire, Leopoldo tutto figlio della vostra divozione verso Maria, deh lasciate a noi la seconda di poterlo dire, quasi figlio delle preghiere de' Milanesi. Non è ingiusta la pretensione, e la sostengon del pari Amore, e Fede. Amore e Fede, virtù gemelle, corrono a passo eguale, e con vicende vol pariglia. Se l'amore dà tutto il fondamento alla fede, dalla fede tutte le misure si prendono dell'amore. Tanto è l'amore, quanta è la fede. Tale è la fede, qual'è l'amore. Debole l'amore, dove il cuor non hà fede; debole è la fede, ove il cuor non ama. O bisogna che sia inconcussa la fede, s'è ben robusto l'amore; ò bisogna, che languido sia l'amore, se vacillante è la fede. L'amore insomma genera nel cuor la fede; la fede mostra del cuor l'amore. Posto ciò, Milano si dà questo vanto di coltivar sopra ogni altra nazione per Casa d'Austria un tal amore, che non possa dubitarsi della sua fede; di coltivarle una tal fede, che non si possa dubitar del suo amore. Le pupille stesse dell'Aquila, cui per discernere ancora da
lunghi

lungi non fa d'vopo il Cannocchiale del Galileo, mai non iscoprirono, come sotto altri Cieli, nel Ciel d'Insubria, macchie nel Sole. Quanto di fede habbia Milano per l'Austria, ditelo voi, Tempi calamitosi, che vedeste sì copiose, ed amare le nostre lagrime, quando sotto straniero giogo gememmo, perche fu tolto al nostro amore ogni campo di rimostrear la sua fede. Ditelo voi, susseguenti felicissimi tempi, che vedeste tutto brillante il nostro giubilo, quando a felicitarci tornata l'Aquila, gioimmo sì, che la nostra fede, e prese, e corse tutto il campo di rimostrare il suo amore. Dirò brevissimo. Giammai non fu la nostra gioja più pura, che quando dalle nostre terre si fradicarono i gigli. Se dunque sopra ogni fede è la fede, me'l nieghi l'emula invidia se può, che sopra ogni altro amore per Casa d'Austria, sia l'amore de' Milanesi; E l'argomenti adesso chi ben intende la filosofia dell'amore quali furono di Milano i voti, quanto fervidi, quanto efficaci per impetrare al nostro amatissimo Cesare un successore. Lisabetta, soffrite, anzi gradite quest'audacia. Non vi cedemmo. Voi offeriste un voto in un cuore. Milano quanti hebbe cuori, tanti offri voti. Ah dissi male. Milano offri più voti, che non hà cuori, o almeno unì tutti i suoi cuori in un voto.

Che

Che se pur volle il Cielo essere a forza espugnato per accordare al Talamo Cesareo una grazia sì combattuta, e a chi meglio che a' Milanesi potè riuscire di assoldare un' Esercito incontrastabile d'Intercessori? Hà Milano questa gloria, che dove altri Sudditi Popoli li contano ad uno, ad uno, li numera egli per poco, direi, senza numero i Protettori. *Exultant felices singularum Urbium Populi* (scrisse a nostro favore il nostro Ambrogio) *Si unius saltè Martyris reliquiis muniantur; Ecce nos Martyrum Populos possidemus*; E tutti furono supplicati da noi, tutti con noi si unirono, tutti s'interessarono per noi. Siasi pur com'è la Città nostra dovitosissima di Santuarj, le fu necessario dolersi d'esserne povera, tanto ella era più ricca di desiderj, e di suppliche. Hebbevi forse Tempio, hebbevi Altare, inanzi a cui, come gli antichi Triari, *de Geni* non combatteffero la Divina Clemenza coll'ultima gagliardia? Si ristrinse forse a pochi dì, e non più tosto si estese, non che a più mesi, a più anni l'infiammato zelo de' nostri Sacerdoti, che offerendo l'Altissimo Sacrificio all' Altissima Trinità dimandò incessantemente la sospirata prole al Trono de' nostri Augusti per compimento di perfezione. Si vide solo una volta la pietà di Milano con sagra pompa di religiosa ordinanza condurre in giro se stessa, come per cingere di formale assedio il Cielo, e con un' assal-

to general di preghiere, quasi costringere ad arrendersi Dio, e donare alla Reggia pericolante un par-goletto? Sì, ci dimenticammo affatto d'ogni nostro interesse privato, e riserbammo tutti intieri i nostri voti per ottenere a Cesare un figlio.

Nè si avvanza la lingua oltre il testimonio degli occhi. Voi, Grande Lisabetta, il vedeste; e sotto un'occhio sì limpido chi può mentire? Voi lo vedeste nel replicato vostro passaggio per questa Vostra Metropoli, se il cuor nostro fu punto, ò diviso, ò diverso dal vostro cuore. Voi il vedeste, se nel vostro primo venir d'Alemagna, dirò così, vi adorammo fino di là da' Monti, come Lisabetta Cristina; e nel vostro ritorno da Spagna del pari vi adorammo fino di là del Mare, come Sposa di Carlo, e come nostra Imperatrice, e Reina, vi accogliemmo con trionfo più dentro de' nostri petti, che dentro le vostre mura, entrando sì intimamente a parte del vostro grande interesse, che nè pure Lisabetta potè distinguere i desiderj di Milano, da' desiderj di Lisabetta. Il vedeste se furono abbondanti le nostre lagrime, all'ora che, negli anniverfarj funerali del Redentore con voi piangente, piangemmo solo per ottenervi dall'addolorata Signora nella morte di Gesù la nascita di un Leopoldo; Il vedeste, se nella Sagra Tomba del Santissimo nostro Carlo, co' vostri sospiri confusi i nostri,

nostri, appannarono, direi, que' Reali Cristalli dell' adorato deposito, solo a fine, che come Carlo Cesare dona ora in Vienna un'augusto Tempio a Carlo Santo, così Carlo Santo anticipatamente donasse à Carlo Cesare un figlio Augusto. Il vedeste quanto ansiosa fu la nostra impazienza in accompagnarvi all' inclita Basilica di S. Steffano, acciò quivi concepiste speranza di dover essere feconda da quella sterile, che non solo fu Madre, ma diede Madre anco a Dio. O che quando vi vedemmo segnata col Cranio venerato di Anna, sì, consolati dicemmo, Lisabetta concepirà. Sempre v'è congiunta col segno di Anna la benedizione di Maria. Se vi ha posta mano la Madre, la Figlia compirà l'opra. Quindi è che dal nostro desiderio vivissimo, fu sì ravvivata la nostra fede, che subito vi presentammo quella preziosissima fascia, in cui Maria portò ristretto l'Immenso; Non solo acciò il contatto di quella fascia, che cinse un Dio, vi ponesse in istato di dovere aspettare le fasce dal ViceDio, ma quasi per dirvi modestamente, Lisabetta, ancor voi preparate le fasce.

Dove io vado però? Dove mi perdo? Quì dentro, quì in questo medesimo Tempio, porto sempre sicuro alle nostre più agitate speranze; Quì, dove Maria tien sempre aperta segnature di grazia a chi ricorre; Quì, dove la fede, e l'amor Milanese seco stesso ga-

reggia ogni anno, & ogni anno si vince in tributar voti a Maria per le Austriache felicità: Quì, dissi, oh quante volte Carlo con voi, quante con voi Lisabetta, e quel ch'è più, quante più senza voi inanzi a quel venerabile pietoso marmo prostesi al suolo, ò colle nostre rinforzate preghiere il mouemmo, ò l'ammollimmo colla tenerezza del nostro pianto! Maria medesima si dichiarò, che quì si diede un gran principio alla grazia richiesta, mentre della grazia conseguita dispose, che quì se ne promulgasse al pubblico il primo avviso; Quì sedea il nostro Porporato Pastore, che havendo ereditato dal grande Zio il primo nome di Benedetto, sia che erediti un dì il secondo ancor d'Innocenzo; sedea, dissi, assistente al Sovrano Olocausto, che su cotesto Altare per le prosperità de' Regni, e Regnanti Austriaci si offeriva all'Altissimo, quando ecco, ò Dio, fu questi un Corriero, ò un' Arcangelo! Mentre si canta l'Inno de gli Angeli per la nascita del Salvatore, giunge la gloriosa, la grande, la sospiratissima nuova della nascita di Leopoldo; onde, mutato immantinentemente registro agli organi, dall'Inno di Gloria pel nato Dio, si fè passaggio all'Inno di grazie per il nato Arciduca, ed a riscontri sì lucidi può non distinguersi il prepotente influsso delle suppliche Milanesi nel parto di Lisabetta?

Cesare certamente il distinse, e'l riconobbe. Perciò,

ciò, appena tolto dal Sagro Fonte il Real Bambino, subito in braccio del Serenissimo Eugenio Governator di Milano lo consegnò. Riflettè egli quanto gran parte habbia, e quanto gran parte sia del nostro cuore questo Principe invitto, questo gran Marte delle Battaglie; onde, volendo avvicinare Leopoldo al nostro cuore, lo ripose in seno del nostro Duce, e noi restammo ben paghi, che nella destra del nostro Capitano si collocasse la bella palma della nostra vittoria. Se da noi può argomentarsi a lui, non ne dubito. In quell'istante, sì come per gioja gli brillò il cuore nel petto, così cred'io, se gli scosse la spada al fianco per impazienza di conquistare al nuovo Cesare nuove Corone. E la grandezza della Città di Milano, nata può dirsi con Leopoldo ad un parto; L'inalzamento ad Eccellenza de' titoli de' nostri politici Reggitori, le mercedi al merito, il perdono alle colpe, il sollievo alla povertà, tutto recatoci da quegl'istessi Corrieri, che ci portarono la gran nuova, non rendon chiaro al par del Sole, che l'Augusta Clemenza di Cesare riconosce ne' nostri sospiri una gran parte del suo Leopoldo?

Ma più. Mirisi lo strabocchevol giubilo, in cui scoppiò il nostro spirito, quando sentimmo fatto Carlo più ricco con un' Erede, che con l'Impero. Noi non demmo in eccessi, perche eccesso dare non si può, dove è sì eccedente la causa, che ogni eccesso resta
den-

dentro misura . Per altro nò , Vienna fortunatissima , l'allegrezza di Milano non fù punto minor della tua . Il nostro Cielo non fù , non è , non farà men del tuo brillante , e sereno , benchè tanto più discosto da quel bel Sole . Trà tutte quelle d'Italia porta il nome di grande la Città di Milano . Grande , perche vasta di circuito ; Grande , perche Reina d'Insubria , e ancor più grande , perche Vassalla fedelissima d'un Grande Augusto . Per quanto però ella sia grande , non potè capir la sua gioja ; onde , per dar luogo alla gioja , le convenne uscir di se stessa . Sfidammo a danzar con noi fin le nubi , co' tuoni delle bombarde : con prodigalità luminosa chiamammo in parte del nostro godimento ancor le stelle , con ambasciate di fuoco , stimolammo ad entrare tutto con noi in compagnia di giubilo il Cielo . E veramente maneggiato in tante guise dal nostro genio , concepì nuovo , e più bizzarro spirito il nostro fuoco ; ma le sue fiamme , per quanto alto salissero , ricadevano disperate di poter giungere alla sfera del nostro gaudio . Dopo quel caro giorno , non vedemmo più forsi notte , ò almeno niissuna notte vedemmo men luminosa del giorno . L'istesse più orrende disgrazie da noi sofferte ci parvero belle , da poi che ci furono ricompensate con un Leopoldo , e dicevamo festosi , Guerre , desolazioni , sterminj , da noi patiti ; *Hac mercede placent* .

Ma

Ma non havremmo già noi presa sì gran parte nell' allegrezza, se non ne haveffimo havuta una molto maggiore nel desiderio. E chi si rallegra molto di ciò, che molto non brama? Se tanto dunque ardentemente da noi bramossi, quanto ardentemente da noi implorossi quel Leopoldo, che tutto figlio della divozione Augustissima de' Genitori a Maria, non può negarsi che ancor non sia quasi figlio delle preghiere amorose, incessanti, riverentissime de' Milanesi.

A voi, Vergine Sagrosanta, che cel donaste, tocca adesso di mantenercelo. Fù vostro impegno la Nascita, sia vostro impegno la vita. Il concedeste alla divozione degli Augusti verso di voi, alle preghiere umiliate a voi da Milano. Ma se costanti in venerarvi sono gli Augusti, se costante in supplicarvi Milano, non farete costante voi in conservar quella grazia, che faceste a Milano, niente men che agli Augusti? Amabilissima Protettrice dell' Augustissima Casa d' Austria, se vi compiaceste d'esser Madre, degnatevi d'essere ancora nodrice a Leopoldo. Voi destinategli de' vostri Arcangeli il più fedele, che il custodisca; voi prendete a cuore, che sia tutto puro ogni latte che succhia, tutta innocente ogni aria che respira, tutto sincero ogni occhio che il guarda, tutte incontaminate, e franche le mani, che lo sostengono. Un dono di Maria, per quanto può essere trà mortali, deve essere eterno.

Quan-

Quando che poi da te, gran fanciullo, porrai fuor della culla il piè, fa che tremante ne senta il peso l'inferno. Quando arrivi a impugnar quella spada, a cui ora si stende indarno il tuo picciol braccio, vibra il primo possente colpo sul' ignominiose catene, che del Figlio di Maria, tengono schiave, e la Culla, e la Tomba. Che se pur (come spero) le troverai dal tuo Gran Genitore sottratte al giogo infame, non piangere come Alessandro. Dopo tutte le vittorie del Padre, non mancherà la gran Madre di scoprirti nuovi Mondi da conquistare al tuo Dio. All' ora poi sprona pure quel magnanimo augello, sù cui ti veggo affiso, e fa vedere il sospirato miracolo, che l'Aquila spieghi il volo fin dentro al nido della Fenice. In vano i Regni saranno disgiunti da' Mari, e l'Isole circondate da Golfi. Volerai, volerai vittorioso portato dall' ale della tua gran Madre Maria, cui *datæ sunt alæ dñæ Aquilæ magnæ*; Volerai, volerai a portar la Croce, non sol nel centro della Luna, ma anco oltre la linea del Sole; non però mai così lungi, che sempre non ti trovi vicino, anzi congiunto al cuore del tuo Milano. Questa Città, Leopoldo, è quasi, come mostrai, tua Madre; ma qual per te sia il suo amore, quali le brame, perche nol posson comprendere se non Carlo, e Lisabetta Cristina, che realmente ti generarono, Carlo solo, e Lisabetta Cristina tel potranno dire co' baci, che sono le parole del cuore.

66
2

DICHIARAZIONE
DELLA SONTUOSA MACHINA
ERETTA
PER FESTA DI FUOCHI,
E SPOSIZIONE
DEL SOLENNE APPARATO
FATTO
NELLA CHIESA DEL CARMIN
PER ORDINE

Della Regia Città di Pauia
NELLA NASCITA
DEL SERENISSIMO ARCIDUCA
LEOPOLDO
PRINCIPE DELLE ASTURIE &c.



IN MILANO, MDCCXVI.

Nella Stampa di Giuseppe Pandolfo Malatesta.
Con licenza de' Superiori.

DICHIARAZIONE
DELLA SONTUOSA MACCHINA

PER FESTA DI VUOCHI

DEL SOLENNI APPARATO

NELLA CHIESA DEL CARMINE

TER ORDINE
Della Regia Città di Parma

LA S C I T A

DELLA SERRA SSSIMO ARCIDUCO
LEOPOLDO

PRINCIPALE DELLE ASTURIE &c.



IN MILANO, MDCCXVI

Nella Stampa di Giuseppe Pandolfo Malacotta.
Con licenza de' Superiori.



On nasce mai gran Personaggio nel Mondo, che tosto a guisa di nuoua Stella, che sorge a far la sua prima comparsa nel Cielo, non abbia mille occhi ammiratori, che lo riguardino, mille diuersi affetti, che lo salutino. Anzi ciò tanto è quì più pregeuole, quanto vn delizioso godimento dell' occhio, che vede, è superato dall' ossequioso affetto d'vn cuore, che si rallegra della felicità d'vn Sourano. Tanto appunto vide ora farsi l'Europa nella nascita del Serenissimo Arciduca LEOPOLDO Principe delle Asturie. Appena se ne diuulgò la lieta nuoua, giubilarono per gran gioia più Popoli, ossequiarono col loro animo il grande Infante, e diedero pubblici segni del loro affetto, e del lor godimento.

Tra gli altri si è non poco segnalata questa Regia Città di Pauia, che auendo sempre con sommo ardore sospirata la successione di prole a gli Augustissimi Regnanti, prouò poi vguale a i lunghi desiderij l'allegrezza e il giubilo nell' vdir già adempite le feruorose sue brame. Aueua ella ne gli vltimi mesi rinouati a Dio con publiche preghiere i suoi voti, ordinando frà le altre cose vna magnifica Nouena per ottenere dal Cielo il felice compimento delle comuni speranze: Onde all' vdirle finalmente con tutta pienezza appagate, ansiosa di applaudere alle comuni allegrezze, volle con affrettata Festa dar pubblici segni dell' interna sua gioia, solenne ringraziamento a DIO, e nuouo attestato di ossequio a gli Augusti Monarchi.

Fù ordinata per tanto vna publica illuminazione, che si replicò per tre sere, e si fecero varij fuochi di allegrezza nella Piazza maggiore, in fronte alla quale vedeuasi affissa al Palazzo della Città la seguente Iscrizione.

4
C A R O L O S E X T O
BELLO, ET PACE
CÆSARUM MAXIMO,
MORIBUS, ET PIETATE
HISPANIARUM REGUM OPTIMO,
REGIA TICINENSIS CIVITAS
CLEMENTISSIMO PRINCIPI SUO
ÆTERNO PLAUDENS OBSEQUIO,
AB AUGUSTISSIMO INFANTE
DIU EXPETITO, DIVINITUS DATO,
AUSTRIADUM DOMUS PERENNITATEM,
ORBIS CHRISTIANI GAUDIUM,
RELIGIONIS PRÆSIDIUM,
THRACIÆ TYRANNI EXCIDIUM,
SÆCULI FELICITATEM,
GEMINI TANDEM IMPERIJ SUB UNO NON IMPARE
SCEPTRO
CONCORDIAM
GRATULABUNDA AUSPICATUR.

In vno di questi tre giorni si cantò nella Catedrale solennemente il *TE DEUM* in ringraziamento a DIO donatore del Reale Infante, doue interuenne gran numero di Nobiltà, e Popolo, dando ciascuno segno con l'allegrezza esterna del volto, quanto accompagnasse coll'affetto interno del cuore i pij sentimenti di quella Sagra Funzione, e vnendosi tutti a mostrare la gratitudine, qual protestauano douere alla Diuina Liberalità, che lasciatafi piegare da' Voti di tanti Popoli, auera con beneficio sì grande riempito il Mondo di tanto gaudio.

Tutto questo però non fù altro, che vn picciolo preludio di quel molto di più, che fecesi in appresso con tanto di magnificenza, e splendidezza, quanto ne richiedeu l'animo grande di questi Signori Cittadini, e vn motiuo sì eccedente di straordinaria allegrezza.

SPOSIZIONE DELL' APPARATO.

Non contenti dunque questi Signori di ciò, che si era fatto poco dopo giunta la sospirata nuoua, determinarono di ergere vna sontuosa Machina per Festa di Fuochi, con cui accrescere la publica allegrezza, e di porgere con solennità maggiore ringraziamenti a DIO dell'ottenuto Reale Infante. Scelsero perciò la Chiesa de' RR. PP. del Carmine, teatro ampio, e vasto, e però atto per funzione sì riguardeuole, solita adoprarfi dalla Città in più altre occasioni.

Furono a tal fine deputati quattro Cauallieri, a' quali fù appoggiata dalla Città stessa tutta la cura di ordinare, & assistere alla disposizione della Machina, e dell' Apparato: e furono il Sig. Conte Alessandro Mezzabarba, il Sig. Conte Giuseppe Scaramuccia Visconti, il Sig. Marchese Marsilio Torelli, il Sig. Sergente Maggiore Gio. Francesco Beccaria. Fecero questi per tanto formare l'Apparato della sopradetta Chiesa nella maniera, che siegue.

Su la Porta maggiore staua esposto al di fuori vn' ampio Cartello in cui con brieve iscrizione dauasi notizia a chiunque entraua, della solenne, e lieta festa, che celebrauasi, e qual fusse l'idea dell' interno apparato. L'iscrizione così diceua.

NOVA POMPA INSTITUTA
AUSTRIORUM CÆSARUM ASCITIS LAUDIBUS,
AUSPICIIS MAIORIBUS,
REGIO INFANTI LEOPOLDO NATALEM DIEM,
AUGUSTO PARENTI, CAROLO FILIUM,
PIIS OLIM VOTIS
OMINATA TICINENSIS CIVITAS,
DEO LARGITORI
GRATES LÆTISSIMA CONCINEBAT.

Al dì dentro sopra la stessa Porta era collocata l'Arma della Città formata di drappi di seta di diuersi colori, abbellita all' intorno con arabeschi anch' essi di zendado, ed altri lauori vaghi, e minuti. La Nauè maggiore sì alta e sì vasta era apparata tutta con bella e compita architettura, e dalla varietà de gli ornamenti renduta sounamodo vistosa, e magnifica, sì che, senza perder punto del pri-

miero disegno, compariva nel suo essere marauigliosamente migliorata. I grandi archi, che sono dall'vna parte e dall'altra, erano vagamente abbelliti da diuersi festoni, trà loro variamente intrecciati, e predeuano in mezzo vn gran Cartello, che da ciascuno de gli archi pendea, come si dirà in appresso. Sopra di ciaschedun Cartello era vna grand' Aquila Imperiale, formata anch' ella di varie sete con elegante lauoro, e artificio: e della stessa robba era figurato con diuersi colori vn' alto arabesco, che da amendue le parti a guisa di nobil fregio vedeuasi sopra de gli archi per tutto il lungo della Chiesa. Gli alti pilastri, da cui si sostengono gli archi, erano tutti ricoperti di damasco rosso, sopra di cui calauano con ordinata distanza tra l'vno e l'altro varij festoni di color più viuace. Con industrioso lauorio a' Pilastri stessi eran formati i capitelli; e sopra i capitelli vna conchiglia, che entraua nel sopradetto arabescato. Con bell' ornamento erano ancora ricoperte quelle mezze lune, che dal terminare de gli archi fino alla volta sono dalla muraglia formate. Dalla volta stessa pendevano da per tutto festoni di varij colori, con bella armonia frà loro aggruppati e intrecciati, vnendosi in formare altre sorti di ornamenti, sparsi in più luoghi con simetria, ed ottima proporzione.

Alquanto fuori da' balaustri dell' Altar maggiore pendea dalla volta in faccia alla Porta vn gran quadro alto dieci in dodici braccia, e largo otto in noue, che fingeuasi colà sù in aria da varij Putti sostenuto; e in esso vedeasi dipinto l'Augustissimo Imperadore CARLO SESTO maestoso a cauallo. Al di sopra gli veniua formato dalla gran copia di sete e festoni vn padiglione volante, che era da varij scherzi renduto sommamente vago, e pomposo. Era da vna parte del quadro la Vittoria, dall'altra la Fama, che insieme reggendolo, pareva che stessero mostrando al Popolo il gran ritratto. Amendue ancora in atteggiamento d'ingrandire le glorie del nostro Sourano, staua l'vna dando fiato alla sua tromba, quasi volesse con lieto suono publicarne le grandezze. Auea l'altra presso di se, in braccio à varij Putti, più forti d'armi, e bandiere conquistate quasi gloriosi trofei, cui additando accennar con quei volesse i passati trionfi di CARLO, e predirne de'

7
nuoui. Sotto all' Imperiale Ritratto spiegauano altri Putti vna
gran Fascia, in cui leggeuasi la seguenre Iscrizione.

CAROLUS SEXTUS IMPERATOR

**DOMITA PERFIDIA,
PACE HOSTIBUS RESTITUTA,
AVITI IMPERII FINIBUS
TERRA, MARIQUE PROTENTIS
MAGNUS**

FAMULA VICTORIA, AUSPICE FAMA,

AD MAIORA

SIBI, FILIO, RELIGIONI

FESTINAT.

Per maggiore allegrezza, e proprietà di vna tal Festa, douea
ella essere accompagnata dalle lodi dell' Inclita Stirpe Austriaca, e
da' lieti presagi intorno al Bambino Reale. Tralasciato però ogni
simbolo, ed ogn' altra Idea capricciosa, meglio si giudicò fatto il
mettere in mostra con semplice esposizione i nomi de' grandi An-
tenati, che tanto illustrarono già con le eroiche loro azzioni quell'
Augusta Prosapia, e tanto tutt' ora la illustrano col solo essere
ricordati. E perche quattordici appunto sono gli Archi tra vna
parte, e l'altra in quel Tempio, i quali formano la Naue maggiore,
oltre il luogo occupato dall' organo, senza cercare il gran nu-
mero de' Rè, e di altri Personaggi illustri per virtù, e grandi Im-
prese, si scelsero i quattordici Imperadori Austriaci, quanti per
inaudito priuilegio di grandezza ne vanta quella sola Inclita Casa,
oltre l'Augusto Regnante. Ed era argomento ben' atto, onde
fondatamente augurare à LEOPOLDO ogni felicità ancor più
grande, nè con migliore oggetto poteuansi rallegrare, e auuiare
quelle giuste speranze, che si hanno del Pargoletto Reale, che, co-
me da' suoi Genitori, così vnitamente da' Popoli è riconosciuto
per ispecial dono del Cielo.

Da ciascun' arco dunque pendeva vn Carrellone sontuoso e
vistoso insieme per la grandezza, e per gli ornamenti, che lo abbel-
liuano. In ciascun di essi ristringeuansi le principali lodi di vn'
Imperadore, e terminaua poscia l'Iscrizione col dedur da quelle
qualche presagio al Reale Infante LEOPOLDO. Quanto all' ordi-
ne,

ne, cominciavaſi nel primo arco in vicinanza dell' Altare dall' Imperadore Ridolfo, e terminavaſi nella parte oppoſta preſſo l' Altare nell' Imperadore Giuſeppe. Si eſpongono qui le Iſcrizioni, ſoggiungendo inſieme qualche brieve ſpiegazione, ſecondo che la materia più o meno il richiederà.

Occupava, come ſi diſſe, il primo luogo l' Imperadore Ridolfo Primo, quel grand' Eroe, che portato dalle ottime ſue qualità al Trono Imperiale vi fù, e dalla ſua pietà, e dalla Diuina Prouidenza meritamente collocato, il primo, che tiraffe nella Auguſtiſſima Caſa la dignità Imperiale, il cognome, e dominio dell' Auſtria, oltre gli onoreuoli titoli di Vincitore, e di Grande, giuſtamente conferitigli da' comuni applauſi. L' iſcrizione coſì diceua.

RODULPHUS PRIMUS IMPERATOR
AUSTRIÆ REGIONE, ET NOMINE
SIBI, POSTERISQUE ASSUMPTO,
ECCLESIA PROTECTA,
DEFENSA RELIGIONE,
INSIGNI ERGA DEUM PIETATE AD SOLIUM
EVECTUS,
PRIMUS IN AUGUSTA STIRPE
IMPERATORIS, VICTORIS, AC MAGNI NOMINA
ADOPTANS,
SINGULA DIVISURUS OLIM IN NEPOTES,
OMNIA QUINTO JAM SÆCULO
FELICIUS CONSOCIABAT
IN LEOPOLDO.

Succedeva Alberto primo, cognominato con glorioſiſſimo titolo il Trionfatore. Queſti collocato nel Trono dagli Elettori mal ſodisfatti dell' Imperadore Adolfo Conte di Naſſau, douette col proprio valore aſſicuraruiſi. Imperoche, ſoſtenuto quegli da' alcuni Principi della Germania, radunò numeroſo Eſercito, e venuto a battaglia con Alberto perdè coll' Imperio la vita, ucciſo da Alberto ſteſſo, che dopo auerla fatta da valoroſo Capitano in quel lungo combattimento, incontratoſi in mezzo alla folla dell' Eſercito col ſuo Competitore, con lui combattè corpo a corpo inſino a riportarne la compita vittoria, fermandofi in quella famoſa giornata

di Nasemfelt il diadema Imperiale su'l capo, e acquistando un' incomparabil gloria al suo nome.

ALBERTUS PRIMUS IMPERATOR

ADULPHO NASSOVIENSI IMPERII ÆMULO
POST ACERRIMUM PRÆLIUM
INTER IPSAM STIPANTIUM MILITUM CORONAM
SINGULARI CERTAMINE PROSTRATO,
TRIUMPHATORIS COGNOMEN ADEPTUS,
MAJORIBUS LEOPOLDI TRIUMPHIS
PRÆLUDEBAT,

Dal terzo arco pendeva l'Iscrizione di Alberto Secondo, nel quale, dopo qualche spazio di tempo, ritornò in Casa d'Austria la Corona Imperiale, e sino al presente si è in essa felicemente fermata. Ne' soli due anni di vita, in cui ei tenne lo Scettro, molte furono le illustri sue Imprese, essendosi sempre mostrato uguale a se stesso e nel meritare l'Impero, e nel possederlo.

ALBERTUS SECUNDUS IMPERATOR

MILITIS, DUCIS, PRINCIPIS OPTIMI VIRTUTIBUS
SCEPTRUM ASSECUTUS,
CÆSAREO DIADEMATE
IN AUSTRIACAM FAMILIAM ÆTERNVM
DEVOLVTO,
IN BREVI IMPERII ADMINISTRATIONE
DIV VIXIT,
GLORIOSIVS VICTVRVS, ET REGNATVRVS
IN LEOPOLDO.

Al quarto luogo era Federigo Terzo, che seppe farsi sommanente glorioso con la maturità de' suoi consigli, e con la sua grande prudenza. Fra Cesari Romani non vi fù altri dopo Ottaviano Augusto, che più lungamente sedesse nel Trono, avendo egli tenuto cinquanta tre anni, di soli tre inferiore ad Augusto.

10
FRIDERICUS TERTIVS IMPERATOR
IMPERII MOTIBUS PRVDENTIA SINGVLARI
UBIQUE COMPOSITIS,
AB OCTAVIANO AVGVSTO
DIUTISSIME OMNIVM IMPERIVM MODERATVS,
FELICITATEM IN CONSILIIS,
IN SOLIO DIVTVRNITATEM,
LEOPOLDO PRÆSAGIEBAT.

A Federigo Terzo succedeva Massimiliano Primo suo figlio. Questi benchè poco fortunato fusse in tante guerre, che gli convenne fare, prouocato ancora da proprj Sudditi, non lasciò di arricchire la Casa Austriaca di molti floritissimi Regni: forse così disponendo Iddio in premio della sua pietà, e dell' inuitta costanza, e fortezza d'animo in tante auversità, sufficienti ad abbattere qualunque cuor di diamante. Aggiunse egli a gli Stati paterni le riguarduoli Prouincie della Fiandra per mezzo della Principessa Maria sua Conforte, Figlia, ed erede di Carlo cognominato l'Audace, Duca di Borgogna; e per mezzo di Giouanna d'Aragona, moglie del suo figliuolo Filippo Primo Re delle Spagne, aggiunse, oltre i Regni di Spagna, quelli di Napoli, e Sicilia.

MAXIMILIANUS PRIMUS IMPERATOR
MIRA ANIMI CONSTANTIA,
PARI VBIQUE FORTITVDINE,
IN ADVERSA FORTVNA
PATRIO IMPERIO NOVAS ADDENS PROVINCIAS,
GLORIOSIVS AVGVMENTVM
IN MELIORI SORTE, VIRTUTE FELICIORI,
LEOPOLDO RESERVABAT.

Occupaua il sesto luogo l'Iscrizione di Carlo Quinto Imperadore, e Rè delle Spagne. Come se non bastassero al magnanimo Cuore di questo grande Monarca i Regni delle Spagne, ereditati dal Padre Filippo Primo, e gli ampj Stati della Germania ereditati dall' Auo Massimiliano Primo, concorse la Prouidenza a renderlo ancor più glorioso con soggettare al di lui Scettro i nuouj paesi scoperti, il Messico, l'America, e il vasto dominio dell' Indie

occidentali. Maggiore però d'Imperio sì grande fù la gloria, che egli acquistò a se stesso col suo valore, e con le illustri sue Imprese. Quasi sempre in guerre, sempre fù vittorioso. Nè solo dentro l'Europa si fermarono i suoi trionfi. Più volte ripresse Solimano il Tiranno dell' Asia; soggettò Tunisi nell' Africa, e si fe quel Rè tributario. Forte sostenitore della Fede Cattolica, a cui fauore, oltre il farla piantare e dilatare nell' Indie, intraprese molte guerre contro de' Turchi, e de gli Eretici, come ne fa fede la famosa giornata campale presso la Selua Locana, in cui rimase rotto, ferito, e prigioniero l'Elettor di Sassonia, primo sostegno de' Luterani.

CAROLUS QUINTUS IMPERATOR

TERRITA ASIA,
FRÆNO AFRICÆ INIECTO,
VASTO EUROPÆ IMPERIÒ
MAJOR
NOUUM ORBEM MAJORI ALEXANDRO
RETEGENTE CONSILIO, VIRTUTE
COMPARANTE,
CENTUM BELLIS SEMPER INVICTUS,
TURCICA, INDICA, HÆRETICA
REPRESSA PERFIDIA,
INTEGRUM ORIENTIS, ET OCCIDENTIS
IMPERIUM
COITURUM OLIM SUB LEOPOLDO
PRÆPARABAT.

Il settimo, & vltimo Cartello di questa parte sopra di Ferdinando Primo, accennaua essere stato questi eletto, e riconosciuto per Imperadore, mentre ancor soprauiueua il Fratello Carlo Quinto, che due anni prima della sua morte cedè spontaneamente l'Impero. In Ferdinando rientrarono stabilmente in Casa d' Austria i Regni altre volte posseduti di Boemia, e Ungheria, adoprando egli, per farsi valere le sue ragioni, la forza della sua spada.

FERDINANDUS PRIMUS IMPERATOR
 HUNGARICO, ET BOHEMICO SCEPTRO
 CONNUBIALI JURE, HEROICA VIRTUTE
 POSTERIS IN HÆREDITATEM ASSERTO,
 AUGUSTO FRATRE SVPERSTITUTE
 CÆSAR SALVTATVS,
 INTACTO PATRIS DIADEMATE
 FAVSTISSIME APVD LATINOS IMPERANTIS,
 NOVVM APVD GRÆCOS CÆSAREM
 LEOPOLDVM AVGV RATVR.

Nell' arco opposto dirimpetto à Ferdinando era Massimiliano Secondo, nel solo corso di vn' anno Coronato Rè di Boemia, eletto Rè de Romani, e dichiarato Rè d'Vngheria, e poco dopo fatto Imperadore con la morte del Padre: Fra le altre molte glorie questa fù sua propria, che mentre la maggior parte dell' Europa era afflitta da graui turbolenze, seppe egli coll' ottimo suo gouerno mantenere nella Germania vna tranquilla Pace.

MAXIMILIANUS II. IMPERATOR

MULTIPLICI DIADEMATE
 CERTATIM IN EIVS AMPLITVDINEM
 PROPERANTE
 CITISSIME DECORATVS,
 INTER PLVRIMOS EVROPÆ TVMVLTVS
 PACEM GERMANIÆ IMPERTITVS,
 SOPITO BELLII CIVILIS INCENDIO,
 PLURIMARUM REGIONVM IMPERIVM,
 PACEM VBIQVE PLACIDISSIMAM
 LEOPOLDO POLLICETVR.

Succedeua in appresso Ridolfo Secondo, da più nemici, e da continue guerre trauagliato nell' Impero; e se non fù sempre vincitore nel Campo, non fù però mai abbattuto nell' animo, mostrando continuamente vn' inuitta costanza, oltre quella marauigliosa dolcezza, e mansuetudine, che usò sempre verso tutti.

RODULPHUS SECUNDUS IMPERATOR
 TOT INTER HOSTES, ET BELLA,
 AVITIS REGNIS FELICITER SERVATIS,
 SÆPE VICTOR, SEMPER INFRACTUS,
 EXIMIA IN OMNES LENITATE,
 CLEMENTIA SINGULARI,
 AD IMPERII REGIMEN
 ILLUSTRIS EXEMPLO
 LEOPOLDVM INFORMABAT.

Al decimo luogo era Mattia fratello di Ridolfo, Principe di animo grande, d'inuiolata giustizia, e che prometteua molto di se: ma dopo pochi anni d'Impero, dalla morte sorpreso si disse questa cagionata dall'afflizion d'animo, qual ei si prese per la prigionia del Cardinal Cleselio Vescouo di Vienna, per altrui ordine tentata, ed eseguita.

MATTHIAS IMPERATOR

ÆQVITATIS AMANS,
 IVSTITIÆ TENAX PROPVGNATOR,
 IMMATVRA MORTE
 PIO ALIENI SCALERIS MOERORE FESTINATA
 INTER SPES AMPLISSIMAS PEREMPTAS,
 IMPERIO, ET VITÆ
 PIETATEM PRÆFERENDAM
 LEOPOLDVM DOCEBAT.

Seguitaua nell'arco vicino Ferdinando secondo, che a Mattia succedè nell'Impero. Fu questi quel gran miracolo di fortezza, e di costanza, che da continue guerre di Sediziosi, di Ribelli, di Eretici, e Sudditi, e Stranieri, sempre trauagliato, sempre glorioso; troncò con le sue vittorie nella Germania vna volta per sempre le guerre mosse a titolo di Religione. Scacciò dalla Boemia, e dalla Germania Federigo Elettore Palatino, che fattosi capo de' Ribelli, ed eletto per loro Rè da' Boemi tumultuarij, voleua con gli aiuti d'Inghilterra, e di Olanda assicurarsi in capo quella Corona: costretto poi a rifugiarsi nell'Olanda priuo del Regno, e spogliato

degli Stati Paterni. Con esito felice ripresse ancora Betlem Gabor, che erasi fatto incoronare Rè d'Ungheria. Maggiori vittorie riportò de i Rè Danese, e Sueco. Quegli venuto per sostenere il Palatino degradato, fu necessitato ritornar nella Dania, e chiedere vnilmente la pace: Questi congiurato contro la Religione Cattolica, e la Casa d'Austria, fatto ancor più audace da varie vittorie riportate nella Germania, rimase finalmente dalle armi di Cesare vinto, disfatto, e miseramente morto in battaglia.

FERDINANDUS II. IMPERATOR
SVECICIS, HVNGARICIS, BOHEMICIS,
HOSTIBVS OMNIBUS PROFLIGATIS,
PERDVELLIONE REPRESSA,
PROSTRATA PENITVS HÆRESI,
SEPTENTRIONE TRIVMPHATO,
FIDEI ORTHODOXÆ
PACEM IN GERMANIA FACIENS,
VERA CHRISTIANORVM PRINCIPVM IDEA
PAREM RELIGIONIS PROPVGNATOREM
SVBSTITVIT IN LEOPOLDO..

Nel prossimo Cartello era l'Iscrizione a Ferdinando Terzo, il quale ancora soprauiuendo l'Augusto Padre diede gran prouue del suo valore, e magnanima fortezza. Fu per lo più nell'Imperio molestato da trauagliosissime guerre, mossegli contro da diuersi Principi stranieri: e benche non poche volte gli reprimesse con le sue vittorie, pure auendo più riguardo al bene de' Popoli, preferì a tutto la Pace, già da gran tempo sbandita dalla Germania.

FERDINANDUS III. IMPERATOR
GERMANICVM IMPERIVM
DIVTVRNIS BELLIS VEXATVM
SVSTINENS VIRTUTE,
REFICIENS VICTORIIS,
OPTATA DVDVIM ERIGENS PACE,
INERACTAM IN HOSTES FORTITVDINEM,
SOLLICITAM IN SVBDITOS CHARITATEM
IN SE EXPRIMENS
VIRTVTIS VTRIVSQUE EXEMPLVM
LEOPOLDO DESIGNABAT,

15
74

Succedeua, secondo l'ordine accennato, nel penultimo luogo Leopoldo Primo, Padre dell' Augustissimo Regnante. Furono assai torbidi gli anni del suo Imperio per li tradimenti più volte orditigli, per li Ribelli più volte sollevatisgli contro, e per le grandi guerre, che da più parti, anche allo stesso tempo, lo assalirono. Tutto questo però seruì a render più luminoso lo splendore di sue vittorie, per cui rimase di tutti i suoi nemici superiore, e trionfante. Sotto di lui succedè il famoso assedio della Città di Vienna, formato con vno de' maggiori sforzi, che habbia fatti la Potenza Ottomana, mà di palme tanto più gloriose secondo a Leopoldo: allora cominciò ad esser domato il Turco, che per l'auanti era stato sempre solito farsi grande con le perdite de' Cristiani: e oscurando Leopoldo le glorie degli antipassati sostenitori di Maometto, aprì allo stesso tempo a gli Augusti suoi discendenti la strada, per cui giungere col proprio valore a coronarsi di nuoui e immortali allori. Anche nelle altre guerre fu vguale a se stesso, e meritamente se gli conuiene la lode di auer egli vinto chi prima giustamente poteua per sua gloria chiamarsi inuincibile. E ben concorse Iddio con l'assistenza del suo potere a render glorioso Leopoldo, mentre tanto egli procurò sempre di piacere a lui con la singolare sua pietà, coll' integrità di ottimi costumi, e con la sua religiosissima vita.

LEOPOLDUS PRIMUS IMPERATOR
A MIRA IN DEVM PIETATE
FELICITATEM IN IMPERIO ASSECVTVS,
DISIECTIS PERFIDIAE FRAVDIBUS,
INVICTORUM QUONDAM HOSTIUM
GLORIOSISSIME POTITUS,
VIENNA DEFENSA
HOSTILIBUS COPIIS PROFLIGATIS,
SERVATA GERMANIA,
HUNGARIA EXPUGNATA,
PRIMUS TURCARUM DOMITOR,
MAXIMUS RELIGIONIS PROPUGNATOR,
LEOPOLDUM NEPOTEM
UT NOMINIS,
ITA VIRTUTIS, ET VICTORIARUM,
DECERNIT HAEREDEM.

Nel Cartello dell' vltimo arco in faccia a Ridolfo Primo era Giuseppe Primo, il quale nel brieve corso di sua vita, e ne' pochi anni, in cui resse l'Impero, molto diè che scriuere a gli Storici dell' inuitto suo valore, e fortezza d'animo, e di quell' altre doti Reali, per cui a buon' ora si fece grande nella stima di tutti. Prima di essere assunto al Trono Imperiale, diè saggio del valoroso suo spirito nell' andare in Campagna, e trouarsi in persona ne' militari cimenti. Mentre che ei tenne lo Scettro, non furono mai inderrotte le illustri vittorie, in diuersi Paesi da lui gloriosamente riportate. La nostra Italia, che in poco tempo si riconobbe felicemente mutata, prouò più d'ogn' altra parte, e gode anche al presente del frutto delle vittorie di Giuseppe per la ricuperazione della Lombardia, dello Stato di Mantoua, e poco appresso del Regno di Napoli, oltre l'essere stati liberati più Paesi da ogni disturbo.

**IOSEPHUS PRIMUS IMPERATOR
FORTITUDINE, FELICITATE,
VICTORIARUM GLORIA,
SCALDI, ET RHENO TRIUMPHATIS,
RECUPERATA INSUBRIA,
AMPLIFICATO IMPERIO,
SEMPER HOSTIUM VICTOR,
LEOPOLDUM
NEPOTEM SIBI GRATULATUS,
LONGA HEROUM SERIE
EX EO NASCITURA
ORBITATEM SUAM CONSOLATUR.**

Tra gli vltimi pilastri, e l'Altar maggiore rimane vn grande spazio, che si dilata da ambe le parti con vguale altezza alla naue di mezzo. Questo luogo ancora era adornato nella maniera detta di sopra, continuandosi con simile architettura l'apparato, formando con questo in più luoghi i pilastri, che non erano, e facendo perciò più in dentro risultare quattro nuoui archi, due da vna parte, e due dall' altra. Erano questi disposti in tal maniera, che vno veniuà ad essere in faccia all' altro, riguardando ciascuno quello della sua parte, e ancor questi si vollero ornati con la loro Iscrizione.

A tal fine senza aggiungere cosa nuoua all'Idea dell' Apparato principale già riferita, con pensiero riflesso sopra l'Apparato stesso, si pretese mostrare in questi Signori Cittadini due affetti proprij d'un vero Suddito verso il suo Principe, i quali, benchè sempre in essi, principalmente però in occasione di funzione così magnifica sono spiccati. Sono questi la Fedeltà, e l'Amore, i quali portano seco, quanto possa richiedere da vn suo Vassallo vn Sourano. S'introduceua dunque in vna Iscrizione la Città stessa, la quale rallegrandosi della nascita di Leopoldo, e riconoscendolo con sincero Vassallaggio per suo Principe, desideraua, che fusse a lui gradita l'ossequiosa sua fedeltà, e notificata all' Augusto suo Padre. Così ella pregaua il Reale Infante.

**SPLENDIDA HAC POMPA
TE PRINCIPEM
SIBI GRATVLATVR TICINENSIS CIVITAS.
INCIPE RISV, LEOPOLDE,
OBSEQUENTES ANIMOS AGNOSCERE.
EXHIBE CAROLO
IN SUBDITORUM FIDE CONSTANTES CIVES.**

Nell'altra a questa contraposta si pregaua l'Augusto Padre a voler mettere in istima appresso il Figlio vna tal fedeltà, e persuaderlo a preualersene a suo tempo con sicurezza.

**NOUUM, CAROLE, PRINCIPEM
A TE NUPER ACCEPIMUS.
ALIUD TANTO MUNERI ADDE:
INSTRUE LEOPOLDUM,
MAGNIS OLIM REBUS
TICINENSES FIDOS ADHIBEAT.**

Dall'altra parte si esponeua il secondo affetto, cioè l'Amore di questi Signori Cittadini comparito chiaramente nella contentezza d'auer riceuuto nel nuouo Principe vn nuouo Padre, e nel desiderio di goderlo per lungo tempo; l'vna e l'altra cosa magnificamente dimostrollo nella presente solennità. Quindi si esortaua

il Real Fanciullo a rallegrarsi, e compiacersi di auer ritrouato ne' Sudditi amore proprio di figli.

QUOD PATREM IN REGIO PUERO ACCEPERINT,
GRATES AGUNT, ET LAUDES,
DIU ILLUM HABITURI
TICINENSES CIVES.
TUI AMANTES INTUERE,
LEOPOLDE.
HINC LÆTO VAGITV REFERAS CAROLO
FILIORUM AMOREM
OBSEQUENTEM IN SUBDITIS.

Nell' arco a questo opposto con proporzionata corrispondenza riuoltasi a Carlo la Città, il pregaua a inserire nel Figlio vn' Amore da Padre verso Sudditi sì amanti, cioè a renderlo simile a se stesso. Questa quarta Iscrizione così diceua.

QVOD VOTORUM SUMMAM
LEOPOLDUM INFANTEM OBTINUERIT,
GAUDET TICINENSIS CIVITAS.
TE, CAROLE,
HOC INSUPER ROGAT,
AD PATERNVN REGIMEN IN AMANTES
SVBDITOS
FILIVM ERVDIENS,
TVI SIMILEM FACIAS.

Questo fu l' Apparato interno della Chiesa nella naue di mezzo, e nel grande spazio, in cui da' fianchi si dilata in vicinanza dell' Altar Maggiore. Le naui laterali erano anche esse vagamente apparate con altre tapezzerie di seta.

A fine poi di rendere la facciata al di fuori più adorna e magnifica, le fu artificialmente formata con legni di rilieuo variamente dipinti la Porta maggiore, sopra di cui si appoggiava l' Inscrizione fin da principio accennata. Era questa di ordine composito rifaltata con quattro colonne sì variamente colorite, che fingeano marmo mischio. Queste colonne erano tutte torcolate di foglie d'alloro, e sosteneuano con li suoi piedistalli la cornice superiore,

19
76

con li suoi Romanati, sopra de' quali stauano due figure, che rappresentauano la Temperanza, e la Fortezza. Lateralmente alla suddetta Porta stauano altre due figure la Giustizia, e la Prudenza; e tutte queste con le cornici di detto ordine erano finte di marmo bianco, e tutti gli ornamenti finti di bronzo, che formauano il sopra limitare della Porta.

Per maggior compimento furono nella medesima facciata ornate ancora con sette e festoni le due Porte laterali; e sopra l'vna e l'altra collocato vn'altro Cartello. Parue conueniente l'inserire in queste due Iscrizioni qualche pensiero relatiuo agli Augusti Genitori, a fine ancora di rendere per ogni parte più lieta vna tal Festa col multiplicare gli argomenti di allegrezza.

In vna per tanto, riflettendosi sopra i diuersi augurij fatti a Leopoldo presi dalle virtù de' suoi Grandi Antenati, si veniua a conchiudere, che nel solo esempio presente di Carlo aurebbe egli ritrouato tutto ciò, che se gli richiedea degli altri già lontani.

REGIO INFANTI LEOPOLDO
MAXIMA OMNIA
EX ATAVIS VSQVE CÆSARIBVS
PRÆSENTIT HIC DIES.
AT QUID, AVGVSTE PVER,
RETROACTA TEMPORA INSPICIAS?
PATREM DISCE:
AD ORBIS TERRARVM IMPERIVM
VNVS TE SATIS ERVDIET CAROLVS.

L'altra dalle grandi allegrezze di quel giorno sì festiuo riuolgeuasi all' Augustissima Imperadrice, riconoscendola per cagione del publico gaudio, e quasi con lei congratulandosi, che con la felice sua fecondità sì perfettamente consolata auesse le speranze dell' Insubria, e adeguate i voti.

REGIO INFANTI LEOPOLDO
LÆTISSIMVS PLAVDIT HIC DIES.
FELIX CHRISTINA ELISABETHA
AVGVSTA PARENS!
DEFESSA INSUBRUM VOTA
NUPTIIS TUIS DUDUM RECREATA
UNO PARTU JAM CUMULAS.

Questo

Questo fù l'Apparato, con cui i quattro Signori Deputati fecero pomposamente ornare la Chiesa, scelta per tale Solennità. E veramente riuscì l'opera tutta sì bene corrispondente all' Idea, che così i Cittadini, come i Forestieri non si saziavano di ammirarla, e compiacersene. Non v'era parte, che pienamente non appagasse l'occhio degli spettatori, nè mancava cosa, con cui meglio sodisfare ad ogni gusto più delicato; E la moltitudine de' forestieri ben' aurà fatta ampia fede a molte Città del quanto si siano mostrati impegnati questi Signori nell' applaudere alla nuoua felicità de' due Regnanti Monarchi, e di tutta l'Augustissima Casa d'Austria.



27 77

D I C H I A R A Z I O N E DELLA MACHINA.



On minore fù la magnificenza della Machina, eretta per festa de' fuochi, accompagnata da lieti presagi fatti al Reale Infante. Essendosi offeruato, ch' ei nacque in tempo, in cui si cominciua la guerra dalle Armi Cesaree contro del Turco, parue essere stata vna tal nascita vn felice augurio delle vittorie da riportarsi in tal occasione. Questo per tanto si scelse per argomento della comune allegrezza; e affine di voltarlo in vn' azione Ideale, che lo esprimesse, si giudicò a proposito di esporre in vna statua la Religione, contro di cui auuentassesi l' Idra, figura de' nemici della Religione Cristiana: E per ischermirsi questa dal fiero mostro, e rimanerne vincitrice, si valesse come di sicura difesa dell' Austriaco Fanciullo: onde fu intitolata LA RELIGIONE TRIONFANTE IN LEOPOLDO.

Ella fu innalzata su la piazza del Castello in faccia alla porta, già che altra non ven' era, che di mole sì vasta fosse capace. Auea lessantaquattro braccia di altezza, e vicino a cento di circuito, senza comprendere le tre statue, che erano dalla Machina separate. Era di quattro piani formata, e di figura triangolare, d'ogni intorno vagamente abbellita, e dipinta, sì che alla grandezza della mole era dall' ottima simetria delle parti, e perfetta disposizione de gli ornamenti aggiunta ancor la maestà.

Le tre facciate inferiori formauano vn ben folto boschereccio di agrumi, che fra'l verde delle frondi mostrauano gran copia di frutte. Que ristringeuanfi i tre angoli, era dipinta vn' imagine, quale appunto vna statua entro il suo nicchio: Tutte e tre, quasi Ninfe principali di quell' ombroso boschetto, tenendo alzata la mano in atto di accennare, pareo, che qualche cosa impor volessero alle Ninfe minori: E però ben si conueniua all' vna il motto:

Fructus mollite colendo. Virg. Georg. 2. volendo esortarle a ren-
dere

dere con la loro industria più dolci que' frutti per meglio presignificare i nobili fatti di LEOPOLDO. All' altra *Sine inter victrices serpere lauros*. Virg. Egl. 8. quasi volesse insinuare, che le Corone d'alloro douute a LEOPOLDO, intrecciar si deuono di rami di Cedro; poiche se quell'albero serue a dinotare i suoi trionfi, questo per la sua proprietà di essere sì dureuole, seruirà ad eternarli. Alla terza, alludendo alla festa de' Fuochi accompagnata co' presagj delle vittorie contro del Turco, figuratamente significato nel Drago, non impropriamente si adattaua quel motto: *Disce, & odoratam accendere Cedrum*. Virg. Georg. 3. già che l'odore di quest'albero abbruciato hà gran forza per far fuggire i Serpenti impazienti di soffrirlo. Da vna parte, e dall'altra di ciascheduna di queste immagini dipinte, era vn Termine vagamente colorito; e tutti aucano in testa l'Arme di questa Città, e fingeuano di sostenere il gran peso de' gli angoli del primo piano.

A questo altro dodici braccia si salua da tutte e tre le parti per due magnifiche scale di venti gradini per ciascheduna, le quali incontrandosi terminauano a piedi di vn'altra scala più larga, e maestosa, formata anch'essa di venti gradini, che conduceua in mezzo alla facciata. Tutte erano fornite di balaustri variamente dipinti, che le rendeuano vaghe insieme, e maestose. Questi si continuiuano tutt'attorno lo stesso piano, rendendolo vago e diletteuole; qual loggia d'vn delizioso giardino sopra de' balaustri sì per le scale, come ancora, oue formauano qualche angolo, erano con bella simetria collocati per maggior ornamento varij globi di gran mole, ed elegantemente vistosi. Da ciascuno de' tre angoli si sporgeuano in fuori con qualche distanza frà loro due grandi Aquile nere; e sparsamente in più luoghi erano su quella ringhiera situati diuersi vasi di fiori.

A quest'ornamento corrispondeuano le altre tre facciate, sopra delle quali si appoggiua il secondo piano. Esse rappresentauano vn vago e fiorito giardino, terminando ne' gli angoli in grandi, e fontuosi modiglioni. Era tutto dipinto a fiori con colori secondo la loro diuersità proprij, e viuaci. In ciascuna facciata si vniuano questi a formare due archi a modo di pergola, quasi seruis-

fero di ombra ad vn' Aquila Imperiale, quale chiudeuano in mezzo, e seruiua per fontana d'acque. Fra l'vno, e l'altro di questi due archi era altresì dipinta vna statua, intorno a cui s'aggiraua vn' ampia e doppia ghirlanda di fiori; e ben potea intendersi per quella Feronia, la quale non ostante la diuersità de' pareri di varij Scrittori, è dalla miglior parte tenuta, secondo le antiche fauole, per Dea de' fiori. A questa si attribuiscono tre nomi, i quali distintamente adattauansi alle tre statue di queste tre facciate, per esprimere ciò, che con esse si pretendea in ordine a Leopoldo. Ad vna il nome *Antrophoros*, che è quanto dire *Flores ferens*, per significare le di lui future felicità, ed allegrezze: all'altra *Philostephanos*, ed è lo stesso che *amans coronarum*; e serue a predirne le glorie, e i trionfi soliti a premiarsi con corone: Alla terza *Phersephone*, che significa *ferens prouentum*, per augurarli grandi ricchezze. Più altri abbellimenti v'erano ancora dalla pittura intrecciati, da' quali fingeasi sostenuta la cornice, sopra di cui si appoggiavano i balaustri del secondo piano.

Anche questo era nobilitato con diuersi vasi sparsi in più luoghi, con Aquile corrispondenti al mezzo di ciascheduna facciata, e varij altri ornamenti. Sul piede de' tre gran modiglioni collocati negli angoli si ergeuano tre statue, le quali rappresentauano tre virtù, che si voleuano augurare a Leopoldo, ed haueuano le loro iscrizioni nelle prossime facciate, ciascuna nella sua corrispondente. Ma sì di queste, e delle altre statue, come pure di queste, e delle altre Iscrizioni si parlerà di poi insieme, e distesamente, affinche meglio comparisca l'anima, e l'vnità del pensiero, che si pretese esprimere. Oltre le Iscrizioni erano quelle tre facciate rendute vaghe dalla verdura di boschereccio, ed altre pitture, e scherzi viuaci secondo la capacità del luogo, quasi tutto già occupato dalle Iscrizioni stesse.

Quindi si alzaua il terzo piano, fatto anch'esso vago, e magnifico da balaustri, che'l circondauano, e da altri abbellimenti. Le facciate altresì, che a questo corrispondeuano; erano con viuaci pitture adorne, e vistose, talmente che l'altezza del sito nulla impediu il poterli scorgere la vaghezza del lauoro continuata da tutte e tre le parti, ed accresciuta su gli angoli.

Succedeua finalmente il quarto piano, da cui s'innalzaua il gran piedestallo per le varie pitture elegantemente adorno, sopra del quale era collocata l'alta statua, che rappresentaua la Religione. A piedi di questa, su lo stesso piedestallo, era situato vn grande, e spauentoso Drago di trè teste, le quali alzaua minaccioso contro la Religione. Ella per lo contrario staua con la destra alzata in atto di ferire con vna grand' asta l'Idra nemica: e per più reprimere gli attentati dell' audace fiera, a lei mostraua lo scudo, oue era dipinto il Real pargoletto, il quale, benchè in fasce, e sol veduto, già la colmasse di grande orrore, ed i fausti presagi con ciò fatti a Leopoldo superassero le antiche fauole della sognata Medusa. Ai che però già era noto il nobile pensiero di Seneca sopra l'uccidere, che fe Ercole ancor bambino li serpenti, là oue dice: *Quos (angues) contra obuus reptauit infans, Et tumida tenera guttura elidens manu prolusit Hydrae.* Al veder poi quì, che Leopoldo ancor in fasce spauenta, e doma l'Idra stessa, non poteua non prorompere in questa interrogazione suggeritagli dalla marauiglia: *Cui proludet?* Sopra la statua era per vltimo in qualche distanza inalzata vna corona di ampia grandezza, la quale seruiua per coronare la Religione, e serui mirabilmente per varij scherzi di fuochi, che comessa si fecero.

Oltre questa Machina principale sì alta, e sì maestosa, ve ne furono tre altre di sedici in diciotto braccia di altezza, ed erano separatamente collocate in luogo corrispondente al mezzo delle tre facciate. Ciascheduna di queste conteneua vna statua inalzata sopra d'vn bel lauorato piedestallo di forma triangolare, e renduto assai vago dalle varie pitture, con cui era viuacemente colorito. Eranui ancora altri ornamenti, che seruiuano di maggiore abbellimento, e decoro alle statue, ed di compimento alla vaghezza della base. Sopra la testa di ciascuna staua sospesa in alto la sua corona sostenuta da vn albero, che si alzaua alle spalle della statua, ed era in tutte diuerso, e proportionato.

Alla fontuosità della mole già descritta è necessario che si aggiunga la notizia di ciò, che con essa così ordinata si pretesse significare, e porre in chiaro le allusioni, con cui si volle presagire

al nato Leopoldo ogni maggior grandezza. A tal fine si è fin qui²⁵ differita la dichiarazione di tutte vnitamente le statue, oue si esporranno ancora le loro iscrizioni. E perche, ciò che quì si augura a Leopoldo, già veggiam farsi con somma sua gloria dall'Augustissimo Carlo, perciò corrispondentemente a' lieti presagi, che nell'iscrizioni si fanno al figlio, breuemente si accennano insieme le giustelodi del Padre. Sette dunque furono le statue, che concorreuano a formare tutto questo grande apparato per la festa de' fuochi; e di queste ora rimane con ordine a dirsi.

Quelle tre, che sopra di alti piedestalli s'inalzauano auanti le tre facciate della Machina, rappresentauano le tre principali Monarchie state nel Mondo auanti la Romana, cioè l'Assiria, la Persiana, e la Greca. Le altre tre, che erano collocate sù gli angoli del secondo piano, significauano quelle tre virtù, per il di cui vizio opposto si perdettero le tre Monarchie, cioè la Fortezza, la Temperanza, la Giustizia. Di queste tre virtù si faceua vn diuoto augurio à Leopoldo, accioche in lui duri e cresca l'Imperio Romano, e Austriaco, siccome dalla mancanza di queste si sminuirono, e cessarono i tre suddetti più antichi. Erano perciò, per maggior concatenazione, e conuenienza di vn tal presagio, situate con tal' ordine le sei statue, che ciascheduna virtù era posta da quella parte, oue era collocata la Monarchia, mancata per il vizio contrario: onde corrispondeua la Fortezza all'Assiria, la Temperanza alla Persia, la Giustizia alla Grecia.

Al dubbio, che può nascere in mente ad alcuni più curiosi sopra vna tal diuisione delle virtù con esclusione della prudenza, potrà ragioneuolmente parere ad altri a sufficienza sodisfatto, se si rifletterà, che non si è quì preteso di mettere in mostra le quattro virtù Cardinali, mà di mostrare, e presagire in Leopoldo tre virtù, che aiutino a fare vn Principe grande, e dureuole: che si ebbe l'attenzione a connettere co' pensieri, e con le allusioni le statue delle Virtù con le altre, che rappresentauano le Monarchie, come si vniscono ancor tutte e sei con quella della Religione; e con ciò dare vnità all' Idea della Machina, sì che oziosi non fossero tali ornamenti più principali, nè seruissero a quel solo, a che seruono i Gi-

ganti per mensole ne' gran Palazzi, che con tutto lo sforzo che mostrano stando in alto di far molto, non fanno nulla: Quindi essersi ragioneuolmente giudicate a proposito tre virtù, qualunque si fossero, che auessero qualche relazione alle Monarchie, proporzionata al pensiero, che si volle esprimere con la Machina stessa; E tali sono quelle, che si oppongono a' vizj, per cui mancarono quei tre imperij. Oltre queste ragioni però, e più altre, che faranno a non pochi souuenute, auuerta il Lettore, che le tre accennate virtù aucano in ordine a Leopoldo significazione, e allusione assai differente da quella, in cui comunemente si prendono; e perciò ò non esser queste le tre virtù Cardinali, e in questo senso la prudenza non è esclusa; ò per lo meno prenderli in significazione notabilmente ristretta, e alterata, e però di gran lunga diuersa dalla comune persuasione, e allora non v'è ragione, per cui douesse quella essere inclusa,

Tutto ciò meglio intenderassi dal leggere le Iscrizioni, anima di quel gran corpo, che qui si porranno distesamente, e con quell'ordine, con cui sono trà lor concatenate: dal che riceueranno non piccol lume per far meglio comprendere la conuenienza delle parti, e la significazione del tutto.

La prima dunque, e piu antica fra le Monarchie fu l'Assiria, cominciata in Belo, ò sia Nembrot, e terminata in Baldassarre. Questi per la troppa sua effeminatezza datosi tutto in preda a' piaceri, e per la troppa condiscendenza alle sue passioni, cui non seppe vincere, rendutosi inabile a difendersi da' suoi nemici, e poco ancora curandosene, diede campo a Ciro Persiano d'impadronirsi con la presa di Babilonia di tutto quel grande impero, rimanendo egli ucciso in quella notte fatale da due suoi Capirani da lui grauemente offesi. La caduta di questa Monarchia così si spiegaua nell'Iscrizione sotto la statua, che la rappresentaua.

VETUSTISSIMUM

ASIAE IMPERIUM

MOLLITIE DILAPSUM

FLENS ASSYRIA

IN PERSAS TRANSMITTIT.

Quindi

Quindi nella statua della Virtù corrispondente a quest' imperio si auguraua a Leopoldo quella Fortezza, per mezzo di cui diuenuto superiore a se stesso, se stesso prima impari a vincere, onde sappia poi, e possa più facilmente vincere i suoi nemici, e con le vittorie riportate nelle guerre acquistare vna gloriosa pace. L'iscrizione dunque alla statua della Fortezza così diceua

QUÆ DOCET
SE IPSUM VINCERE
FORTITUDO,
BELLIS INVICTUM,
PACE CLARISSIMUM,
MICCAROLO PAREM
ASSERET LEOPOLDUM.

La seconda Monarchia fu quella de' Persiani, che durò per meno spazio di tempo di tutte l'altre. Cominciò dal Rè Ciro, e terminò in Dario Codomano, che fù spogliato di tutti i Regni dal vincitore Alessandro, e priuato allo stesso tempo di vita da Besso suo Capitano. Ad vn' imperio sì vasto, composto di più ampj Regni diede il tracollo la troppa profusione, e lo sfoggiato lusso con cui più che alle battaglie, pareva, che si disponesse quel Rè alle feste, e a' Trionfi. Malamente seruendosi delle copiose sue ricchezze, con tanta pompa compariua nel Campo egli, ed i suoi soldati, come se atterrir si volessero le squadre nemiche con lo splendore dell' oro, non con l'orrore dell' armi. Intanto inutilmente votandosi i grandi tesori, rouinò insieme la gran Monarchia felicemente da Alessandro Magno conquistata. Ciò breuemente si accennaua nell' Iscrizione della statua rappresentante la Persia.

FLORENTISSIMUM
APUD PERSAS IMPERIUM
LUXU DEVORATUM
ALEXANDER MACEDO
SUBIGIT.

Nella Virtù, che corrispondeua nel secondo piano, si auguraua a Leopoldo quella Temperanza, per mezzo di cui sappia egli reprimere la viziosa prodigalità, che giunge a vuotare irragionevol-

mente, e senza profitto i tesori ancor più vasti. Onde ne auuenga che regolandosi egli con la scorta di vna tal virtù, abbia di continuo pronta quantità di ricchezze da quella somministrargli, per mezzo di cui si apra la strada a sempre maggiori vittorie, le quali eternino l'imperio nell'Austria, siccome per il vizio opposto fù sì poco dureuole in Persia. Auca però la statua per suo simbolo vna Cornucopia ripiena di monete d'oro, con cui si aiutaua a più chiaramente figurare l'vbertà di donizie, che a LEOPOLDO recherà la Temperanza.

FÆLIX AUSTRIA,

MUCUI PERENNE

SERVATUR IMPERIUM.

MUCLEOPOLDUM

SUB MODESTISSIMO PARENTE

AD PULCHERRIMAM ERUDITUM

VIRTUTEM

INNUMERIS OPIBUS

IN NOVOS USQUE TRIUMPHOS

DITABIT TEMPERANTIA.

La terza Monarchia fù de' Greci: Ebbe questa principio dal gran Macedone, che nello spazio di pochi anni vnì al suo il grand' Imperio de' Persiani; Ma così vnito rimase sol tanto, che soprauiſſe lo stesso Alessandrio. Alla sua morte successero le grandi discordie per chi douesse essere l'erede della gran corona, e quindi lo smembramento di quel corpo sì vasto; Onde di vn solo Imperio fecerſi molte parti, vsurpandosi i Capitani di Alessandrio chi vna, chi più Prouincie, e formando varij Regni. I principali furono quel di Macedonia, quel di Siria, e il terzo di Egitto, cominciato il primo dopo Alessandrio in Antipatro, il ſecondo in Seleuco, il terzo in Tolomeo Lagide. Terminarono poi l'vno in Perſeo, l'altro in Tigrane, l'ultimo in Tolomeo dodiceſimo, e Cleopatra ſua Sorella. La cagione della loro caduta fu il mal gouerno de' Popoli, e la mal amminiſtrata giuſtitia, per cui eſacerbati gli animi de' ſudditi poco curaronſi di ſoſtenere i lor Principi. Indeboliti per tanto

prima

prima in varie Guerre, poco assistiti da' proprij Eserciti, meno amati da' Popoli mal contenti, assaliti finalmente da' Romani, accrebbero l'vno dopo l'altro con le loro perdite quel grand' Impero, che incorporando a se queste tante Prouincie crebbe fino ad esser maggiore di tutti gli Antipassati.

L'Iscrizione però alla statua della Grecia così diceua.

AMPLISSIMUM
ALEXANDRI IMPERIUM
GRÆCORUM REGUM
IN SUBDITOS POPULOS INIQUITAS
ROMANIS RERUM DOMINIS
INCREMENTUM FECIT.

La statua, che rappresentaua la terza virtù, teneua in mano impugnata la spada. Inerendo a cio, che si è detto dell' Imperio Greco, si auguraua con essa corrispondentemente a Leopoldo quella giustizia, con la di cui scorta sappia egli con tutta equità amministrare il gouerno de' sudditi, si che esercitandola nel suo regnare renda i Popoli sommamente felici, e contenti: e si volea però dire insieme, che questa stessa virtù guadagnerà a lui la fedeltà, e l'amore de' sudditi, effetto conseguente al rettamente governarli, e quindi gli seruiranno essi di forte spada, non solo per difenderlo da' suoi nemici, ma per moltiplicare ancora gloriosi trionfi, con cui meglio stabilire, e sempre più accrescere l'Imperio Austriaco. Tanto pretendeasi di esprimere nell' Iscrizione posta a questa terza statua.

GLADIUM STRINGIT JUSTITIA:
HÆC SECUROS, BEATOS,
HINC FIDOS, AMANTES,
CERTISSIMUM IN HOSTES GLADIUM
LEOPOLDO
PATRIS VICTORIAS
CUMULATURO
POPULOS FACIET.

Sin quì si era augurato a LEOPOLDO ciò che si richiede in vn Principe per parte sua, per parte de' Sudditi, e intorno a que' mezzi, che sono più vsuali, quai son le ricchezze, affinche ei diuenga vn Grand' Eroe, Conseruator dell' Impero, e Vincitor de' suoi Nemici. Rimaneua ora il determinare il soggetto de' suoi Trionfi, e stabilire il nemico, contro di cui affissare i fondati presagi. Inerendo perciò all' oggetto principale della Machina, questi augurij così iparsi si rinouauano con più chiarezza, si accresceuano, e si compi- uano per mezzo della statua della Religione, oue espressamente si presagiavano le vittorie contro del Turco significato nell' Idra. Auea questa, come si disse, tre teste, e rappresentauano le tre parti principali del grand' Impero posseduto da seguaci di Maometto; che furono già le tre antiche Monarchie, l'Assiria, la Persiana, la Greca; e vnite ora in vn corpo sotto l'empia setta dell' infame legis- latore sono i nemici dichiarati della Religione Cristiana. L'Idra dunque alzaua orgogliosa le superbe teste in atto di auuentarsi contro della Religione; e al medesimo tempo contro del Reale Fanciullo, quale ella teneua impresso nel suo scudo: che è quanto pre- tende ora con le fastose sue minaccie il Turco, prendendosela con- tro l'Imperio, e Religione Cattolica, per soggettar l'vno, se tanto gli riuscisse, e annullar l'altro. In tanto la Religione per ripararsi da' furiosi attentati dell' empio assalitore, ed vmiliarne il feroce ar- dire, verso lui riuolgea l'impresa effigie di LEOPOLDO, e con- esso seguaita a farsi scudo contro dell'Idra infedele. Staua anche nel medesimo tempo in atteggiamento di ferire il triplicato mostro, minacciando, per difenderel' Augusto Infante, e se stessa, di vibrar- le contro vn colpo fatale della grand' asta, e così riportarne piena vittoria. Senza aggiungere più lunga spiegazione, ciascano quì facilmente si accorge, che con questo, alludendosi all' intrapresa Guerra contro del Turco, si voleuano presagire liete vittorie a fauor della Religione, qual' ora il Magnanimo Carlo felicemente comin- cia, e felicemente ancor proseguirà, essendo egli sì bene assistito da proprij meriti, e di più auualorato da ben fondati argomenti di grande felicità, per auere dal Cielo ottenuto il bramato successore, nato in tali circostanze di tempo: Vn beneficio contrasegno dell'al-

tro. In tanto vincendo sotto gli auspicij del Reale Fanciullo, giustamente quiui si espone in tal' atto, che ancora in fasce spauentaua, e reprimeua l'Idra minacciosa; chiaro argomento di ciò, che sia egli per fare in progresso di tempo negli anni più auanzati contro di quel nemico sì potente, e superbo, moltiplicando i trionfi a maggiore ingrandimento del Romano Imperio, e a maggior sicurezza della Religione Cristiana. E si volea insieme significare, che mentre ei la difenderà col suo valore, sarà anche da lei rinforzato; sì che riceuendo nuoue forze, coll' ingrandire se stesso, lei ancora verrà a dilatare, ed accrescere, e ad acquistarle sempre nuoui popoli adoratori. Così però nella sua Iscrizione si facea parlare la Religione stessa.

REGIUS INFANS,
QUEM TUEOR, QUO PROTEGOR,
HYDRAM JAM TERRET.
QUID CESSAS, CAROLE,
ITALIÆ INHIANTEM
EUROPÆ FINIBUS ABIGERE?
CONTUNDET OLIM LEOPOLDUS
ASIAE, ET AFRICÆ VINDEX,
ROMANI IMPERIJ,
CHRISTIANÆ RELIGIONIS
UBIQUE ASSERTOR, ET CUSTOS.

Con queste quattro Virtù così augurate a LEOPOLDO, si volle in figura adombrare, ed in lui presagire vn gran Successore all' Impero, e vn forte difensor della Fede. E che tali Auspicij siano per essere intieramente conformi alla verità de' fatti, non potrà dubitare chi abbia qualche notizia de' gran fasti degli Eroi Austriaci. La gran Fascia alzata per sua diuina da LEOPOLDO fin da sette secoli addietro, ed è l'Arme dell' Augustissima Casa, siccome nacque dal valore mostrato contro de' gl' Infedeli nella Palestina, così ne' fortunati suoi eredi ha seguitato ad essere gloriosa cō le tante magnanime Imprese fatte contro de' Barbari nell' Vngheria, ed in altre Prouincie confinanti. E per non andar tanto lungi, sono sì viuue

nelle menti di tutti le gloriose memorie del secolo passato, che è fouerchio alla penna l'accennarle. Giusto motiuo abbiain però di sperare, che nel nato LEOPOLDO risorto sia col nome del grand' Auo quello spirito domatore della Maomettana perfidia; massimamente aggiungendouisi gl' illustri esempj, che sin d'ora gli dà il forte Genitore, e seguirà a dargli in auuenire, come spera, e gli desidera tutto il Mondo Cattolico.

A quest' apparecchio fatto con tant' arte, e nobilitato con la varietà de' pensieri, si aggiunse per compimento l'industria de' diuersi giuochi, a' quali corrispondentemente all' Idea della gran Machina douea viuacemente scherzare il fuoco, di cui ella era d'ogn' intorno ripiena. Douea fra gli altri il Drago compire con gl' iterati fuochi gli audaci assalti, che minacciua con le teste inalzate: e perche ciò, che egli vomitaua per ira e sdegno contro il Reale Fanciullo, altro poi in fatti non era, che vn ossequio, con cui faceua lieto plauso per la di lui nascita, ben se gli poteua applicare questa brieue Epigrafe. *Flammæ vertit in obsequium*. La Religione altresì auea di fuochi armata la sua asta, che diuenuta con essi face migliore, totalmente impedisse all' Idra conquisa il ripullulare le velenose teste, come armato ancora n'era il grande scudo, sì che Leopoldo non solo atterrisse, ma abbattesse insieme l'orgoglioso nemico. Onde a chi voglia poi numerare le imprese di questo nuouo Ercole, ne suggeriuà vn glorioso principio: *Thracia prima cadit Flammis victricibus Hydra*. Così le facciate, gli angoli, e le altre parti tutte erano guernite di fuochi imprigionati, da vscir poi a suo tempo con bella simetria, e ordine, e con tal corrispondenza, che e illuminassero, e si aggirassero intorno alle statue, ed a gli altri ornamenti, destinati anch' essi ad essere viuie fontane di fuoco, e replicati argomenti d'allegrezza.

Il maggiore però di tutti gli altri era quell' allegrezza stessa, che si scorgeua nel volto di tutti i Cittadini, cagionata dall' interno contento, per cui lor tripudiaua il cuore nell' applaudere alla nascita del Serenissimo Infante. E benchè sì magnifici, e sonuosi fossero gli apparecchi fatti per solennemente celebrarla, pareva nondimeno ciascuno geloso di far comparire, che dimostrazione sì grande

grande non vguagliaua gli affetti del loro animo tutto festoso per vn maggior giubilo, e acceso di vn fuoco migliore. Se però, all' or che sarà fatto più grande Leopoldo, darà vn'occhiata a questi pochi fogli, non potrà non consolarsi al riflettere di essere stato nel suo nascere riceuuto con tanta splendidezza e affetto da questi suoi fedelissimi sudditi; Argomentando anch' egli da se stesso, quanto possa presumere di chi si mostrò tanto impegnato in salutare con eco giuliva i suoi primi vagiti; e l'ossequio da loro tributato a lui ancor bambino; gli sarà fedel testimonio della venerazione, in cui avranno sempre la Reale persona, e con cui ne riceveranno poi a suo tempo gli ordini, con la prontezza in eseguirli douuta al loro Sourano. Vegga in tanto l'Augustissimo Carlo; oltrel'ossequio douuto da ogni vassallo al suo Principe, quanto sia da vn particolare affetto interessata questa Città nelle grandezze del suo Monarca, e quanto goda nell' accrescimento delle sue felicità. Or che ha consolato il Mondo col compimento delle giuste sue brame nella sospirata Prole; prosiegua pure a rendersi sempre più glorioso con nuoue eroiche Imprese; e nel gran campo, che se gli è aperto nell' incominciata Guerra, attenda ad aquistare a se nuoue glorie, nuoui Regni al Figlio, nuoui Figli alla Chiesa, alla Religione Cristiana nuoui popoli adoratori: nè avranno i suoi sudditi altro maggior contento, che all' vdirsi ridire, che Carlo il Sesto con sempre nuoue magnanime azioni si mantiene, e rende più glorioso il nome di Grande.



DESCRIZIONE DI TUTTA LA FESTA.

Fatti tutti gli apparecchi per solennità sì grande, si stabilì il giorno, in cui cantare in ringraziamento a Dio il *Te Deum* nella già detta Chiesa, e dar fuoco alla gran Machina, e fù il sedicesimo di Agosto. Appena se ne divulgò la notizia, che tosto concorse da ogni parte gran numero di Forestieri, non solo dalle Città più vicine, ma da altre ancora assai remote, alle quali era precorso qualche settimana prima l'auviso. Nè quì è facile il ridire l'ammirazione, da cui rimaser sorpresi al vedere l'apparato della Chiesa sì magnifico, e la gran mole della Machina sì sontuosa. Si cantò la mattina con somma pompa la Messa da più Cori di squisita Musica. Fù assistita la sacra funzione dal Maeſtrato di questa Città, e da numero smisurato di Nobiltà, sì di Cittadini, come di Forestieri, oltre la gran quantità del popolo di cui si mantenne sempre poco men che pieno il vasto Tempio. In mezzo alla Messa vi fu l'Orazione Panegirica propria di tal funzione, fatta dal M. R. P. Ballarini Religioso Carmelitano, ed eccellente Oratore. Al fine si cantò il *Te Deum* intonato all'Altare, e proseguito con lieta armonia da più Cori di scelti Musici, accompagnato poi con gl' interni affetti, e con gioia indicibile da' circostanti non mai lazij di ringraziare Iddio della beneficenza da lui usata verso il loro Sourano: e risonando anche al medesimo tempo la Città tutta d'un lieto strepito per lo sparo dell' Artiglieria, furono da quel festeuol rimbombo risuegliati gli altri tutti ad vnire i loro a i pubblici ringraziamenti dati alla Diuina Liberalità. E affinche nulla mancasse alla compita allegrezza di quel giorno, fu al dopo pranzo con uguale solennità cantato ancora il Vespro, terminandosi la lieta festa con l'esposizione, e benedizione del Venerabile, proseguendo dopo la publica illuminazione alla sera di tutta la Città, e con i fuochi già preparati, di cui rimane per vltimo a darſi distinta contezza.

35
64

Essendosi già a sufficienza dilatata l'ombra notturna, si che nel suo buio potesse dar maggior risalto alla luce viuace de' Fuochi, precedè lo sparo dell' Artiglieria di tutta la Città, quasi piaceuole inuito a trouarsi tutti presenti alla bella Festa, che auuicinauasi. E in fatti si riempì tosto di popolo innumerabile la gran piazza del Reale Castello già con varij fuochi illuminata, oltre essere già occupata da incredibile quantità de' palchetti, che in gran parte attorno la piazza, e al lungo da vna parte, e dall' altra, anche a più ordini, erano stati inalzati. Le case vicine erano piene di Dame, e Cavalieri, essendosi in alcune più commodi disposti a modo di Teatro più ordini di sedie per potere con ciò soddisfare alle brame di tutti. Anzi le Loggie, le Torri, e quanto v'era di luoghi eminenti nelle Città, erano tutti carichi di spettatori, essendosi ancora inalzati più palchetti sopra de' tetti stessi, ed altri luoghi più solleuati delle case. Cominciarono in tanto con lieto preludio i voli de' folgori, renduti più vaghi da diuersi, e piaceuoli scherzi, gareggiando fra loro di salire più in alto, aggirandosi in varie ritorte, piegandosi successiuamente in varie parti, e sciogliendosi finalmente in molti, parte de' quali scoppiando terminauano con vn' allegro rimbombo, parte disfaceuansi in pioggia di chiarissime stelle, gli vni, e gli altri illuminando con istraordinaria chiarezza l'aria tenebrosa, diffondendo anche ben lontano quella luce scintillante. Allo stesso tempo vdiuasi risonar l'aria di festose armonie d'innumerabili stromenti da fiato, succedendo ordinatamente gli vni a gli altri, e concorrendo tutti ad accrescere la comune allegrezza. Prima di dar fuoco ad alcuna delle macchine seguì vna strepitosa, e ben' ordinata salua di tutto il Castello, e si fè vna salua di varij mortaletti disposti con ordine tutto all' intorno, i quali, benchè molto dilettaessero col vario, e regolato scoppio, assai più però attrassero gli occhi, e le ammirazioni di tutti i vaghi lumi, che vibrauano in alto, di luce sì risplendente, e sì viuua, che rendeuano la Machina tutta chiaramente illuminata, e formauano insieme nell' aria vn piccol Cielo Stellato.

Quindi si cominciarono i fuochi da vna delle machine piccole. Rischiarata questa tutta ad vn tempo, e risuegliatosi d'ogn' intorno

torno il fuoco imprigionato, che dilatauasi in belle strisce su per la statua, cominciòsi vna festeuol battaglia con piene sortite di razzi luminosi, con tuoni, e spari, entro, e fuori della Machina, fra lo scoppio di più granate, che imitando il suono d'vn Tamburro guerriero, cagionaua vn diletteuol terrore negli animi degli attoniti spettatori. Intanto serpeggiando per ogni parte precipitoso il fuoco, diè il moto a ruote luminose, che con somma celerità raggirandosi intorno al loro centro, rinforzauano co' replicati spari la guerra accesa, e spandeuano d'ogn' intorno velocissimi razzi, durando molto spazio di tempo con vn grande strepito, e continuamente lampeggiando di folgori, che insieme formauano vaghi intrecci di giuochi viuaci. Ed era spettacolo amenissimo il vedere i tanti, e fra lor sì varij scherzi, che ad vn tempo stesso formaua in più parti il fuoco, quì ristringendosi, là dilatandosi in vampe, assalendo, ripiegandosi, con finte, con improuisate, ora sgorgando in viue fontane, or piovendo globi di fiamme, ora formando soli luminosi attornati di raggi, seruendo a dare maggior risalto a questi, ed altri giuochi la diuersità de' colori fra loro con proprietà, ed ordine mischiati. Nè era piccolo oggetto di marauiglia, che dentro d'vna Machina sola star potesse rinchiusa tanta quantità di fuoco, e che opportunamente risvegliato sapeffe tosto accorrere, vibrarsi, raggirarsi, sì che schiudendosi or in gran copia, or in più parti successiuamente, porgesse di continuo vn nuouo diletto a gli spettatori. Per vltimo accorse il fuoco ad illuminar la corona sopra la statua. Ella tosto rauuiata si cominciò a velocemente raggirarsi, spargendo con incessante mormorio fiamme luminose, inuiando al Cielo, e vibrando all' intorno gran moltitudine di razzi, vnendo sortite, e guizzi, e tuoni, e spari, e con ciò continuando a lungo vn sommo piacere, e godimento.

Dopo di questa si diè fuoco alla seconda piccola machina, e poscia alla terza. Trà l'vna e l'altra si frapponeua però qualche distanza di tempo, replicandosi in tanto con bella corrispondenza, e dolce armonia i molti e varij suoni de' diuersi, e numerosi stromenti già accennati; nè mai cessando il volo de' folgori, che per essere di rara, e strauagante inuenzione teneuano sempre attenti gli occhi degli

degli spettatori. Amendue le altre abbondarono, come la prima, di ruote, di fontane, di vigorose sortite di razzi, con granate, e replicati spari, accompagnando col luminoso delle vampe, e de' folgori, per cui sempre viuamente lampeggiavano, vn perpetuo strepito, fatto ancor piu diletteuole dalla bell' armonia, che andaua formando. In tanto succedendo il tutto con sommo ordine, e senza verun disturbo fra'l gran popolo quiui radunato, benché notabile spazio di tempo auessero già durato le tre machine piccole, non per tutto ciò si stancaua quel gran numero di spettatori; ma anzi allettati dal bello già veduto, stauano con grande aspettazione, e desiderio, che si appiccasse ormai il fuoco alla Machina principale, da cui giustamente sperauano di douer riceuere vn' assai maggior piacere.

Ed ecco partirsi a volo da vna delle Machine piccole vn' Aquila, che altamente fischiando per l'aria portossi al Castello a dare il fuoco ad vn' Angelo, il quale tosto spiccatosi di colà, si lanciò verso la Machina principale: e appena giunto, risuegliossi il fuoco nelle facciate inferiori, e nel primo piano, mettendosi tutto in battaglia con razzi, con granate, con tuoni strepitosi, strisciando velocemente per le facciate stesse, che comparuero in vn momento adorne di lumi sì chiari, e sì ordinati, che ne faceano comparir da lontano il bel disegno. Da ogni parte uscivano incessantemente lampi, e folgori dalle facciate, dalle scale, da' vasi, dalle aquile, da' globi, onde pareaua, che il tutto fosse per risolversi in fiamme. Continuo, ed armonico era lo scoppio delle granate, di cui erano ripieni anche i sopradetti globi: nè mai cessaua la gran copia de' razzi, che da gli angoli, e dalle parti ò si solleuauano in aria, ò correuano gli vni contro gli altri. Molte erano le ruote, che allo stesso tempo giucauano piene di varij fuochi, e che raggirauansi in varie guise intorno al lor centro, mutando sito più volte la circonferenza; molte fontane ancora vedean si piovère allo stesso tempo sù gli angoli; mantenendosi sempre, quanto era compossibile in tanta diuersità di fuochi, la corrispondenza de' tre angoli, e delle tre facciate. Intanto si conseruauano viui que' lumi che rischiarauano la Machina sino al primo piano; e auuicinandosi al fine gli altri fuochi, a poco a poco cessauano anch' essi, terminando in vn lieto,

e strepitoso scoppio. Quindi serpeggiando improuisamente il fuoco alle altre facciate, e all' altro piano, con vguale celerità che prima, illuminò quelle e queste con tanta chiarezza che distintamente spiccauano le immagini che erano dipinte in mezzo alle facciate. Quì si rinouò, come auanti, il guereggiare de' fuochi, il continuo vomitarfi delle fiamme, le fontane, le piogge luminose, le ruote, le granate, i razzi, i folgori, e quant' altro di diletteuole, e crasi altroue ammirato, e si confondeua lo sguardo nel vedere ad vn tempo tanta diuersità di giuochi, ciascun de' quali a se l'orapiua; e si atterriua insieme con diletto al non mai interrotto balenare, al continuo vscir di nuoue vampe, accompagnate con ordinato e sonoro strepito per li replicati tuoni, e spari, che d'ogni parte rimbombauano. Ne men bellà fu quida comparfa, che fecero le stelle formate a modo di cometa, e i chiari soli, a' quali molto aggiungeuan di vaghezza i raggi dorati, che vscendo da' soli stessi si fermauano loro all' intorno a far nobil corona; rimanendo sempre in questo tempo illuminato questo piano, e le facciate, come si disse delle prime; e così auenne poi nelle altre parti.

SUCCESSIUAmente vestironsi in vn subito di fuochi, e di lumi le altre facciate sino al terzo piano, impiegandosi ancor quì molto spazio di tempo con gran diletto degli spettatori ne' replicati giuochi or sù le fronti, ora sù gli angoli, con reiterate sortite di razzi, con continui baleni, e folgori, e tuoni, con fontane luminose, col giro delle ruote accese, e folgoreggianti di luce, e di fiamme, in figura di stelle, e di soli; recando ancor huouo piacere la varietà, con cui erano regolati, e seruendo ad intrécciar varij raggiri e scherzi le statue, che si solleuauano su modiglioni negli angoli corrispondenti a queste facciate; Mantenendosi sempre nell' aria or per vn mezzo, or per vn altro vn viuuo fuoco, e vn continuo rimbombo da diletтары incessantemente con quello la vista, con questo l'vdito.

Finalmente volò il fuoco ad illuminare le vltime facciate, e l'vltimo piano insieme col gran piedestallo, la statua della Religione, l'Idra, e la vasta corona; che appena ebbe preso fuoco, che cominciò tosto gli ampj suoi giri con vn sonoro strepito, e continuolli

sempre luminosa sino al fine. Risplendeua in mezzo a varij lumi d'vna particolar chiarezza la Religione, che seruiuano a farla comparire, e la rendeuano insieme maestosa. Quindi si mise a romore quel piano con replicati tuoni, e spari da piu parti, con granate, con giuochi di fontane, di ruote, ed altri non inferiori a' già detti, rendendosi quì ancor piu godibili per l'eminenza del luogo. Nè erano questi ancor del tutto terminati, quando si accese viè piu gagliarda la guerra tra la Religione, e il Serpente, vibrandosi contro vicendeuolmente continui folgori, e gran copia di fiamme, vomitando il mostro da più parti gran fuoco, ma di continuo offeso da fuochi contro di lui indirizzati dalla Religione, e rintuzzato ancor da quei, che pioueuagli addosso il grande scudo, oue era effigiato l'Augusto Infante. Molto tempo durò vn tal combattimento, non mai cessando l'Idra di rinouare i suoi sforzi, di replicare gli assalti per mezzo degli assidui folgori, e fiamme, che con tutto se vibraua; soccombendo non per tanto alla forza del fuoco nemico, si andaua a poco a poco consumando, e così fossesi potuta godere più chiaramente senza l'ingombro del fumo vna tal battaglia, come farebbe certamente stato maggiore il godimento degli spettatori, che pure il prouarono grande; massimamente che quel giuoco piaceuole seruiua a ricordar loro ciò che era già in fatti accaduto nell' Vngheria con la gran Vittoria riportata del capital nemico della Religione, e n'era giunta in questa Città il giorno precedente la lieta nuoua. E però sembraua loro di veder quì in figura adombrato ciò che là era realmente succeduto; e quì rappresentarsi da scherzo le vere vittorie là con auspicij sì fausti felicemente, e gloriosamente riportate. Vn motiuo particolare d'allegrezza aucano ancora questi Signori Cittadini nel vedere sì bene incominciati a verificarsi i presagi, che aucano essi preteso di fare con Machina sì sontuosa, e vnite co' lieti augurij de' fuochi festiui le più liete notizie di esito felice, prendendo anche da ciò maggiori speranze del totale compimento delle vittorie Austriache, e de' comuni desiderij.

In tanto, terminati i fuochi della Religione, e del Drago, rimase questo in non piccola parte consumato, e quella per lo contrario

circondata tutt' all' intorno di lumi, che sembrauano stelle, e tale compariua ancora il Pargoletto LEOPOLDO: onde di lui con più ragione dir si potea quì ciò che disse Virgilio *Aeneid.* 10. *Ille sedens victor flammis despectat uiantes*. E già accelerando i precipitosi suoi giri la gran corona, tutta si era messa à fuoco, vibrando fiamme da ogni parte, quasi facesse lieta festa per la disegnata Vittoria. Continui furono gli spari, & il rimbombo delle granate, e de' folgori in gran copia gettati, accompagnato dall'alto romore, che cagionaua col veemente suo moto. Frequenti erano le piogge di fuoco, le sortite de' razzi, che disfacendosi poi nell'aria in fuochi di luce cristallina rendeuano tutta la piazza chiaramente illuminata. Or si faceua vedere tutta folgoreggiante, spargendo all' intorno belle strisce di fiamme: Or restringeua tutta la sua forza in vna sola parte, e da questa quasi da numerosa batteria uscivano ad vn tempo fiamme, lampi, folgori, granate, e d'ogni sorte di fuochi, formando vn perpetuo tuono al replicato scoppio, che faceasi e per l'aria, e nella corona. Ciò che però superò questi, e più altri scherzi, che v'erano intrecciari, e recò a tutti maggior marauiglia, e diletto, fu vn gran mucchio di razzi, che lanciatisi in alto dal mezzo della corona, e poscia sparsisi in giro all' intorno, nel cader che fero vnitamente a terra, vennero a formare di belle fiamme sopra la machina vn maestoso padiglione ricamato di stelle, congiungendo insieme vn' vniuersale scoppio quasi salua Reale. E questa fu l'ultima comparsa in quella bella Finzione, se non che, per non finir troppo improuissamente dopo vn piacere sì grande, seguitò per poco tempo con altri spari la corona; e con ciò diè campo d'illuminarsi tutto il primo piano, e le scale, con che si terminò la festa de' Fuochi.

Ella riuscì con tutta agguistatezza, e fu di soddisfazione indicibile all' innumerabil popolo de' spettatori, a' quali sembrò brieve dimora la lunghezza di più hore. E affincbe nulla mancasse di desiderabile, fu il tempo stesso in quella sera pienamente quieto e placido, che pur ne' giorni precedenti auca abbondato di ventigliardi, e furiosi, sì che pareva che volentieri concorresse il Cielo a compire allegrezze sì giuste. E nulla menò meritauano i diuoti

affet-

41

67

affetti di questi Signori Cittadini, che mossi da vn' animo tutt' ossequioso verso gli Augustissimi Monarchi, e sommamente contenti nelle loro felicità, essendosi tanto impegnati nel mostrare il loro ossequio, ed insieme il lor giubilo, ben'era douere, che fosser secondati i loro voti, e protetta la solenne mostra di sì sontuosa magnificenza. Gradisca ora il Cielo le pubbliche preghiere, e faccia dureuoli le comuni allegrezze col conseruare a maggior' ingrandimento di Casa d'Austria, a beneficio de' Popoli, a difesa della Religione Cristiana il Reale Infante Leopoldo: e già che hà rallegtrato tutto il Mondo Cattolico con beneficio sì grande, tanto aspettato, e sospirato, si faccia egli sicuro difensore del suo dono, si che illeso ora il conserui, e lo renda poi sempre più grande, e felice. Tali sono i feruorosi desiderij, tali le affettuose suppliche di questa Regia Città &c.



47
affetti di quelli signori Cardinali, che mirati da un angelo tut-
teduoto verso gli Augustissimi Monarchi, e sommaramente con-
ti nelle loro scelti, essendoli tanto impegnati nel mostrare il lo-
ro obsequio, ed insieme il lor giubilo, ben era dovuto, che fosser
secondati i loro voti, e portata la solenne mostra di sì sommo
magnificenza. Gradita ora il Cielo publiche preghiere, e fac-
cia di quiccoli le comuni allegrezze col contrariare a maggior in-
grandimento di Casa d'Austria, a benedictione del Popolo, a dilata-
della Religione Cristiana il Reale Infante Leopoldo: e già che ha
rallentato tutto il Mondo Cattolico con benedictione sì grande, tanto
aspirato, e sospirato, si faccia egli sicuro di tanto del suo dono,
si che il Cielo ora il conforti, e lo renda poi sempre più grande, e sa-
lice. Tali sono i fervorosi desideri, talie affettive suppliche di
questa Regia Città &c.



43

48

LA RELIGIONE TRIONFANTE IN LEOPOLDO

RAPPRESENTATA IN VNA MACHINA DA EVOCO,
INNALZATA

DAGLI ABBATI, E DECURIONI

Della Regia, e Fedelissima Città di Pauia,

PER FESTEggiARE LA FELICE NASCITA

DEL SERENISSIMO

LEOPOLDO

ARCIDUCA D'AUSTRIA, REALE INFANTE
DI SPAGNA, PRINCIPE D' ASTURIA.

~~~~~

*Gli Abbati, e Decurioni d'essa Regia Città Sudditi fedelissimi  
ne umiliano di tutto ciò la notizia alla Sagra Reale Cesarea  
Cattolica Maestà di CARLO CESARE VI. RE III.  
delle Spagne &c. Nostro Clementissimo Monarca.*

### SONETTO.

**Q**uesta, che quì rauuifi, almo SIGNORE,  
Splendida Mole alzarfi al Tuo Cospetto,  
Ne le fue fiamme esprime il nostro ardore,  
Che non soffre restar piu in noi ristretto.  
Già a le fiamme nemiche il nostro core,  
E a le brece si oppose il fido petto;  
Centro di nostra sfera or fassi Amore,  
Sfera del nostro foco ardente affetto.  
Roma, impara or da noi la gioia, e il canto;  
E se fosti da' Claudj adusta, e doma,  
Raschiuga al nostro foco il vecchio pianto.  
Se di lauri non fregi Augusta Chioma,  
Mà fregiar Culla Augusta è nostro il vanto,  
Cedi or tu PRIMA a la SECONDA \* ROMA. \* Luitpr. H. lib. 3. c. 2.

<sup>44</sup>  
SI DESCRIVE LA MACHINA  
RAPPRESENTANTE  
LA RELIGIONE,

Che tiene lo scudo nella sinistra, nel di cui Campo  
l'Infante LEOPOLDO, nella destra la face, sotto  
a' piedi l'Idra, all' intorno il Coro delle Virtù,  
nella base la ciurma de' vizj abbattuti, &c,



SONETTO.

**D**E l'Idra Boreal, del fiero Trace  
A trionfar la pura *Fe* quì ammiro;  
E del saldo suo *Scudo* entro il bel giro  
LEOPOLDO, per darle eterna pace,  
Regge sua destra noi *Fiamma* viuace,  
Che *questo Foco* accende, e piu il desiro,  
Che nudrisca il BAMBIN quella, che SIRO  
Ci recò de la *Fe*, primiera face.  
Mentre anche i lacci de l'infanzia isdegna,  
Scherza con le *Virtù*, sol si trastulla  
Con la *Pietà*, che il GENITOR gl'insegna.  
In fin l'inuita man, benche fanciulla,  
De' *Vizj* abbatte la ciurmaglia indegna,  
Che da *Alcide* è strozzar le serpi in culla.

Del Dottore Lettor Beretti Benedettino Accad. Affid.  
IN



45 69

IN OCCASIONE  
DE' SONTUOSI FUOCHI DI GIOJA

Ordinati dalla Regia Città di Pauia

PER LA NASCITA

DEL SERENISSIMO ARCIDUCA

PRENCIPE D'ASTURIAS,

IL MARCHESE ALESSANDRO BOTTA ADORNO

Pastore Arcade

*Esprime il proprio umilissimo giubilo col seguente*

SONETTO.

**D**Ou' è l'Augusta Madre, e'l sospirato  
Riparator de' mali Augusto Figlio?  
Col gran genio del mondo in lieto ciglio  
Egli Scherza, e ragiona ella co'l Fato,

E dir si sente: Oh' Donna! il Cielo irato  
Fu da gran tempo, e già il comun periglio,  
E la vendetta del tuo Mondo ingrato  
Staua sul' ali entro il diuin consiglio;

Estinguer si douea l'Austriaco Sole,  
E senza influssi suoi piene di scorno  
Giacer douean le terre incolte, e sole:

Ma tua mercè fero, e faran ritorno  
Li raggi tuoi, nè la terrena mole  
Più l'ocaso vedrà di sì bel giorno,

46  
A SVA MAESTA' CESAREA,  
E CATTOLICA,

PER LA MACHINA

Eretta dalla Regia Città di Pauia,

IN OCCASIONE DELLA NASCITA  
DEL SERENISSIMO ARCIDVCA  
PRINCIPE D'ASTURIAS

RAPPRESENTANTE

*Li tre estinti Imperij degli Assirij, Medi, e Persiani.*

SONETTO

DEL MARCHESE ALESSANDRO BOTTA ADORNO

*Pastore Arcade.*

**C**HI alla Reggia de' Medi i ceppi sciolse?  
Come ha di Persia in questo giorno fine  
L'antica Seruitù? Chi ancora auuolse  
Le regie bende dell'Assiria al Crine?

Chi liberò? Chi dall'oblio ritolse,  
Chi trasse quà sì nobili Reine?  
Doue or queste sen vanno? E per qual fine  
Con tal pompa il Ticino oggi le accolse?

GRAN CARLO, i sguardi del tuo Augusto Erede  
Cader di mano a' più Tiranni fero  
Le Catene, che lor stringeano il piede:

Onde in rigido fasto, e in volto altero  
Di quà sen' vanno alla Romana Sede  
Per vnirsi a quel tuo Felice Impero.

AT-

100  
ATTESTATO D'OSSEQUIO A CAVALIERI DEPUTATI<sup>47</sup>

Dalla Regia Città di Pauia,

P E R

LA SUDETTA SONTUOSA MACHINA

Rappresentante

*Oltre li trè Imperij antichi anche la stessa persona al naturale*

D E L N A T O

SERENISSIMO ARCIDUCA

PRINCIPE D'ASTURIAS.

S O N E T T O

Dello stesso.

**L**Euommi vn raggio di mia mente altero  
In parte, oue col Fatò ignude, e sole  
Assiria, e Persia, e l' terzo estinto Impero  
Dolci facean di libertà parole,

Ma sparuerò, nè piu veder si ferò  
I tre gran Regni (come accader suole  
A nube sciolta da be' rai del Sole)  
E andò lor dietro incerto il mio pensiero.

Dopo lungo viaggio il piede errante  
Tra Voi posaro, e quì adorando al fine  
La Viua Imago dell' Augusto Infante

Dicono a Voi con voci alte, e diuine:  
Questi è l'Eroe, che renderà le infrante  
Corone Imperiali al nostro crine

NELLO



## NELLO STESSO ARGOMENTO

S'allude alla detta Machina rappresentante, oltre li trè Imperij,  
e la Persona

DEL SERENISSIMO

NATO

ARCIDUCA

ANCHE LA RELIGIONE.



S O N E T T O

*Dello stesso.*

**T**Vtte d'Impero le scintille spente  
Di meste cetre al lagrimoso suono  
Moueàn lor danze incatenate e lente  
D'ASIA le trè REINE a piè del Trono,

Quando Religion subitamente  
Piena di luce a loro apparue, e in dono  
Diede vn suo raggio, e disse: Io quella sono  
Che a pieno vn dì vi chiarirò la mente;

Indi dal braccio trasse di diamante  
Vn pretioso Scudo, in cui scolpita  
Era l'Imago dell' Augusto Infante,

E lor lo diede, e disse: Ecco chi aita  
Voi porge, e chi (Domato il Tracce errante)  
Voi chiama a libertade, e a miglior vita.

IN OCCASIONE  
DELLA SUDETTA MACHINA

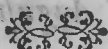
Il Fiume Tesino forma presagi felicissimi  
di Vittorie

A SVA MAESTA' CESAREA

CATTOLICA,

Come anche

AL SERENISSIMO INFANTE  
ARCIDVCA LEOPOLDO  
PRINCIPE D'ASTURIAS.



SOTTETTO.

**M**Entre vago Trionfo ai sguardi finge  
Da industre fuoco altera mole accesa,  
Attonito il Tesin volge sospesa  
La mente, oue piu bella Idea si tinge.

Già da Bisanzio uscito gli si pinge  
Raggio, che CARLO inuita all' alta Impresa;  
E vede per sua man l'Idra distesa,  
Che sì feroce or ci minaccia, e stringe;

Ma del nouello Eroe, più chiari segni  
Mira brillar: dall'vrna ecco gli spande  
Il Gange, e'l Nilo a piè gli vltimi Regni:

Vincerà l'opre tue sì memorande  
CESARE ei grida; però Tu non sdegni  
Vederti piu felice in Lui piu Grande.

*Di D. Carlo Corti Accad. Affid. Theol. di S. M. C. C.  
e Primario di Filosofia nella Vniuersità di Pavia.*

E

MEN-



101

850

MENTRE LA CITTA' DI PAVIA  
Prefagi felicemente il vicino conforto della sospirata Prole  
ALL' AUGUSTISSIMA IMPERADRICE  
**ELISABETTA CRISTINA**

Nel breue foggiorno, che iui fece passando;  
ora in occasione delle Feste per il nato

**SERENISSIMO INFANTE,**

Rinoua altri fortunati augurj:

*Parla il Fiume Tesino all' Augustissima IMPERADRICE.*

**S O N E T T O ?**

**Q** Vando a' bei raggi del Regale aspetto,  
Gran Donna, sfauillar queste mie sponde;  
Il Genio Augusto vi additai dall'onde,  
Ch' anco ascolo, tra gli altri auea ricerto:

Di tacito piacer ricolma il petto  
Partiste, ed arruiar l'ore gioconde;  
E con illustri pompe oggi risponde  
Il Popol lieto al veritier mio detto.

Voi gioite concordè; ed io che intento  
A prefagi, col Fato ancor ragiono,  
Da voti piu felici arder mi sento:

Vegg'io l'Eroe, ch' emulo al Padre, in trono  
Porta a Sion la Croce, el gran momento,  
Che il fren del Mondo gli consagra in dono.

*Dello stesso.*

NELLE



NELLE SOLENNI FESTE <sup>51</sup>

102

PER LA NASCITA DELL' INFANTE

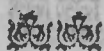
LEOPOLDO

ARCIDUCA D'AUSTRIA,

PRINCIPE DELLE ASTVRIE,

C E L E B R A T E

NELLA REALE CITTA' DI PAVIA.



S O N E T T O.

**A**lma Reale in fine all'aura uscìo  
Dalla prouida man, che la compose:  
Ne celebra il Tesin le doti ascosc  
Di vn nuouo AVGVSTO e generoso e pio.

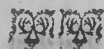
L'Eccelsa prole, allor che gli occhi aprìo,  
Tante degli Aui suoi sublimi cose  
Ne vide balenar, che in sen si pose,  
Di seguir le grand'orme, il bel desio:

Onde il volto real, che splende e ride,  
Iri sembra di pace intorno a noi,  
Ed a' serpi maligni in cuna Alcide.

Sembra vn' Aquila volta a' Regni Eoi,  
Che con fulmini atterra i mostri, e stride;  
Et addita il bel SOLE a' Figli suoi.

*Del Preposto G. Francesco Berneri Pubblico Professore  
nella Reale Vniuersità di Pavia Accademico Affid.*

ALLUDENDOSI ALLE VITTORIE  
RIPORTATE DAGLI IMPERADORI  
CARLO V., E LEOPOLDO I.  
SOPRA DE' NEMICI DI SANTA CHIESA,  
*S'induce il Tesino a parlare all' Inuitissimo*  
CARLO SESTO.



S O N E T T O.

**A** Ll' Austriaco Soglio vn Re guerriero  
Già presentai cattiuo; indi robusto  
Il braccio vincitor di palme onusto  
Riparò l'onte al combattuto Impero,

allor, che a noi Te diède il Cielo Ibero,  
Sospirai per Te sol l'onor vetusto  
Di coronare i Regi; e il crine augusto  
Porterebbe or d'Italia il ferto intero.

Ed or fuochi di gioia, inni di pace  
Consagro al tuo gran Germe: inuido tarlo  
Agli empj rode il cuor, che duolsi, e tacè,

Io con lingue di fuoco e tuono, e parlo  
A' nemici di PIERO, al fiero Trace;  
Viuon di nuouo e LEOPOLDO, e CARLO,

*Dello stesso,*  
nella Reale Università di Pavia Accademico Affid.

PER

103  
PER LA MACHINA DE' FUOCHI

*Innalzata*

NELLA CITTA' DI PAVIA,

Sopra di cui sta l'Immagine

DEL SERENISSIMO INFANTE  
ARCIDVCA LEOPOLDO

Espressa in vno Scudo.

~~~~~

S O N E T T O

TV che in culla dorata, AUGUSTO Infante,
Alla Reggia dell'Austria apporti il giorno
Gira lo sguardo al tuo Tesino intorno,
Che Moli innalza al tuo immortal semblante.

Spiega pompa di rai notte stellante
Quì de' Soli più chiari ad onta, e scorno;
Mentre egli vmil d'antiche palme adorno
Gode esser base alle tue eccelsè piante.

Volan fischando al Ciel liete facelle,
E a coronar l'Immago indi fra poco
Scendono a Lei moltiplicate in stelle.

Già da senno il Tesino, ed or da giuoco
Per gli AUSTRIACI EROI diè proue belle.
Ch'ei sa atterrir, ch'ei sa piacer col fuoco.

Dello stesso.

ICARMEN GENETLIACUM
ILL^{MI}, ET REV^{MI} D. D.
COMITIS CAROLI AMBROSII
M E D I O B A R B Æ.

Vtriusque Signatura Referendarij.

A Vstriacis latè dum plausibus æmula Tellus
Itala respondet communia gaudia miscens,
Publica, quæ Populo spectacula Papia præbet
Quot celebres Inter, felix Insubria lætetur
Vrbs vetus, & sedes olim celeberrima Regum,
Qui placido cursu nitidusque allaberis Vrbi,
Ticine, ut cernas, vdom caput exere ab vndis,
Machina mirantes despectans culmine turres
Innumeris rapitur Vulcano ardente fauillis;
Dedaleâ & compacta manu, iussoque fragore
Vndique iam reboant imitata tonitrua Cælum;
Et tria, quæ referunt simulacra, potentibus olim
Europæ, atque Asiæ varijs subiecta tyrannis
Imperia, & subuersa diu virtute relicta
Fluctibus alternis exundans vndique lambit
Flamma vorax, iam iamque Deam temeraria, molis
Vertice conspicuam, & summa velut arce locatam,
Hydra venenatos eiectans faucibus ignes
Adpeteret, clypeum ni fortè obtenderet illa,
Sculptus vbi parvus, fatis felicibus, Infans
Igniuomos monstri morsus eludit inanes;
Dumque sequeris iter, flumen regale, marinis
Numinibus tua visa refer: Tibi Proteus altos
Euentus refum pandet, sortesque resoluet:
Forsthan audieris Fatorum mente peractum,
Nunc fore Threicijs, valeat qui sceptrâ Tyranni
Austriaca de gente satum properantibus annis
Addere, tot splendet, queis nunc Germania regnis,
Et Bizantina latè dominarier Vrbi,
Iamque sub augurio Cæsar parat agmine bellum,
Et Nato recludit iter victricibus armis.
Heu quantâ posthac Pannonia clade videbit
Odrysi pingues fœdari sanguine campos,
Quotque cadaveribus se turgidus Ister in æquor
Deuoluet tumidum, spoliisque hostilibus lauctum!
Fortunate Puer, cuius confusa triumphis
Religio, ignotas vilens, Cælo auspice, terras,
Proferet Imperium, fatis assurge secundis.
Interea Genitor, Danubi è litore, turbas
Fulminet hostiles bello, Martisque periclis
Cornua barbaricæ incipiant pallefcere Lunæ.

GENETLICO

NELLA NASCITA

DEL

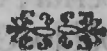
SERENISSIMO ARCIDUCA

D'AUSTRIA &c.

RECITATO

DAL P. MAESTRO ELIA BALLARINI,

Dottore Collegiato di Sacra Teologia, e primo Definitor
de' Carmelitani di Lombardia,



*Elisabeth impletum est tempus pariendi, & peperit Filium;
& audierunt Vicini, & Cognati eius, quia magnificauit
Dominus Misericordiam suam cum illa, &
congratulabantur ei.* Luca cap. 1.



E ella fosse impresa del pari ageuole ringraziare la Prouuidenza di vn beneficio per auerlo concesso, siccom' egli è ageuole concepirne sentimenti di giubbilo per auerlo ottenuto, aurebbe quà R. S. portato il mio ossequio insieme della mia lingua il vostro cuore, ed' auualendomi della gran gioia, che con sì dolce profusione di riueranza, e d'amore v'esce ora dal seno pel' Augustissimo Infante, che la Misericordia Diuina al nostro Carlo ha donato, tanta m'ingegnerei, che fosse (per quanto andasse permesso alla diuozione de miei troppo incolti pensieri) la protestazione del debito alla Diuina Bontà, che lo diede, quantà è la dimostrazione del giubbilo, che lo applaude già dato. Ma le grazie migliori, siccome sono da desiderj le piu ricercate, sono altresì dalla gratitudine per lo più le men corrisposte, mercecche

auanzando souente la forza del cuore di chi le riceue, non possono
 essere raggiunte dal vigore degli affetti, che le anno bramate.
 Mi perdoni adunque la vostra allegrezza ò Signori: potrà ben' ella
 raunare i stupori, e gli euuiua più teneri intorno alla culla del nuo-
 uo Leopoldo, non varrà giamai condurre al Trono dell' infinita
 Bontà per il nato Leopoldo equiualeanti gli omaggj. Conciosiache
 nascono i Principi con in mano le sorti de Popoli, regnano i Cat-
 tolici Sourani portando sulli omeri la tranquillità delle Genti, e la
 gloria d'Iddio, e mancando loro la successione, egli è miracolo,
 se non muore il riposo del Mondo, e non va in rischio d'ecclissarsi
 almeno in parte lo splendor della Chiesa; Ma non sò per qual spe-
 ciale destino sembra i Monarchi Austriaci sieno mandati da Dio
 per reggere de Popoli le felicità, e le premure della Fede: laonde
 ristriggendosi per il passato nella sola vita di Carlo interessi di Reli-
 gione, di conforto, di prosperità, e di pace, ed ampliandosi di
 presente nella Nascita di Leopoldo Giouanni, non è difficile diui-
 sare del riportato beneficio la Maestà, e bensì impossibile pareg-
 giarne colli affetti il valore. Da quai legami adunque d'obbliga-
 zione indissolubile seorge si auuinta la vostra gratitudine ò Signo-
 ri? Perlocche voi saggiamente pensaste di portare oggi il vostro
 giubbilo appiè degli Altari, auuegnachè accompagnandolo ad
 vna pompa sì sacra, mostrate, che non meno la vostra allegrezza
 sa rimanere intenta a fissare i sguardi sul volto del Real Pargoletto,
 che a rimirare la destra misericordiosa, da cui è disceso il dono
 prezioso, anzi accoppiando i ringraziamenti agli applausi, nello
 stesso tempo, che le acclamazioni festiue: accorrono a prestare
 omaggj al parto di Elisabetta Cristina, voi con diuota prudenza
 non intralasciate di vniliare i tributi della gratitudine ad adorare
 la Misericordia d'Iddio. Questo infatti è lo sfogo più degno d'vn
 Cristiano contento, cangiare lo stesso gaudio in rendimento di
 grazie; e poiche ringraziare non si può, quanto si dee la Diuina
 Clemenza, fralle cui mani staua la felicità sospirata, per ringra-
 ziarla almeno come si può, ricondurre a lei la felicità ottenuta. Sì
 sì festeggiate pure in questa guisa ò diuotissimi Popoli: essi com-
 piuto finalmente il tempo ad Elisabetta di partorire, ed ha parto-

rito vn Figliuolo : *Elisabeth*, &c. Perche non potrò io dire del parto di Elisabetta Imperadrice Cattolica ciò che del parto di Elisabetta Madre del Precursore Cattolico scriue San Luca? Gioirò que' Popoli antichi per la Nascita di Giouambatista, voi gioite per la Nascita di Leopoldo Giouanni: quegli videro magnificata la Misericordia d'Iddio con Elisabetta di Zaccaria, voi la vedete in Elisabetta di Carlo magnificata con voi, e colla Chiesa; quindi io trascielgo per assunto del mio Discorso quello stesso, che fassi argomento della vostra pietà, e vi dimostro, che auendo Iddio dato vn Figliuolo a Carlo, ha magnificata la sua Misericordia: l'ha magnificata cò Sudditi di Carlo, l'ha magnificata colla Chiesa: cò primi, perche auendo propagato il sangue Austriaco, ha propagate le loro migliori felicità, colla seconda, perche ha propagati i di lei futuri auuantaggi; che val' a dire ha magnificata cò sudditi vna misericordia di piena consolazione, ha magnificata colla Chiesa vna misericordia di ben fondata speranza. Douendo io ragionare ad vna Città, la quale adunando tutti i spiriti generosi della Pietà, della Magnificenza, della Nobiltà, e del Sapere, che per antico retaggio, più che per essere stata Sede de Rè, la coronano col nome di Regia, fa pompa in questo dì nientemeno di sua Fedeltà verso il suo Principe, che di sua Religione verso l'Altissimo, mi son persuaso douersi al mio impegno vn' Idea, che abbia del sacro; ed ho stimato con Agostino * s'egli è douere rendere a Cesare l'immagine di Cesare, e a Dio l'Immagine d'Iddio, sia parimente ragione rapportare a Dio vn Principe, che e come Principe, e come Austriaco, è vna ben distinta immagine d'Iddio.

Quel ragione uole istinto di cercar prole, che nel petto de Congiugati inferi la natura per sostegno del Mondo, non pugne mai con tanta acutezza il cuor degli Vomini, se non quando doppo il maturare degli anni s'attrovano senza frutto di figlj. Cresce loro l'età, e la speranza vien meno; questa appunta il cordoglio; quella prolunga il timore di modo che direi non esserui simulacro più espressiuo dell'afflizione, quanto vn cuore, che brama, e non vede copia di se. Vna passione però sì crucciosa in tutti allora fa sentire

con

con maggior violenza i suoi pungoli, quand' ella è penetrata nel cuore de Principi, cui massime conuenga per retaggio di sangue il Diadema. Sorge il desiderio di prole da vn certo occulto arcano della natura, che disperando la perpetuità da codesta vita destinata a finire, cerca l'immortalità dalla successione ordinata a conseruar le Famiglie: le ricchezze, e le dignità fanno ancor desse la sua parte in risuegliarne il desio, rappresentando essere troppo strana disgrazia di chi auendo acquistati, od ereditati gli agi, e gli onori, decedere al comun fato, senza lasciarne gli Eredi. Quindi è che a Principi di successione riesce assai doloroso rauuifare i talami d'erediti di figli, perche siccome anno assai piu da lasciare, anno altresì assai piu da dolersi, vnendosi a cumulargli l'affanno la natura con le sue simpatie, colle sue grandezze il Principato. In oltre a cotesti due acutissimi stimoli vengono astretti i Principi ereditarj a bramare la prole da vna passione, dirò così, assai forte, qual' è la Politica. Abbenche quegli assidono in Trono, diano legge a popoli, premio a buoni, gastigo a maluagi, ed in questa guisa restino ben difese le loro persone da quelle due gran guardie del Principato Amore, e Timore de Vassalli, tuttauia se non anno figliuoli intorno al Soglio, loro manca il più fedele, e più saldo riparo della Corona, sendo che ne il nerbo degli Eserciti, ne il vigore delle Fortezze vagliono munirgli con tal sicurezza, quale possono prometterli da proprj figlj, contro chi aspira o carpirne il Dominio, o innalzare vn' estero, o sfogare vno l'degno, perche ciascuno degli emoli incoraggito dal vedere abbandonato di naturali Difensori il Principe non teme chi possa con tutto il calore imprendere la vendetta contro le trame, gli attentati, la morre. Egli è vero che la stessa gran sorte dell' essere Principe non ristà mai in Trono sproueduta d'amici, i quali a parere di Salustio * sono del Principato vn presidio piu valido, che l'arme, e i tesori; Ma dicea Tito a Vespasiano, il tempo, il caso, le cupidigie, gli errori talora possono, o diminuire, o allontanare, o far perdere del tutto gli amici: solo i figliuoli, siccome anno per via del sangue innato l'affetto, così fanno sperare al Principe piu costante la fede; che però, dicea egli, essere

* Citat. ab Annibal. Scot. Commentar. in Tacit. lib. 4.

59
106
essere. non legiones * non classes perinde firma Imperij munimenta,
quam numerum liberorum.

Potrà ora il vostro sincero tenero affetto rimirar l'Augustissimo Carlo, qual fu per l'addietro, senza condolarsi colla di lui angustiata Maestà? Potrà contemplarlo qual' egli è di presente, senza, congratularsi col di lui cuore alleuiato dal gran contento? Annidò ben per sett'anni nel di lui Talamo augusto la, o da maleuoli infinta, o dagli affezionati temuta sterilità, e quel gran Principe, che portaua il cuore fecondo delle piu belle Virtù, vedeasi infecondo di prole. Che giouaua alle di lui Doti Imperiali gl' auergli acquistato il titolo di primo fregio ad vn Monarca, qual' è l'essere chiamato Padre comune, se poi dentro la di lui Reggia non auea ingresso questo dolce nome di Padre? Il nobile pelo di tante Corone, che ereditò da suoi Progenitori quanto sarà riuiscito grauofo a suoi pensieri, scorgendo, che negauasi alla sua Maestà il conforto di lasciare a suoi Discendenti cio, che ottenne da suoi Antenati? Abbenche cinta all'intorno da Regni opulenti, da Primati fedeli, da Popoli amanti, da valorosi Soldati, sedeu in Trono solitaria, spogliata del migliore piu naturale sostegno la sua Grandezza, perche non munita dal presidio de Figlj. Ma lode al primo infinito Monarca: ei siccome tiene in pugno il cuore de Principi, così ha dilatato quello di Carlo, e se altra volta racconsolò il Patriarca Israele colla misericordiosa promessa, che da di lui lombi * aurebbe fatto uscire dei Rè, ha magnificata adesso la sua Misericordia, e con Carlo, dando al di lui Talamo vn Rè nuouo, e con Sudditi visitando il loro desiderio con vna consolazione altrettanto dolce, quanto impensata. Dissi consolazione de Sudditi, perche qual conforto piu caro a Popoli, che vedere consolato, e ben munito in Trono il suo Principe amato vicendeuolmente, e amante? La dissi impensata, perche languendo in vna lunga aspettatiua la nostra speranza ridotta dal lungo indugio pressochè tralle angustie di perdersi, giunse all'improuiso il fausto annunzio di Elisabetta incinta, e quantunque rassegnata la nostra fedeltà si dichiarasse paga, qualunque fosse l'augusto Rampollo, pure la Misericordia celeste per

* Tacit. Annal. lib. 4. * Genes. cap. 35.

per darci pieno il contento, ha posto in braccio al nostro giubbilo il piu sospirato da Popoli, il piu desiderato da Carlo, il piu necessario per tutti, vn Bambino.

Popoli, auuenturatissimi Popoli, quai frutti di felicità, e di pace raccorrà mai il vostro fedel Vassallaggio da cotesto nobile alto Germoglio? Manco male che le trascorie da voi vedute, e pur troppo tollerate disgrazie mi tolgono dall' impegno funesto di esprimerui parte a parte i maligni disagj, che infestano la tranquillità a Popoli, qualora la Prouidenza sottrae la successione a Principi. Se non temessi d'inquietarui il riposo, risuegliarei quì le lagrime al vostro passato, e forse non per anco spento dolore: richiamerei alla memoria quel fatal colpo, che ricise a Carlo Secondo la vita, a noi la sì ben' intessuta libertà? Partì da noi quel pietoso Monarca, e lasciando vn gran Regno senza Figlj, lasciò a Sudditi vn' afflizione sì vasta, quanto era vasto il suo Imperio. Vidimo a schiere a schiere calare in seno alla misera Italia dall' Iberia, dalla Gallia, dalla Germania, dall' Anglia i militari terrori. Vidimo nemi d' uomini armati turbare il sereno alla nostra quiete, e cò lampi delle lor spade auuentar fulmini alle nostre vite. Vidimo gire dispersi dallo spauento i Popoli, errar fuggiasche le Patricie Famiglie, e confuse le facoltà, e desolate le Prouincie, e gonfij di vmani sangue i fiumi. Vna piena di sì tristi, folti, pesanti spettacoli da qual fonte sgorgò? Dall' essersi ristagnato nelle vene di Carlo Ibero il sangue Austriaco. Tanto auuiene a Popoli, qualora rimane vedouo di natural successione vn Soglio ereditario. Ma allarghiui, allarghiui il cuore l'allegrezza: dileguarono i passati infortunj, e di consimili non ne auete a temere, or ch' euui nato vn nuouo Principe. Què turbini, che sembrauano minacciare nuoue grandini di calamità alla nostra quiete, fuanirono. Ecco che la destra misericordiosa d' Iddio ha fatto spuntare sul nostro Cielo vn nuouo Sole: colla in Vienna i raggi del di lui volto disgombrarono il buio di tante paure, e peruenuti a noi già incominciano a farci risplendere anni giulij.

Adeffo però, che Carlo è Padre di vn Figlio, dimenticarassi di essere Padre di noi? Anzi per questo ei farà vie piu da Padre con noi,

noi, perche scorgerassi Padre di vn Figlio. Di gia la Natura, l'Amore, la Politica auranno parlamentato a nostro fauore colla di lui Maestà. Tuttoche l'essere Padread vn Monarca sia vno de piaceri piu dolci, che vaglia solleuarlo nelle gran cure del Trono, è tuttavia vn piacere, che costa il dispendio di molti, e graui pensieri. Il Patriarca Giacobbe chiamò il suo Primogenito principio del suo dolore, *principium * doloris mei*, perche egli è indispensabile principiare ad auer Figlj, e non incominciare ad auere dolori, cioè se non altro attenzioni, e sollecitudini per i loro vantaggj. Ma singolarmente i Principi ereditarj in coteffa penosa applicazione trouansi inuolti da vna certa violenza, che loro fa la necessità di preparare vn Regno ben stabilito a suoi parti. Conoscendo che il Dominio è vn diritto del loro sangue con quanta moderazione maneggiano a beneficio comune lo Scettro? Con quanta gelosia da essi è guardata la Giustizia, la Pietà, la Mansuetudine, la Santità delle Leggi? Vegliando i loro pensieri reali a guadagnarsi il cuore de Popoli, affinche l'amore di questi vegga di buon genio sul Trono, e difenda con coraggio gli Eredi delle loro Corone. Così la natura, che brama lasciar il Regno a Figliuoli; l'Amore, che glielo desidera abbondante, la Politica, che glielo procura tranquillo, gli fanno mettere in pratica l'insegnamenti del Rè de Lacedemoni Agasicle, che il Principe dee comandare a Popoli, come il Padre a Figliuoli, acciò chi soggiace s'accorga qual sia la sorte di vbbidire a Principi, che nascono per comandargli, ed' anzi con tenerezza di cuore ne Figlj, che succedono, il merito de Padri, che fecero per tutti sì vantaggioso il comando. Non dimenticarassi adunque Carlo di essere Padre di noi, poiche auendo adesso sotto il Mantol Imperiale vn' Erade del Trono, conuerrà, che per cagione del Figlio con noi la faccia da Padre. Anzi se la Pietà insegnò a lui tutte le regole di vn perfetto gouerno, aurà appreso il detto di Filone * che il Principe è il Padre comune de Popoli, onde ora che sa cosa sia essere Padre, risuegliandosegli in cuore tutte le tenerezze paterne verso Leopoldo suo Figlio, moueransegli parimente tutti gli affetti di Padre verso di noi.

F

Benche

* *Genes. cap. 49.* * *Filo de Creat. Princip.*

Benche quando gli farebbe fallito in seno cotesto genio amoro-
so? Se egli fin da tenero giouinetto dimenticato di se, perche inua-
ghito di noi spicossi dalle braccia del caro Genitore, e abbando-
nata la Reggia, obbligate le ammirazioni a seguire il suo coraggio,
fidò la vita preziosa all' inclemenza de tempi, alla varietà de climi,
alla incostanza de Mari, a parimenti di lunghissimi viaggi, alla
fede di straniere Nazioni, al furore di spade nimiche. E adesso,
che ci regge, qual' egli è? Non sono elleno le virtù, che gli muo-
uono e la mano, e la mente al gran gouerno? Confederata colla di
lui Grandezza l'affabilità, la liberalità, la clemenza (potrolle io
esprimere tutte le doti del suo gran Cuore?) ficcome nel Sole l'atti-
uità, la pienezza, la viuacità de splendori concorrono a formare il
maggiore luminare de Cieli, così vniscansi in Carlo le virtù a com-
porre il maggior lume de Troni, e or coll' affabilità tanto più chia-
ra, quanto più rara in vn' Imperadore, dicea de trasandati al suo
Teodosio Pacato, * consola, e rincuora chi gli fauella; or colla
Liberalità coronandosi al costume de suoi maggiori con vno de
fregi piu proprij de Principi, qual è, dicea Tolomeo * arricchire piu
tosto, che arricchirsi, dispensa premj, e minora tributi; or colla
misericordia virtù propria del Principato, secondo il Grisostomo, *
terge lagrime, discioglie lacci, assolue delitti. Plinio chiamaua
Padre di tutti il suo Traiano, perche con vn bel concerto di Virtù
formaua l'armonia di vn perfetto comando: potrollo io dire con
piu verità del nostro Carlo: Impera il suo amore, il nostro l'vbbi-
disce, regna Carlo nel cuor de Vassalli colli affetti da Padre, e fa
che i Vassalli regnino nel cuore di lui cò priuilegj da Figlio. Or
tante gloriose Virtù esercitate da Carlo per ispontanea tenerezza,
verso de Sudditi, anche pria di essere Padre, continueranno non
solo, ma cresceranno in lui adesso che nel Figlio è cresciuto, e facen-
dole passare in successione nel cuore di questi, lo vorrà rendere tutto
simile a se, non essendo minor gloria di vn ottimo Principe por-
tarsi da Padre verso de Sudditi, che prouedere i sudditi nel Figlio,
che gli dee succedere, vn' ottimo Padre. E poi anime nate agli

* Pacat. in Paneg. Teodos. * Plutarc. Apophth. Reg. & Imp.

* Chrisost. hom. 4. in Epist. ad Philipp.

Imperj ò sia l'amore, ò sia la ragione di Stato vè lo insegni, voi ben sapete, che non basta dare a Figli in vna col sangue il Regno, se non gli si danno ancor le Virtù, ne minor cura dee imprendere il Principe in assicurare a quegli la vita, che in bene affrancargli sul Capo il Diadema, il quale dalla Virtù riceue sostegno, siccome dagli alimenti raccoglie sostegno la vita. Deh qual rugiada celeste ha mai fatto stillare, soua i Stati creditarj di Carlo la Diuina Clemenza. Pascerà la Nutrice col latte il Regio Infante, nudrirallo il Padre colle sue Virtù, e suggendole tutte dagli insegnamenti amorosi del Genitore il nobile Germe metterà a suo tempo frutti di Pietà, di Giustizia, di Prudenza regale per il gouerno de Popoli. Vna ricolta sì abbondante, sì dolce speratela o felicissimi sudditi, perche di rado auuiene, che degeneri dall'educazione di vn Padre illustre vn' Anima nobile.

Mi fa pur adesso tenerezza, e conforto, non già il risapere da Politici* che sia la miglior fortuna del Vassallaggio auere Dominanti, a quali il sangue porta l'investitura di vna successiua Souranità. Accordo ancor' io, che in cotesto caso la suggezione è più dolce, e'l comando più mite, e l'Obbedienza più pronta, e più affettuosa la Superiorità. Che siaui vn gran diuario trà vn Principato, cui furno offerti o dall'Elezione, o dall'arbitrio i Scettri, e quello, cui vengono posti dalla ragione del Sangue sul Capo i Diademi, perche il Principe non naturale dee fabricarsi le simpatie verso de noui Sudditi, il naturale le ritroua ereditate da suoi maggiori, ne fa di mestieri, che impari nuoui affetti, chi soggiace, o nuoui amori, chi souasta, perche addimesticatosi e nell'vno, e nell'altro l'omaggio, e l'impero, con naturale vicenda ed il Principe, ed il popolo sonosi appropriato vn' antico consueto amore. Si sì applaudo ancor io a cotesta vostra felicità, o Sudditi auuenturati ora che euui nato vn nuouo Principe; ma vna sorte consimile è comune eziandio ad altri popoli. Vn piu viuio sentimento di giubilo a congratularmi con voi mi trasporta. Nel nato Leopoldo la diuina Clemenza non solo auui assicurate le simpatie degli Austriaci verso di voi, e di voi verso gli Austriaci, v'accerta di piu, che ella vi ha

* *Canonherius in duos primos lib. Annal. Tacit. quæst. an mali success.*

mandato vn successore delle loro Virtù, laonde se poco fà dagli insegnamenti di Carlo io vi feci sperare nel suo Figliuolo vn Principe tutto simile a lui, ora voglio obbligarui a crederlo, e pressochè a vederlo simile a Carlo, e agli Austriaci tutti. Deh osservate l'abbondanza di Misericordia, che Iddio v'ha fatta. Noi siam ragguagliati, che sia della piu * perfetta consistenza il Real Pargoletto. L'ottima struttura del corpo, l'auuenenza signorile del sembiante, la Maestà graziosa del volto, tutti presaggi, come dissero gli antichi, di vn perfettissimo Principe, hanno di già effigiata in lui vn' Anima austriaca eguale al grande Impero; e poiche la natura gli fa brillare sugli occhj le grazie, e campeggiare sulla fronte i colori, e i lineamenti delle regie virtudi, potrà figurarsi la nostra speranza rauuiuate nel nato Bambino le Virtù, e di Carlo, e di tutti gli Austriaci. Oh quali, oh quali, e quante sono mai le grazie, che in vn sol parto raccolte ha fatto rinascere a noi la Misericordia Diuina! Ah se parue ad Ambrogio * non ordinario dono dell' Altissimo fecondare i talami di Figlj, perche questi sono i propagatori delle famiglie, e delle Eredità i successori, qual beneficio grandioso sarà mai l'auere dato al nostro Carlo vn pegno del suo sangue? sendoche da cotesto augusto Germoglio sonosi propagate in noi le continuazioni delle nostre prime antiche fortune, le consolazioni del nostro felice genial Vassallaggio.

Ma dilatinfi le ammirazioni, e gli applausi: salga souera di se cò suoi pensieri la vostra felicità. A vedere vna sorte più importante, più alta il gran Natale vi chiama. Voi nel nato Leopoldo contemplaste fin' ora la fortuna di voi come sudditi a Carlo, non rimiraste la grand' auuentura di voi come fedeli alla Chiesa, auuentura tanto piu degna di voi, quanto rende voi piu degni di voi stessi la vostra Fede. Dicea pur bene Ambrogio, che i benefizj Diuini sono sempre pieni, * e soprabbondanti. Dessi agguisa di Fiumi reali vanno sempre con maestosa piena scorrendo, e tal volta fuor del vsato ingrossando, ringorgano. Quindi la grazia di concedere figliuoli, che in tutti è grande, fassi maggiore ne Sourani Cattolici, perche inoltre d'essere beneficio priuato de Principi, addiuene della Chiesa

* *Relaz. della Nascita.* * *In Luc. cap. 1. lib. 1.* * *In Luc. cap. 1. lib. 1.*

Chiesa vn potente sostegno: Sebbene la Dignità del Principato innalzi souera la condizione de popoli, tuttauia non libera affatto dalla dipendenza, e dal Vassallaggio, chi la possiede. La Prouuidenza fece i Sudditi, ed i Sourani per se stessa, gli vni debbono vbbidire, gli altri debbono comandare in ordine a Dio. Comechè i Principi sono insieme i Ministri, e le Immagini della Diuina Potenza, così debbono or' innalzarsi, or' abbassarsi, or dar legge, or riceuerla, or appoggiarsi alla sua Potestà per souastare agli Vomini, or chinarla per sottomettersi a Dio, di modoche rendano in tutti i suoi mouimenti serua della Maestà infinita la propria Grandezza, e coll' autorità dello Scettro, e la forza dell' arme conseruino, e rinforzino la Santità della Chiesa, per via di cui tributansi al Supremo Signore gli omaggi douuti alla di lui indipendente Souranità. Venero in tutti i Regnanti Cattolici il pregio del loro gran zelo, e lo scorgo da ogni parte auuampante, e magnanimo per la Religione, e la Sede di Piero, ma ammiro altresì negli Eroi dell' Austria talmente ** insitam, ac quasi innatam Fidei pietatem*, come disse certo Oratore, che mi rassembra loro proprio carattere. Guiderebbeui in fallo la diuozione del mio cuore, se conducendoui dentro le Reggie austriache v'aditasse la Cristiana Pietà assisa ne loro Sogli regnare con Monarchia più assoluta ne loro petti di quella con cui dessi signoreggiassero ne loro Sudditi? E pure è così: in que Spiriti generosi v'ha scolpita Iddio non meno l'immagine della sua Potenza, che della sua Santità: colla prima comandarono a Popoli, colla seconda a se stessi, e coll'vna, e coll'altra anno sempre mai retto, ed i Popoli, e se stessi, e la Fede.

Vogliam Inoi vederli assunti all'Imperial Dignità? Rincontraremo Rodolfo, il primo, che tralli Austriaci soccombesse al nobile peso, strignere nella solenne sua Coronazione in vece dello Scettro la Croce, e sponendola al baccio di tanti Principi astanti, riscuotere omaggi non pel Imperadore, ma pel Crocifisso, dinotando, che all' ora v'è ben moderato il comando, quando l'autorità dello Scettro passa d'intelligenza coll'vmità della Croce. Siete vaghi scorgere con qual Politica ingaggiassero i voti per salire al

così

F 3

Trono

* Ioseph Stief, relat. a Canonher.

Trono imperiale? Ecco Maria Santissima, che impegnata dall' ossequio di Ferdinando Secondo impone all' Elettore di Magonza, che a Ferdinando i suoi suffragj riuolga. Piaceui risapere qual fosse l'impiego delle loro immense ricchezze? Vadano i vostri sguardi a visitare ad' vna ad' vna le destre de loro Antenati sino a Filippo Quarto di Spagna, e vedranno dalla loro pietosa Opulenza * e quella de loro Ascendenti, erette nel solo Occidente settantamilla, e più Chiese. Delle lor' arme quale il bersaglio, quale lo scudo delle loro Battaglie, e quale la pompa de loro Trionfi? Le svelte Eresie, le Idolatrie abbattute, la Fede in nuoui Mondi esaltata, le Vittorie da Carlo Quinto al diuin Braccio ascrutte. Allorche s'attrouano su' confini di vita, comandano a Figliuoli, che prendano da Confessori i dogmi del Regnare, il retaggio più prezioso, che gli lasciano sono i flagelli da ilquarciarsi con santa crudeltà le vene i Filippi Secondi. Allorche ha chiuse dalle agonie le palpebre il Padre del nostro Carlo Leopoldo, il Pio, apritemi, dice, le pupille acciò possa rimirare le piaghe del Crocifisso, segno ò che viuano, ò che muoiano gli Austriaci, mai perdono di vista la Croce. Ma narro io i Fasti dell' Austriaca Stirpe, o pure gli auvantaggi della Cattolica Fede? E gli vni, e gli altri, perche e questi, e quegli sono vna cosa medesima. Sposa imporporata dal Sangue di Gesu-Cristo Chiesa Santa, quanti germogli adunque propagaronsi dal Tronco Austriaco, tanti in te si propagarono i progressi, e gli onori, quanti rampolli diramaronsi dall' augusta Radice, tante in te rifiorirono le glorie e le palme. Ah se mai, se mai se ne giua recisa la fruttifera Pianta! quali perdite doueano piangere le tue immacolate pupille? Ma quel Dio, che nella Misericordia * ti ha sposata, trappiantò in seno d'Elisabetta insieme d'vn nuouo Austriaco i tuoi aumenti, e irrigatolo d'acqua celeste l'espose a sguardi del Mondo, acciò co' splendori del suo volto dispergesse le nubi de' tuoi timori, e rinuerdir ti facesse le speranze di nuoui Trionfi co' suoi Lauri nascenti.

Come nò? Forse non sarà presagio di future esaltazioni alla Chiesa il tenero Leopoldo, se come vedesimo, non diede mai l'Austriaca

* *Scriban. Polir. Christ. in dedicat. ad Philipp. * Ose. cap. 2.*

striaca Casa vn Figliuolo a Troni, senza partorire vn' Eroee alla
Fede. Lo stesso suo sangue, che nelle infantili vene trascorre,
vorrallo, vorrallo l'esempio de suoi Progenitori, e vorrallo ezian-
dio il Cielo. Lo vorrà il sangue, perche sente rapirsi in segreto alla
simiglianza de suoi ogni eccellente Natura, *rapitur ad similitudi-
nem suorum excellens quaeque Natura*, dicea * Nazario a Constan-
tino. Ribollono in vna col sangue i spiriti, le simpatie degli Aui,
e rare volte accade, che non sia loro conforme ne costumi chi da
loro riportò la vnione del sangue. Lo vorrà l'esempio de suoi An-
tenati, perche la Vita de Padri, che precedettero serue di legge a
posterì, dice Filone. * Ci accendono all'imitazione le loro gesta
gloriose, dicea il Rè Attalarico, * ne può tollerarsi ineguale alla lo-
ro virtù, chi si vede pareggiato alla lor Dignità.

E sopra tutto vorrallo il Cielo. A rassicurarci, che lo debba vo-
lere, le stesse diligenze d'Iddio v'accorrono. Il tempo, che lo disse-
rì, le preghiere de Popoli, che l'anno richiesto, gli Altari, e gli Sa-
crifizj, che l'anno impetrato non ci fanno piena fede, che la Mife-
ricordia Celeste ha voluto pria aspettaré lo suppliche, affinche noi
restassimo auuertiti, ch' egli era vn parto della Diuina Liberalità.
Riconosciamolo adunque per vn dono tenuto sin' ora di riserva
fralle mani d'Iddio; e qual Figliuolo degli Altari adoriamo in lui
le glorie rinascenti della Chiesa. Anche i Samuelli, e gli Ifacchi
discioltane colla bella violenza delle preghiere, e delle Vittime la
infecundità delle Genitrici usciron dall' utero per ristaurare il Di-
uin Culto, e promouere la pietà nel Popolo d'Iddio.

Mi vergognarei adesso dedurre pronostici di felicità, e Virtù al
gran Pargoletto, se offeruassi, o ch' ei nacque nell' Aprile, in cui
nacque Antonino il Pio, il quale solo frà tanti Imperadori inoltre di
auere accoppiata alla Dignità vna Virtù senza Mistura de Vizj, fù
il primo, che con pubblico Editto liberasse dalle persecuzioni, e
da spauenti l'Esercizio della Religione Cattolica; o perche ei na-
cque nelle Idi, giorno creduto Sacro dalla vanità de Gentili, e de-
dicato a Giove Pianeta, che promette auuenimenti felici. Altro
giorno veramente Sacro, altro Pianeta veramente propizio la Re-

ligione
* In Paneg. ad Constant. * Lib. de Abrah. * Cassiod. lib. 9. Epist.

ligione ci addita. Nacque Leopoldo Giouanni in vn dì, in cui Ermenegildo Rè maggiore del suo Regno, raddoppiò col valor del Martirio le Corone alla Fede; in vn dì, in cui Cristo Risorto, trionfando dell' empietà, e della Morre, fe risorgere ad vna vita immortale la Santità della Chiesa. Il Pianeta dal di cui aspetto fu guardato, anche pria di nascere, è quell' Augustissima Donna chiamata Luna sempre bella, e non mai scema, Maria Santissima.

Chi fallo meglio di voi o Monarchi delle Virtù Elisabetta, e Carlo: què due Cuori assai più preziosi per la vostra Carità, e Fede, che per l'oro, e le gemme, che gli compongono, depostati sulli Altari di Maria di Zel importunarono dolcemente la di lei Clemenza a concederlo. Non per anco egli era in seno ad' Elisabetta, e di già la vostra speranza lo vedeu in grembo a Maria, come dono ottenuto da lei, ed' a lei consagrato.

Se adunque aggiungiamo alla dilazione del tempo, e alle preghiere comuni, la Santità del Giorno, che lo diede alla luce del Mondo, l'intercessione di Maria, che lo riportò dalla destra del Diuin Figlio, l'offerta de Genitori, che lo anno postò tralle braccia della Vergine Madre, noi si vedremo in punto di credere, che sia dato con singolar' attenzione da Dio, e la Chiesa trouerassi in caso di sperare, che sia nato per la gloria d'Iddio il Real Pargoletto, perche i parti, che furono dalla Prouuidenza con speciale elezione disposti, furono altresì con particolare disegno trascielti a sostenere il decoro della Legge Diuina, a debellare i nimici del Dio d'Israello, come lo comprouano vn' Abramo, vn Mosè, vn Sansone, vn Dauide.

Vadano ora i Stendardi di Cesare ad' empier di spauenti tutta l'Asia, giacche insolentito il rigoglio del Traçe presume ingoiarsi tutta l'Europa. Quand' anche non gli promettesse fortunate intraprese la Pietà del suo Valore, ed il Valore di tanti prodi Guerrieri, lo stesso nato Bambino augura conquiste al Padre, all' Ottomano sconfitte. Cotesto dono fattogli da Dio pone in sicuro le imprese dell' Arme Cristiane, conciosia che vna grazia presente auualora la speranza di vna grazia auuenire, dice Bernardo * *Ex perceptione*

* In Psalm. 90. Serm. 15.

presentium firma fit expectatio futurorum, è vn Benefizio da Dio concesso è vn pegno di vn' altro a concedersi, soggiugne * il mio Sylueira. Confidi la Chiesa, perche s'è costume d'Iddio dare di piu di quello, che l'Vomo desidera come insegna * il Grifostomo, perche non darà egli alla Fede le Vittorie, che le si bramano in terra, orche le ha spedito vn Difensore dal Cielo? Prendansi Auspici di euenti felici dal nato Leopoldo. Speri Carlo, e combatta coll'armi, spera la Chiesa, e guerreggi colle preghiere, poiche vna Vittoria sperata è piu certa, e la Misericordia circonda chi spera in Dio * auuifa il Reale Profeta.

Così io fin' ora andauo presagendo dalla nascita del nuouo Leopoldo i vicini sicuri trionfi alla Fede, ma ecco, che la Diuina Clemenza ha precorsi co' fatti i miei presagj. Collà tra Peter Varadino, e Carlo-Vitz, sono ancor pochi di, Eugenio di Sauoia il Vittorioso, il Magnanimo ha prouata collegata coll'Armi Cesaree, e col proprio coraggio la destra della Diuina Virtù. Sì sì, la destra della Diuina Virtù ha disperso, fugato, ed infranto l'Ottomano Nimico, e sotto la medesima Tenda, doue la superbia del maggior Capitano del Trace andaua meditando rouesciare il Trono di Piero, ricouersossi il valore del gran Capitano di Cesare ad'innalzare nuoui trofei alla Fede. Così il Dio degli Eserciti appena nato Leopoldo, ha coronata la Pietà guerriera di Carlo con vna prima segnalata Vittoria, per auuifarci, che il Natale del di lui Figlio è nunzio di trionfi alla Chiesa, e che il Reale Fanciullo colle mani ancor tenere va fra tanto raccogliendo nuoue palme, e nuoui allori, per inestargli soura la Croce, finche maturata l'Anima grande al militare coraggio vaglia ridurre agli vltimi deliquj la baldanzosa Luna Ottomana.

Queste sono le sorti, che il gran Natale predice alla Chiesa o diuotissimi Popoli, e note con esse coteste sono le vostre fortune o fedeli Vassalli. Volgete pure ouunque vi piaccia i sguardi, da ogni parte, scorgerete propagate le consolazioni di voi, dilatate le speranze della Fede, magnificata la Misericordia d'Iddio. Fioriscano per tanto in laudi verso l'Altissimo, la Terra, perche viene abitata da vn nuouo Austriaco, i Popoli, perche anno acquistato

vn

* *Tom. 2. qu. 38. n. 108.* * *Hom. 34. in imperfect.* * *Psal. 31.*

vn nuouo Sourano , la Chiefa , perche ha ottenuto vn nuouo
 Auuocato. E poiche la nouità d'vn gran bene faffi cagione della
 folennità d'vn gran giubbilo , non piu ardisco tenerui in cuore
 fequestrati gli applausi o Signori. Sfoghifi la vostra allegrezza,
 che quanto a me conoscendo il mio ossequio sempre minore di
 voi, di Cesare, di Leopoldo Giouanni, solo vaglio fermarmi in
 seno cotesto desiderio , che vegga il Mondo nel Sangue Augusto
 del Padre, e del Figlio immortali gli Austriaci, i quali già da tanti
 secoli, giusta la frase dello Spirito Santo * custodiri dalla Miseri-
 cordia sedendo in vn Trono fortificato dalla Clemenza, sempre
 nascono per rendere immortale de Popoli la felicità, e la gloria
 d'Iddio.

Proverb. cap. 20.

LODATO IDDIO.



IMPRIMATUR.

*F. Hieronymus Maria Liberi Ballini Sac. Theologiæ Professor, &
ProVicarius Sancti Officij Mediolani &c.*

*Dominicus Crispus Parochus SS. Viçt., & quadraginta Martyrum
pro Eminentissimo, & Reuerendissimo D.D. Cardinali Odescalco
Archiepiscopo.*

Angelus Maria Maddius pro Excellentissimo Senatu.

70 027848